



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 3 - giovedì 4 gennaio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Grazie Euro. «Insisto a dire che dobbiamo essere solo grati alla moneta unica. Se non avessimo inseguito quella lucida follia oggi l'Italia, nelle



migliori delle ipotesi, sarebbe un cagnolino al guinzaglio dell'Europa. E nella peggiore sarebbe un Paese in bancarotta: che ne sarebbe stato della

nostra liretta e dei nostri tassi dopo le bocciature delle agenzie di rating o, peggio ancora, dopo l'11 settembre?».

Carlo Azeglio Ciampi, la Repubblica, 30 dicembre

L'uomo del disastro insulta Prodi

Torna Berlusconi e dice: governo clientelare, i conti migliorano per merito mio. Il premier: falso, la situazione era gravissima, così affossa l'invito di Napolitano

■ Altro che dialogo. È il solito Berlusconi. Soffre all'idea che, a fine dicembre, il fabbisogno dello Stato abbia fatto registrare un calo record rispetto all'ultimo anno del suo governo. Così mischia le carte e dice: «È tutto merito mio». Poi insulta Prodi e chiude la porta al dialogo. Immediata la risposta di Prodi che ricorda i dati disastrosi del governo di centrodestra. E aggiunge: è così che Berlusconi segue il consiglio del capo dello Stato di avere un dibattito politico serio in questo Paese...

Faccinnetto e Pivetta alle pagine 2 e 3

Pannella

**PENA DI MORTE
SOSPESO
LO SCIOPERO
DELLA SETE**

Marra a pagina 7

Staino



All'Onu qualcosa si muove Iraq, il boia è sempre al lavoro



De Giovannangeli Fontana pag. 8-9

Due giovani islamici vittime della pena di morte Foto Ansa

Riformisti, Rossi lascia i Ds Fassino: critiche ingenerose

■ «Da tempo il rapporto con i Ds è improntato a una evidente distanza». Nicola Rossi, economista e parlamentare, esponente di punta dell'ala riformista, annuncia il suo addio in una lettera a Fassino. Il suo gesto scuote la Quercia. Il segretario ribatte: «Non abbiamo mai abbandonato il nostro profilo riformista».

Collini a pagina 4

Reportage

SANITÀ USA

**SOLO I RICCHI
SI POSSONO
AMMALARE**

Marolo a pagina 10



Nicola Rossi

Il caso Rossi

**LASCIARE
MA PER COSA?**

GIANFRANCO PASQUINO

Non faccio nessuna fatica né politica né culturale e neppure personale a credere che molti siano insoddisfatti della scarsa consistenza del riformismo nello stile e nelle politiche del governo. Non sono nemmeno sorpreso dal fatto che l'insoddisfazione sia alquanto più diffusa fra i Ds, iscritti ed elettori, che fra gli altri componenti dell'Unione. Personalmente, condiviso questo stato d'animo e il pensiero che lo sorregge.

segue a pagina 27

Commenti

Tremonti e il suo boss

NUMERI
RUBATI

STEFANO FASSINA

«Il rigoroso controllo della spesa pubblica sta dispiegando i suoi effetti positivi». Non è il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi che commenta così il positivo dato del fabbisogno del settore statale per il 2006 (ossia la differenza fra tutte le entrate effettivamente versate alle casse dello Stato e tutte le spese effettivamente fatte). Non è nemmeno il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Il commento è di Silvio Berlusconi, di nuovo in piena attività propagandistica. Che così continua: «Resta il grande rammarico di non aver potuto dare continuità a una così efficace azione di risanamento che ha saputo coniugare rigore e sviluppo, mentre ora le leve della politica economica sono finite in mano al partito delle "più tasse-più spese"». Ovviamente, i meriti che Berlusconi si attribuisce sono infondati. Per confutarli basta far parlare i dati. Nel 2006, la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni, al netto delle uscite per pagare gli interessi sul debito pubblico, arriva al punto più alto della storia dell'Italia repubblicana: il 40,2 per cento del Pil.

segue a pagina 27

Intesa - Sanpaolo

LA PROVA
DEL BUDINO

ANGELO DE MATTIA

Il superistituto Intesa-Sanpaolo in questi giorni consegue il primato della prima banca italiana presentata dalla stampa estera come un «nuovo gigante» («Les Echos» del 2 gennaio). Ma è anche l'aggregazione bancaria che, per la sua rilevanza, ha più suscitato commenti e analisi ben oltre gli aspetti tecnici. In un breve lasso di tempo si è passati da una tesi che vedrebbe questa operazione caratterizzarsi per il concorso alla sua nascita da parte di una ben delimitata parte politica, alla visione, contrapposta, che nella formazione del nuovo istituto trova le ragioni di un protagonismo bancario al di là della politica o, addirittura, in funzione egemonica, trainante della politica.

segue a pagina 27

SCIASCIA, PERCHÉ NON MI PENTO

NANDO DALLA CHIESA

Chiedere scusa a Sciascia per avere criticato il suo celebre articolo contro i professionisti dell'antimafia di vent'anni fa? Recitare il mea culpa come chiede Pierluigi Battista sul «Corriere» dell'altro ieri? In questi casi è sempre bene non rispondere di getto. E rimettere in fila tutti i dati di realtà conosciuti. E poi pensarci. E poi pensarci ancora. Per evitare di reiterare un gioco delle parti. L'ho fatto. E sono giunto alla conclusione che non ci sia da chiedere scusa di nulla. Non per ostinazione. Ma per un ricordo che ho ben vivo nella mente. Incancellabile. Di quelli che segnano il tuo modo di ragionare (e di far memoria) per tutta la vita.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

A scuola dalle api

ANCHE LE API sciopevano contro le piante geneticamente modificate. La clamorosa notizia è stata data dai tg e spiegata dal notiziario scientifico «Leonardo», che va in onda su Raitre alle 14,50 per pochi minuti. E non si capisce perché la cultura scientifica abbia così poco spazio nei palinsesti Rai. Tornando alle api, quelle canadesi (e speriamo anche le nostre) distinguono gli ogm e li evitano, perché ne vengono intossicate. Non così l'uomo, che continua a fare tutto quanto gli nuoce a livello planetario. «Leonardo» ci ha anche mostrato come in Europa gli ogm vengano identificati con complesse procedure (mentre basterebbe chiedere alle api), per essere segnalati ai consumatori. Intanto negli Usa stanno per essere messe in vendita carni di animali clonati prive di alcuna certificazione. Dunque era falso che gli ogm fossero necessari per sanare la fame nel mondo. Infatti i prodotti così alterati non vengono distribuiti agli affamati, ma venduti allo stesso prezzo degli altri, per rispondere alla fame insaziabile delle multinazionali.

Sei pensionato?
Cerchi un
prestito?

Numero Verde Gratuito
800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere
da 1.000 a 30.000 euro
e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.



Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Luci del cinema italiano

In edicola in allegato con l'Unità l'ottava uscita:

Partner

un film di Bernardo Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità + € 9,90 Dvd "Partner": tot. € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Lapo Elkann Foto Ansa

IL RITORNO

Lapo Elkann: un anno fa ho sbagliato oggi riparto con un'impresa tutta mia

È passato più di un anno. E Lapo Elkann si prepara al ritorno con una nuova breve intervista confessionale. Dopo le «lene», qualche settimana fa, la ribalta più vasta del Tg1. Racconta che la parte più dura

dell'esperienza vissuta in quella notte torinese del 10 ottobre, con l'overdose di stupefacenti e la morte a un passo, «è stata il risveglio». E ringrazia «Dio e il destino per avercela fatta». «È stata la sofferenza - aggiunge - a

darmi la forza di uscirne». «La mia trasgressione è stata dipinta in tanti modi - ha detto Elkann ricordando quei momenti - e in futuro tante cose si diranno, ma io posso dire di aver commesso un errore e non l'ho mai negato ed è stato di aver consumato cocaina». Ma se quel giorno, nel momento in cui metteva a rischio la propria vita, il giovane erede degli Agnelli chiudeva la sua ancor

breve esperienza di responsabile del marchio Fiat (ancora in cerca di un solido rilancio) quale sarà il suo futuro di manager? Nessun mistero. Al microfono del Tg1 Lapo Elkann ha parlato anche di un suo nuovo progetto. Obiettivo, «dare un sogno alle persone», con l'innovazione e con prodotti costruiti in Italia. Un progetto personale e imprenditoriale che si chiama «Italiaindipen-

dent». Quello che questo «mondo», questo marchio intende generare - ha spiegato - sono prodotti fuori dalla norma, il che appunto - nelle sue intenzioni significa «dare un sogno alle persone». E cioè dare innovazione congiunta a tradizione. Con una puntualizzazione. «Tutto quel che faremo sarà fatto in Italia, la società sarà in Italia e i prodotti verranno fatti in Italia». E la Fiat, che intanto, in que-

st'anno abbondante trascorso in panchina si è lasciata definitivamente la crisi alle spalle? Ci tornerà il giovane Lapo, anche lui risanato? «Io non ho mai lasciato la Fiat - risponde davanti alla telecamera - L'ho sempre amata, sempre l'amerò e sempre le starò vicino. È un qualcosa che sento mio da quando ero bambino e che sentirò mio per tutta la vita».

Torna Berlusconi, con la banda del buco

«Ho lasciato un'eredità coi fiocchi» dice l'ex premier che vuole prendersi il merito del risanamento

di Angelo Faccinnetto / Milano

A TESTA BASSA È tornato. Anche se, per ora, limitandosi ad affidare il proprio pensiero a una nota. Silvio Berlusconi soffre all'idea che, a fine dicembre, il fabbisogno dello Stato abbia fatto registrare un calo record, dimezzandosi (quasi) rispetto all'ultimo an-

no del suo «regno». E soprattutto non sopporta l'idea che del merito del successo possa appropriarsi Prodi, col suo governo di comunisti. Così attacca. Rivendica. E confonde - o dimentica - pure qualche dato. Da quelli sul pil a quelli che hanno spinto la Commissione europea ad avviare una procedura per deficit eccessivo. A quelli, ancora, che anno costretto le agenzie di rating a declassare il nostro debito. «Il mio governo - dice Berlusconi - ha lasciato un'eredità coi fiocchi all'Italia e agli italiani. L'economia è in ripresa dal 2005 e i conti pubblici sono in ordine, come dimostra il dimezzamento del fabbisogno statale registrato dal Tesoro sul 2006. Un risultato dovuto in gran parte proprio alle misure adottate dal mio governo come certificato da uno studio della Banca d'Italia».

Il fatto che alla fine dello scorso anno la crescita fosse attorno allo zero non lo sfiora neppure. E nemmeno lo turba il ricordo, solo pochi mesi fa, di aver incitato all'evasione. «Le entrate tributarie - afferma l'ex premier - hanno fatto segnare nei primi nove mesi del 2006 gettiti record grazie, tra l'altro, alla percezione che noi avevamo provocato di un rapporto nuovo e non punitivo tra fisco e cittadini. Un circolo virtuoso che ieri la stessa nota del Tesoro e il ministro Padoa-Schioppa hanno doverosamente, anche se solo parzialmente, riconosciuto dopo mesi di mistificazioni e di distorsioni della realtà da parte di tutto il centrosinistra, che ha avuto anche la temerarietà di attribuirsi meriti non suoi». Il Cavaliere, insomma, non ha dubbi. Il rammarico di non poter continuare di persona l'opera così proficuamente grande. Ma i meriti, quelli veri, sono suoi - cioè del suo governo - e del «rigoroso controllo della spesa pubblica impostato da Tremonti». Lui è riuscito a coniugare negli anni del suo governo rigore e sviluppo, «mentre ora le leve della politica economica sono finite in mano al partito delle "più tasse-più spese"». Per Berlusconi per il centrodestra, in conclusione, è l'ora delle scuse, dovute da quanti «hanno cercato di lucrare su un disastro che non c'era». E del contrattacco. Perché, con una situazione tanto florida, Prodi ha varato una Finanziaria di guerra, da 40 miliardi, quando 15 sarebbero stati sufficien-

ti? Risposta semplice. «Il mio governo - dice - lavorava per l'Italia, mentre Prodi ed i suoi continuano, in base a pregiudizi ideologici ormai superati dalla storia, a voler utilizzare i soldi pubblici per accrescere il predominio dello Stato e la distribuzione clientelare delle risorse. I risultati, purtroppo, già si vedono: nel mese di dicembre le entrate fiscali sono diminuite di oltre due miliardi rispetto al 2005 a causa dell'effetto-choc provocato sui contribuenti dalla Finanziaria».

A fare un'opera di memoria ci pensa proprio il citato ministro Padoa-Schioppa. Da Berlusconi - ricorda in un'intervista tv - «abbiamo ereditato una procedura

per deficit eccessivo con la Comunità Europea, un abbassamento della valutazione di due agenzie internazionali, un debito pubblico che aveva ricominciato a crescere. Questa è la situazione da cui siamo partiti e credo che ci vorranno ancora alcuni anni per poter dire che il risanamento dei conti pubblici è

Il leader di Forza Italia in un comunicato accusa Prodi di utilizzo «clientelare» della spesa

cosa compiuta». A chiudere il quadro ci pensa il suo vice, Vincenzo Visco. Dal governo Berlusconi - afferma Visco - il centrosinistra ha ereditato conti disastrosi. «Dopo cinque anni passati a fare manovre e manovre aggiuntive piene di un tantum e di condoni, con consuntivi che poi ogni volta dovevano prendere atto del peggioramento del bilancio e del fallimento delle ricette adottate. È davvero singolare che oggi, a consuntivo, Tremonti abbia il coraggio di rivendicare un risultato che non è davvero suo». Come sottolinea il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, «dichiarazioni surreali».

HANNO DETTO

Visco



Dopo anni di condoni e una tantum, Tremonti ci aveva lasciato una situazione al limite del disastro

Bersani

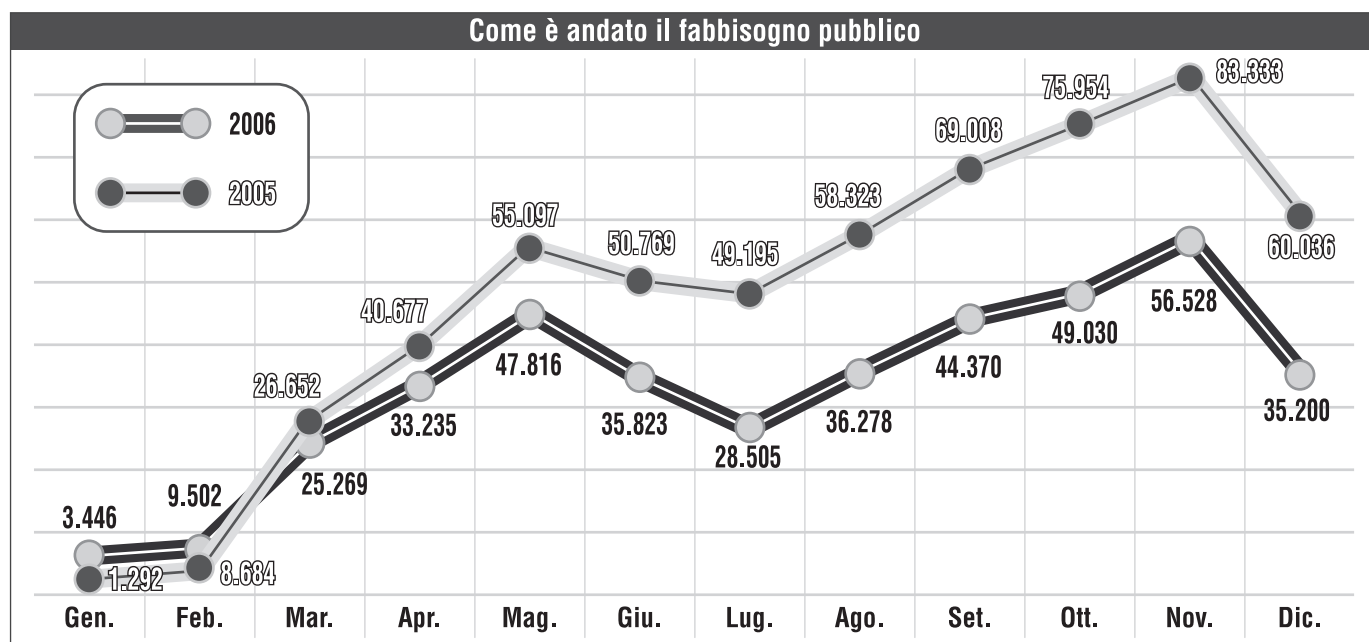


Le dichiarazioni che arrivano dal centrodestra sono surreali: non hanno alcun merito nel miglioramento dei conti

Padoa-Schioppa



L'eredità di Berlusconi è pesante: ci vorranno alcuni anni per poter dire di aver risanato i conti dello Stato



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

PREVIDENZA

Il Tfr spiegato alle badanti (dalle famiglie)

Rebus Tfr per le famiglie che danno lavoro a colf, baby sitter e badanti: come le aziende, le famiglie dovranno spiegare alle proprie collaboratrici domestiche cosa prevedono le nuove regole sul trattamento di fine rapporto a partire dal 2007. Per colf e badanti, infatti, non esiste ancora un fondo di previdenza di categoria e se la colf non esprimerà la propria decisione (lasciare il Tfr presso la famiglia fino al momento della chiusura del rapporto di lavoro o a quale fondo integrativo versare la liquidazione) il Tfr andrà versato dalla famiglia al fondo residuale presso l'Inps.

LA VERA STORIA Il bilancio amaro (per gli italiani) della «finanza creativa», cavallo di battaglia del centrodestra al governo e dei suoi ministri

Tremonti & Siniscalco, quella coppia di fenomeni

di Oreste Pivetta

L'entrata fu vigorosamente teatrale e Guzzanti (figlio) non si lasciò sfuggire l'occasione: lo spettacolo, grottesco, era già bello e già confezionato. S'apriva così, con il fiscalista Tremonti che girava fogli e cifre di un folle block notes gigante, davanti alla tv, naturalmente, l'epopea economica-finanziaria del centro destra. Giulio Tremonti ne è stato un interprete d'eccezione: inventò la finanza creativa, come nessuno ministro del Regno e della Repubblica s'era mai riuscito a immaginare, dilagò a colpi di condoni, una tantum e cartolarizzazioni, con abilità da mago girò cifre di qua e di là, da un bilancio all'altro, ogni volta cercando di aggiustare consuntivi che decretavano invece il peggioramento del bilancio e il fallimento delle cure adottate. Mentre l'economia precipitava, l'evasione fiscale alzava la cresta, le agenzie di rating, quelle che ci danno i voti, ci segnavano con la matita

rossa e l'Europa si preparava a far la voce grossa. Al punto che persino il centrodestra un brivido sulla schiena cominciò ad avvertirlo. La stella di Tremonti sembrò offuscarsi. Lo cacciarono rimpiazzandolo con il volonteroso Domenico Siniscalco. Non bastò Siniscalco. Siniscalco probabilmente non ci capì nulla e soprattutto non contava abbastanza per poter correggere qualcosa, non diciamo cambiare rotta. Se ne andò anche Siniscalco e fu la rivincita di Tremonti, spalleggiato da qualche frangia di Forza Italia e dalla Lega nordista, che non aveva dimentica-



Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco Foto Ansa

to le gite in bicicletta e le cordialità tra il suo leader Umberto Bossi e il professore di Sondrio. Che tornò a regalarci numeri dai brutti segni. L'aumento progressivo del nostro deficit pubblico continuò a spaventare i controllori dell'Unione europea. E Tremonti (con Berlusconi), piuttosto che tentare qualche correzione, continuò ad alzare il tiro e la voce: contro i censori europei, contro i vin-

coli di Maastricht che secondo lui avrebbero impedito una politica di investimenti e quindi la ripresa economica, contro la sinistra «disfattista». A conclusione della storia, dei due «fenomeni» del governo Berlusconi, uno è andato a lavorare in una banca d'affari, l'altro è tornato alle glorie della consulenza fiscale, affidandosi per la politica alle sempre fre-

quenti e numerose comparsate televisive. Il risultato della strategia inventata dal centrodestra sta in alcuni conti che il viceministro Vincenzo Visco ha riassunto in una nota: ad esempio che malgrado i segnali positivi dell'ultimo semestre, nonostante il miglioramento del fabbisogno di cassa, l'indebitamento si collocherà per il 2006 tra il 5 e il 6 per cento del Pil (anche in virtù di quella sentenza europea che revoca l'iva sulle auto aziendali), che la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni toccherà il livello più elevato degli ultimi trent'anni (sarà al 40,2 per cento del Pil), che infine Tremonti aveva previsto (nella relazione semestrale di Cassa presentata nell'aprile dell'anno scorso) un fabbisogno di 66 miliardi e mezzo, dimezzato quasi grazie a una economia in miglior salute e grazie a una politica fiscale che ha convinto anche i più rotti evasori a pagare, visto che non avrebbero più potuto contare sulle miracolose scappatoie (leggi condonni) elargite dal precedente ministro (il gettito fiscale è in risalita dal mese di maggio e misura più forte s'è misurato a ottobre e novembre). L'eredità di Tremonti (e di Siniscalco) e del centrodestra di Berlusconi dovrebbe contare altri «disastri» che il paese ha dovuto sommare in questi ultimi tempi. Come si fa a non definirlo drammatico davanti al «risultato» che conta cantieri aperti e rimasti senza un soldo di finanziamento, Anas prosciugata, Alitalia sull'orlo del fallimento al pari delle Ferrovie dello Stato? C'è poco da ridere e niente di cui gloriarsi.

Nel bilancio si conta anche la compagnia di bandiera sull'orlo del fallimento



Francesco Rutelli Foto Ansa

L'INTERVENTO
Rutelli traccia la «road-map» del Partito democratico

«Il 2007 vedrà la decisione della Margherita, e certamente anche dei Ds, di dare il via al partito democratico. Il «lieto evento» produrrà il superamento dei partiti promotori come conseguenza di un fatto politi-

co enorme: la costituzione del primo partito italiano, chiamato a nascere non sulle macerie di sconfitte o scissioni, ma per una difficile, lucida decisione politica». Così il leader della Margherita Francesco Rutelli,

firmando ieri su *Europa* un intervento in prima pagina, con un titolo «programmatico» («L'anno del Pd, il partito delle riforme»), presenta il percorso che porterà Ds e Dl a formare il partito democratico. Non tutti gli ostacoli sono ancora superati, come Rutelli non nasconde, ma, spiega come secondo lui «la vicenda deve avere il suo corso, senza scorciatoie. Solo chi non si è mai occupa-

to neppure di gestire un condominio, infatti, può immaginare che esso possa esaurirsi in strette di mano tra leader». Serve quindi «un tempo necessario per organizzazioni che hanno milioni di iscritti», e poi «passaggi da assolvere», come i congressi nel territorio e nazionali. Per il leader della Margherita rimangono tre «i test per misurare l'effettiva integrazione possi-

bile» tra il suo partito e quello di Fassino: «il pluralismo culturale», «l'autonomia tra politica e poteri economici», perché il compito del nascente partito non dovrà essere quello di «coltivare un segmento di capitalismo amico». Tra i nodi da sciogliere rimane soprattutto «l'approdo europeo e internazionale del Pd», anche se un «partito democratico di governo parte dal centrosini-

stra europeo in alleanza anche col Pse». L'agenda per l'avvicinamento al nuovo partito parte dall'appuntamento del 18 gennaio, «una giornata di mobilitazione in tutta Italia» oltre all'iniziativa «forte e ben visibile» sia «per il Partito Democratico» che per «l'accelerazione delle riforme. Un contrattacco - conclude Rutelli - per una nuova stagione di fiducia popolare».

«Così respingono l'invito del Colle»

Dura replica di Prodi agli insulti di Berlusconi che sulle riforme impone lo stop al dialogo

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL GIOCO È SCOPERTO. Silvio Berlusconi continua a scavare la sua trincea. E il dialogo tra i poli, auspicato dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano nel discorso di fine anno, resta freddato tra le due linee. In coda al comunicato in cui si accusano governo e

maggioranza di aver mistificato i dati sui conti pubblici, il leader di Forza Italia inchioda: «La coesione nazionale, che giustamente il Presidente della Repubblica ha posto al centro del suo messaggio di fine anno, richiede un impegno unitario su basi completamente diverse rispetto a quelle adottate finora dall'attuale governo». Gli azzurri alzano il prezzo prima ancora di sedersi al tavolo. E addossano la colpa di questa scelta strategica sulle spalle del governo di centrosinistra. Anche ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita a Napoli, ha ribadito: «Mi auguro che si vada un po' avanti sulla strada di una maggiore disponibilità al dialogo e alla ricerca di soluzioni per alcuni problemi». Per adesso questa disponibilità, espressa solo due giorni fa, non sembra esserci. Romano Prodi, rispondendo a Berlusconi, ribatte su entrambi i temi. «I dati con cui siamo entrati al governo del Paese erano e sono dati gravissimi», spiega. E constata: «Mi pongo un problema molto più serio: se questo è seguire il consiglio del Capo dello Stato di avere un dibattito politico serio, finalmente, in questo Paese». La prima timida apertura di Fi al dialogo sulla legge elettorale pare sepolta. Mentre Don Gianni Baget Bozzo, dalle colonne dell'Avanti, rievoca il patto della crostata che aprì la strada al dialogo tra l'allora presidente della Bicamerale Massimo D'Alema e il leader di Fi, Berlusconi continua a scavare il fossato, convinto che sul tema della legge elettorale, con la miccia del

referendum ancora accesa, governo e maggioranza saranno comunque portati a trattare. I partiti minori dell'alleanza di centrosinistra hanno drizzato le antenne. Clemente Mastella, che ha una certa sensibilità per la materia, sente «puzza di un accordo sotto banco» tra i partiti maggiori dei due Poli. Pino Sgobio, presidente dei deputati del Pdc propone: «L'Unione si riunisca attorno ad un tavolo e formuli una proposta condivisa e accettata da tutte le forze politiche della coalizione». E precisa: «Una nuova legge elettorale non dovrà essere funzionale a nessun disegno di partiti unici o di grandi partiti». Sul tema insiste anche il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «La legge elettorale è il perno delle istituzioni e per questo va studiata con attenzione, modellata sulle esigenze della democrazia, governabilità e rappresentanza, e non di futuri partiti unici». In ballo c'è anche la tenuta del governo, come sibilla il segretario dello Sdi Enrico Boselli: «Non abbiamo timori di essere scavalcati da un confronto diretto tra maggioranza e opposizione, a condizione che non si trasformi in un inciucio trasversale tra Ds e Margherita con Forza Italia e An per mettere nell'angolo tutte le altre formazioni. Se ciò accadesse, avrebbe ragione Mastella a paventare il pericolo di pesanti e negativi riflessi sulla coalizione di governo». Il referendum, d'altronde, incombe. Giuseppe Fiorini, ministro Dl dell'Istruzione, dice che «peggiorebbe la situazione». Andrea Ronchi, portavoce di An, lo difende, assieme al bipolarismo. Marco Filippeschi, responsabile Riforme dei Ds, constata «la patologia italiana della frammentazione politica. Per numero di partiti deteniamo sicuramente il record europeo se non quello mondiale».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la moglie Clio al concerto di Natale a Posillipo Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Giovani, Mezzogiorno e lavoro: Napolitano insiste A Napoli incontro col presidente degli industriali. Ma anche un regalo per la moglie Clio

/ Napoli

MEZZOGIORNO Mattinata a Villa Rosebery, residenza napoletana della presidenza della Repubblica, per Giorgio Napolitano che è, da Capodanno, a Napoli, in visita privata. Il capo dello Stato ha incontrato il presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, Gianni Lettieri. Durante il colloquio il presidente della Repubblica ha affrontato con Lettieri la questione dello sviluppo del Sud, ponendo la sua attenzione principalmente sulle imprese e sugli investimenti che possano farle crescere. Il capo dello Stato ha puntato la sua attenzione sui giovani e su quanto siano importanti per lo

sviluppo della Campania e dell'Italia in genere. Ancora una volta Napolitano ha citato la ricercatrice del Cnr di Napoli, Enza Colonna, che aveva conosciuto nella visita ufficiale che si è svolta nello scorso mese di novembre. Napolitano, parlando con Lettieri, ha poi sottolineato che non si può mirare allo sviluppo del Paese separando l'Italia meridionale da quella settentrionale. «Esiste una questione del Paese intero», ha detto il capo dello Stato al numero uno degli industriali napoletani. «Ho chiesto al presidente che continui ad avere attenzione per Napoli e per il Sud d'Italia - ha detto Gianni Lettieri - lui, invece, ha invitato gli industriali ad investire in questi territori perché, lo sviluppo passa principalmente attraverso le imprese e l'impegno che queste compiono sul territorio». Napolitano ha ricordato che non si

può favorire lo sviluppo del Paese separando una questione meridionale da quella settentrionale, esiste una questione del Paese intero: abbiamo visto proprio oggi come la Germania abbia ridotto la disoccupazione al 9%, l'Italia, invece, ancora stenta». Napolitano ha spronato gli industriali a investire in innovazione: «Io ho chiesto che continui con la sua autorevolezza ad avere attenzione per Napoli e per il Sud Italia e lui ci ha spronato come industriali a investire su queste realtà, perché lo sviluppo passa innanzitutto attraverso l'impegno delle imprese», ha riferito Lettieri. Molti impegni non proprio privati in quella che doveva essere una visita strettamente privata. Ma Napolitano non ha rinunciato ad uscire da villa Rosebery per andare a comprare un anello alla sua signora: sceglie un gioiello in co-

rallo, in un negozio in via Santa Lucia, e poi raggiunge un vecchio amico nel Grand Hotel intitolato alla omonima strada, sul celebre lungomare: è il direttore Antonio Melchiorre, che lo ac-

coglieva nell'albergo accanto, il Vesuvio, quando da parlamentare Napolitano arrivava a Napoli, dove il Presidente, che ha sempre vissuto a Roma, non ha una casa propria.

IL CORSOVO
♦♦♦
Ma che leggono all'Avvenire?

L'occhio batte dove la mente vuole. Questa forse è la giusta lente per leggere la curiosa rassegna stampa che l'Avvenire ha fatto ieri dei resoconti stilati dai quotidiani a proposito del discorso di fine anno del presidente Napolitano. Un resoconto monco, sostiene il quotidiano della Cei, perché nei titoli e nella grafica dei giornali sarebbe stata «silenziosa» e «censurata» (come scrive Gianfranco Marcelli nell'editoriale) la parte sui temi etici e sulla «profonda sintonia» con il Papa Benedetto XVI.

Ci sentiamo di rassicurare l'Avvenire: il nostro giornale ha dato ampio risalto alle parole del Presidente, come si vede dal titolo di prima pagina («Dome, operai, diritti: il 2007 di Napolitano»), da quelli nelle pagine interne e dall'attento resoconto del nostro Vasile che ha spiegato come nel discorso di Napolitano sia comparsa «una grande sintonia con il Papa sui temi della pace e sulla dignità della persona» (non avevamo il silenziatore?) ma anche come siano «rimasti i nodi della famiglia e della vita, dei Pacs e del caso Welby». D'altro canto, come altro interpretare le parole del Presidente quando indica la Costituzione come «il riferimento essenziale per affrontare nel modo migliore i temi più delicati che oggi ci vengono proposti dagli sviluppi della scienza e dall'etica, da complesse situazioni sociali e da dolorosi casi umani come quelli che ci hanno di recente turbato e coinvolto», o quando precisa che «il Parlamento può giungere nella sua autonomia attraverso un dialogo sulla vita e un confronto sulla realtà della famiglia che portino chiarezza ed evitino fratture».

«Read my leaps», leggi le mie labbra, diceva Bush padre ai suoi elettori per convincerli che non avrebbe aumentato le tasse. Nessuno di noi vuole spingere il Presidente Napolitano a fare altrettanto, ma sommamente ci sentiamo di invitare i colleghi dell'Avvenire, se proprio non vogliono leggere l'Unità, almeno di fidarsi del testo ufficiale del Quirinale.

TG5
Comizio di Tremonti, scoppia la polemica

Aspra polemica da parte del deputato dell'Ulivo, Franco Monaco. Ad essere messa sotto accusa è la faziosità del Tg5, scopertamente a favore di Forza Italia. Ieri il telegiornale di Rossella ha ospitato in apertura una «performance» di Tremonti, al quale già nel sommario, dopo il resoconto delle posizioni dei Poli, era affidata una dichiarazione «ad hoc» per il Tg: «Inutile fare questa folle Finanziaria. Prima perde la sinistra e prima l'Italia vince».

Questa scelta viene duramente stigmatizzata da Monaco: «Con Tremonti, i suoi astiosi comiziotti e le sue insolenze vomitate in apertura del Tg delle 20, si perfeziona la vocazione del Tg5 quale megafono e clava di Fi e campione di un'informazione tv ridotta a faziosa propaganda».

IL CASO
Prodi, uno sportivo da 10 e (troppa) lode

di **Vincenzo Vasile**

Oddio, sembra Emilio Fede, quell'altrimenti sconosciuto ai più, Elmar Pichler Rolle, vicesindaco di Bolzano e obmann (segretario) del partito degli autonomisti sudtirolesi, che sui giornali di ieri ha gratificato Prodi di mille complimenti: «Un buono sciatore, in forma, dotato di uno stile discreto, molto costante. Un vero maratoneta dello sci, così come lo è della bicicletta». La discesa della «Gran Risa» di La Villa, infatti, il presidente

«l'ha tutta d'un fiato e non, come molti, fermandosi ogni tanto; non è cosa da poco, io mi sono fermato due volte», testimonia il fan prodiano. Che ha anche apprezzato e riferito ai mass media come il presidente si sia poi messo in fila, come tutti, alla sciovia e al self service, proprio uno di noi, a Campolongo sulle Dolomiti. Gran tempo quel Prodi, due polmoni così: insomma, il Maratoneta con la «m» maiuscola. Che



oggi si trova alle prese con questioni più terra terra. Del tipo: come fare quadrare i conti, come suscitare la ripresa, come fronteggiare avversari dichiarati e falsi amici. Appunto, il segretario della Svp ha confidato ai cronisti di essersi

morso la lingua e non aver sfruttato l'occasione del relax feriale la «questione altoatesina», perché «da queste parti noi tirolesi rispettiamo gli ospiti, siamo discreti», seppure a noi, fuori zona, quei

«laudatores» possono anche apparire abbastanza, un po' troppo, loquaci. Sommamente vogliamo suggerire a Romano Prodi di guardarsi. Anche da ben più raffinati e paralleli - appelli a esercitare poteri

«dittatoriali» nella coalizione che sorregge il governo. Scorciatoia infida, come ben sanno i più provetti sciatori fondisti, che affrontano le piste senza baldanza, tornante dopo tornante, stando molto attenti a ostacoli e difetti di visuale,

illusioni ottiche provocati da bagliori e rifrazioni, tentazioni di accorciare tempi e scadenze. Ai bordi delle piste l'incitamento di qualche tifoso troppo entusiasta può far perdere la rotta anche a un provetto Maratoneta.





LE RAGIONI DEL DISSENSO

Finanziaria, pensioni, giovani: tutte le critiche al governo Prodi

■ Che la Finanziaria non gli fosse piaciuta è cosa nota. A differenza del Dpef di luglio che ipotizzava riforme strutturali della spesa. Così come è noto che il professor Nicola Rossi sia stato uno degli animatori del tavolo bipartisan

dei volenterosi, tentativo di emendare la manovra lanciato a ottobre dal radicale Capezzone e dal folliniano Paolo Messa e subito stroncato da Romano Prodi. Ora le pensioni, su cui, secondo il professore pugliese, si sta commetten-

do un altro errore, penalizzando ancora una volta le giovani generazioni. E anche sulla Finanziaria il problema non era certo il pacchetto di emendamenti proposti dal Tavolo bipartisan: c'era un problema di fondo, «culturale», e cioè la constatazione che con la manovra si chiudeva «senza appello» il sogno di «innestare i temi tipici di una analisi liberale della società» nella cultura della sinistra italiana. Lotta alla precarietà al po-

sto della crescita, questo il primo errore che Rossi indicava; e poi stato «intermediario» al posto dello stato «regolatore»; redistribuzione come «riallocazione del potere di acquisto» invece che «redistribuzione delle opportunità». Tagliare le indennità dei ministri invece che il loro numero: un altro punto che secondo Rossi «esprime la cultura largamente prevalente nella sinistra e nella coalizione», elettori compresi. Non c'è sta-

ta quella svolta «merito e rischio» che il professore auspicava. Una svolta a suo dire inevitabile: «Ci arriveremo perché non potremo fare a meno di arrivarci». Perché, ragionava Rossi alla conferenza di Glocus a Frascati nell'ottobre scorso, ci sono già arrivati «non pochi giovani» che hanno viaggiato e studiato all'estero, «settori importanti delle professioni e dell'impresa» e «solitarie individualità nella pubblica amministrazione». Gen-

te che vive e opera «in un mondo più grande». Al contrario della classe politica italiana, che alleva le nuove generazioni «nella mistica della cooptazione». «Rischio e merito non sono «una» politica, ma, se ci sono, sono il modo di essere della politica». Un «modo» che spinga la società al dinamismo, premiando i talenti. Una spinta riformista che, secondo Rossi, non innerva la politica di questo governo. **a.c.**

L'addio di Rossi scuote la Quercia

L'economista: a sinistra esaurita l'energia riformista. Fassino: il nostro impegno mai venuto meno

di Simone Collini / Roma

NICOLA ROSSI LASCIA I DS. Una decisione che scuote la Quercia, ma che provoca reazioni in tutta l'Unione. Nella Cdl, Forza Italia ne approfitta per attaccare il governo, l'Udc per fare proposte di «convergenza», previo isolamento della sinistra radicale. «È

mia intenzione non rinnovare la tessera che per un decennio circa mi ha legato al Pds, prima, e ai Ds, poi», ha scritto l'economista liberal in una lettera inviata a Piero Fassino e, per conoscenza, a Dario Franceschini (Rossi rimarrà infatti alla Camera nel gruppo parlamentare dell'Ulivo). «Non sono poche le occasioni in cui le mie opinioni sono fonte di visibile imbarazzo per i Ds e - sia detto con altrettanta franchezza - non sono poche le situazioni in cui sono io a sentirmi a disagio per le posizioni assunte dai Ds». La decisione l'ha maturata a partire da questa estate. Chi ci lavora insieme in commissione Bilancio lo ha sentito più volte lamentarsi del fatto che «sul terreno riformista la sinistra ha esaurito tutte le energie». Così, l'ex consigliere economico di D'Alema a Palazzo Chigi, dopo aver accettato di essere candidato alle politiche di aprile all'ultimo posto degli «eleggibili» della lista in Puglia senza fare polemiche, dopo aver incassato il niet «autolesionista» dell'Unione al tavolo bipartisan dei volenterosi sulla Finanziaria, dopo aver visto ogni giorno smentita da ministri e premier la sua teoria sulle pensioni spiegata nel libro di dieci anni fa «Meno ai padri, più ai figli», ha preso la decisione. «Il rapporto fra me e i Ds è oggi, più che altro, improntato se non ad una sostanziale estraneità quantomeno ad una evidente distanza - ha scritto al leader diessino - distanza di cui è forse arrivato il momento di prendere anche formalmente atto».

Fassino non l'ha presa bene. Soprattutto perché il leader Ds, che da ottobre chiede al governo «un cambio di passo», che ha chiesto l'avvio di una «fase due» provocando anche un certo fastidio in Prodi, che fin dalle feste dell'Unità di questa estate va ripetendo che non si può soltanto abolire lo scalone della Maroni e che invece serve una riforma delle pensioni che tenga conto dell'aumento delle aspettative di vita, non ci sta a passare per il traditore della causa riformista. Letta la lettera, e vista l'anticipazione che ne ha dato ieri il «Corriere della Sera», ha preso carta e penna e ha scritto una nota che in parte rispecchia il suo stato d'animo per le critiche, giudicate infondate, rivolte alla Quercia. «Non vedo davvero ragioni per cui Rossi debba lasciare il nostro partito, non solo perché in nessun momento le posizioni di Nicola Rossi ci hanno creato imbarazzo, ma soprattutto perché i Ds sono impegnati

ogni giorno ad affermare nell'azione di governo un chiaro profilo riformista con proposte e idee a cui anche Nicola Rossi ha concorso con la sua passione e competenza». Non manca il «rammarico» per la decisione e la speranza di un ripensamento, ma aggiunge Fassino che «Nicola Rossi sa quanto me che una politica di riforme deve fare i conti con ostacoli e resistenze, certamente non addebitabili ai Ds, e che possono essere superate solo se coloro i quali credono nel riformismo, anziché separarsi, rafforzano ancora di più la loro unità e la propria determinazione». La vicenda non ha lasciato indifferente la Quercia, né poteva essere altrimenti, con una battaglia congressuale alle porte e una discussione interna al partito che rispecchia quella che si riproduce a livello di coalizione tra sinistra riformista e sinistra radicale. E infatti per tutta la giornata si sono intrecciati commenti legati a dinamiche interne al partito con altri riferiti al profilo che deve assumere l'Unione. Per Anna Finocchiaro la scelta di Rossi «pone un problema che riguarda tutto il centrosinistra e soprattutto l'Ulivo»: «È necessario che rispetto alle proposte che avanzammo davanti ai nostri elettori in campagna elettorale l'impegno riformista dell'Ulivo non arretri di un millimetro». Peppino Caldarella, amico di vecchia data di Rossi, dice che l'addio «indebolisce Fassino e D'Alema» e lamenta il fatto che «i Ds sono assediati da una logica familistica che rende ogni discussione asfittica». Gianni Cuperlo, che era tra i collaboratori di D'Alema a Palazzo Chigi insieme a Rossi, si chiede «cosa non va se mentre discutiamo della nascita di un partito più largo, una delle persone più attente e ragionevoli sceglie di farsi di lato».

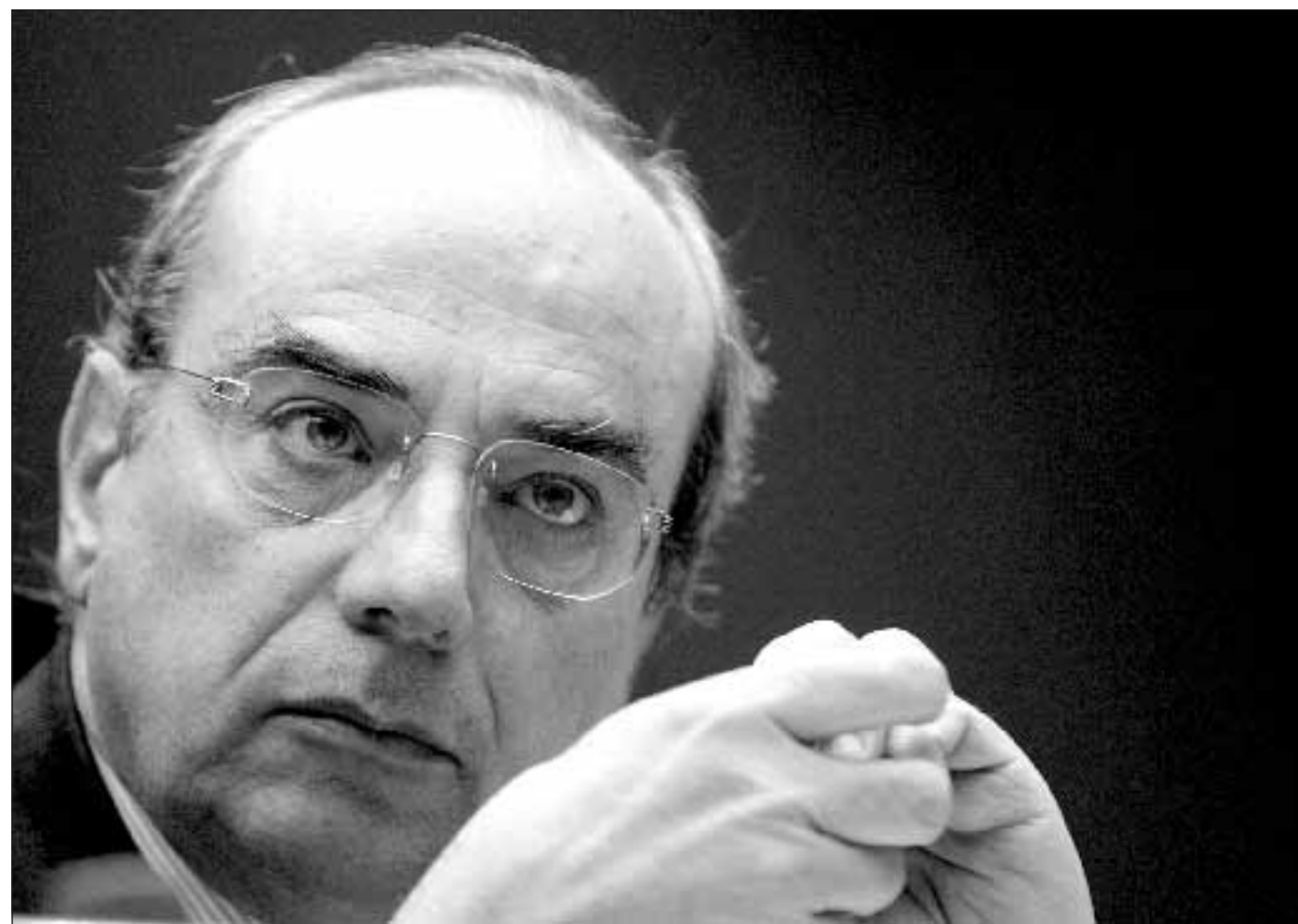


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL PERSONAGGIO Professore economista con studi in Inghilterra e un passaggio in Bankitalia: il suo scopo la modernizzazione.

Il liberal che D'Alema portò a Palazzo Chigi

di Oreste Pivetta / Milano

Nicola Rossi, dimettendosi dai Democratici di Sinistra, poteva immaginarsi lo scandalo nella cerchia dei suoi, non certo il fiume di lacrime sulle sorti del riformismo italiano, lacrime che talvolta sono dilagate in un de profundis senza neppure una fiammella di speranza all'orizzonte. Persino Sandro Bondi, uomo di ferro irrigidito al fianco di Berlusconi, si dice commosso: «Le parole con cui spiega la sua sofferta decisione non possono lasciare indifferenti...». Il cinquantacinquenne professore di Canosa ha colpito nel segno, ha sciolto qualche benda che nascondeva le ferite della sinistra italiana. C'è chi legge le dimissioni di Nicola Rossi per quello che appaiono: l'abbandono di un partito, mantenendo il posto di parlamentare alla seconda legislatura nelle file del centrosinistra italiano. Vale a dire: Nicola Rossi c'è ancora e continuerà a lottare con noi, se pure con l'autonomia che la sua apprezzata intelligenza merita e con il rilievo che sicuramente non gli

mancherà, in Parlamento, nei convegni o sulle pagine del Corriere della Sera. Non lo si può nascondere: è un peccato che Fassino si sia preso Rossi, proprio nel momento in cui si dovrebbero cementare i primi mattoncini del nuovo Partito democratico. Forse aveva ragione un celebre collaboratore del Corriere, Francesco Giavazzi, in un editoriale che si apriva con un elogio e che si chiudeva con una domanda carica di rammarico: «I Ds hanno mandato al governo nove ministri, sette viceministri e venti sottosegretari. Proprio non c'era un posto per il professor Rossi?». Rossi un posto se lo sarebbe trovato al «tavolo dei volenterosi»: accanto a Bondi, a Polito, a Capezzone, per una finanziaria di unità nazionale, di crescita e di tagli alle spese. Sarebbe finita male e sarebbe stato il primo segnale preoccupante, che avrebbe dovuto lasciare presagire il distacco futuro. Di posti in realtà il professor Rossi in passato ne ha meritati più d'uno, nel

corso di una lunga carriera tra gli studi e il lavoro, tra Roma e la sua terra di Puglia, che gli sta sempre nel cuore, al punto che per iniziativa legislativa sua (primo firmatario della legge insieme con Giannicola Sinisi) è nata nel 2004 la provincia di Barletta-Andria-Trani, al punto di figurare alla presidenza del Consorzio di tutela per la denominazione di origine controllata Rosso Canosa. Non sono comunque questi i passi, tra la neonata provincia e la promozione vitivinicola, che ne possono illustrare l'impegno politico, che si legge tutto nella sua battaglia per la modernizzazione in senso liberal del paese. Anche in questo caso corre in aiuto Giavazzi: «Rossi propone di mandare in pensione anticipata 100.000 dipendenti pubblici (su un totale di oltre 3 milioni e mezzo) e sostituire due su dieci con nuovi assunti giovani. Poiché una pensione costa allo Stato il 65 per cento del salario di un dipendente pubblico, si risparmierebbe anche se i nuovi assunti fossero tre per ogni dieci prepensionati». Una «cosa intelligente», scrive Giavazzi.

Una ricetta alla Thatcher, come lo stesso Giavazzi si preoccupa di sottolineare. Alla maniera di un altro professore, comunista alla nascita, Pietro Ichino, che aveva proposto di andare a stanare i «nullafacenti» dell'amministrazione statale. È evidente la possibilità di sinergia. D'attualità, cioè di queste ore, anche le proposte in materia pensionistica: meno ai padri e più ai figli. Ricetta che sarebbe equa, se i padri navigassero nell'oro. Ricetta che scopre però i tentennamenti in casa ulivista: il ministro Damiano vorrebbe solo la «manutenzione», il professor Rossi gli rinfaccia che la manutenzione già la prevede la legge Dini, adeguando i coefficienti di trasformazione. Chi volesse meglio intendere le idee di Nicola Rossi ha a disposizione i suoi libri e uno in particolare, pubblicato dal Mulino, «Riformisti per forza», una rapida camminata tra i vecchi errori e la cultura nuova che dovrebbe spianare la strada del riformismo. Con una tesi centrale: che la sinistra per esser riformista dovrebbe riprendere in mano la questione della

rappresentanza sociale. I dati biografici e molte altre informazioni si ricavano dal suo sito: «Laureato in legge con il massimo dei voti e la lode nell'Università di Roma La Sapienza, ha conseguito il Master ed il Dottorato in Economia a Londra presso la London School of Economics». Ha lavorato in Banca d'Italia e al Fondo monetario internazionale, ha insegnato nelle università di Roma, Venezia, Modena, tra il 1993 e il 1997 è stato membro del consiglio tecnico scientifico per la programmazione economica, collaboratore di ministri (come Vincenzo Visco), consigliere economico di un presidente del consiglio, come Massimo D'Alema. Poi la doppia elezione: nel 2001 e l'anno scorso. All'Unità, per diventare editorialista durante la direzione Caldarella, era stato presentato da un campione del riformismo come Alfredo Reichlin. La sua vita fu anche nel mirino delle Br che - lo si apprese nei processi - volevano colpire il governo di centrosinistra e che alla fine scelsero di uccidere Massimo D'Antona.

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

«È vero, serve maggiore innovazione nell'azione di governo. E sulle pensioni cominciamo col definire i lavori usuranti»

«Ripensaci, è il momento di unire i riformisti»

/ Roma

«Che serva maggior riformismo nell'azione di governo mi pare certamente fondato», dice il diessino liberal Enrico Morando, presidente della commissione Bilancio del Senato. **Quindi è condivisibile, secondo lei, un gesto come quello di Nicola Rossi?**



«No, posso capire le sue motivazioni ma non le condivido. Così come non condivido il giudizio secondo cui questi primi mesi dell'esperienza di governo, compresa la Finanziaria, segnerebbero una progressiva sconfitta delle po-

sizioni riformiste. È vero che esiste il problema di un conflitto mai risolto nel centrosinistra tra le posizioni della sinistra riformista e quelle che io chiamo della sinistra antagonista e conservatrice. Ma non si può dire che esso sia già risolto a favore delle seconde». **La battaglia è aperta?** «Assolutamente aperta. Per questo non condivido la scelta di Nicola, perché il terreno di iniziativa dei Ds e del futuro Partito democratico è quello giusto. Uscire dal partito mi sembra una scelta contraddittoria rispetto al fine. E poi siamo alla vigilia di una battaglia congressuale a favore o contro un progetto che punta a unire i tutti i riformi-

sti italiani in un grande partito, questo è decisamente il momento meno adatto per uscire dai Ds». **Il momento meno adatto, dice. Non pensa ci sia un rapporto tra la decisione, assunta adesso, e la piega presa dal dibattito sulla riforma delle pensioni?** «Non credo che il fattore scatenante sia questo. Piuttosto penso a un giudizio di tipo più generale e forse anche a un elemento di scaramento di fronte alle difficoltà che, per chi la pensa come noi, effettivamente sono grandi». **Ad esempio, per rimanere alla riforma delle pensioni?** «Quella delle pensioni è una delle poche riforme fatte in Italia, undici anni fa, con Dini. Oggi, in attesa che entri a

regime, c'è però bisogno di un aggiustamento, che è determinato dal fatto che viviamo di più rispetto al passato. Ma per far questo è necessaria una precondizione: bisogna fare l'elenco dei lavori usuranti. Finché non ci sarà questo, non si andrà da nessuna parte. Perché di fronte a qualsiasi ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile, senza di questo non ci sarà mai il consenso delle organizzazioni sindacali e più in generale dei lavoratori». **Nel governo finora si è discusso d'altro.** «Ed è un errore. Prima di tutto, invece di parlare di incentivi e disincentivi, il governo si deve sedere al tavolo e dire quali sono i lavori usuranti. E lo deve fare sulla base di statistiche epidemiologi-

che, perché i lavori usuranti non sono quelli che provocano fatica o stress, perché garantisco che anch'io ho fatto parecchia fatica in Commissione, specie durante la Finanziaria, ma quelli che che riducono l'attesa di vita al momento del pensionamento. Per esempio, quello dei metalmeccanici alla catena di montaggio. Altrimenti siamo tutti minatori, e non se ne farà niente neanche questa volta». **La sinistra radicale dice che sulle pensioni si tratta soltanto di abolire lo scalone della Maroni.** «Se non si tocca niente significa che non si hanno i 4 miliardi di euro necessari per mettere in discussione lo scalone. Questo deve essere chiaro a tutti». **s.c.**

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 10 Gennaio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

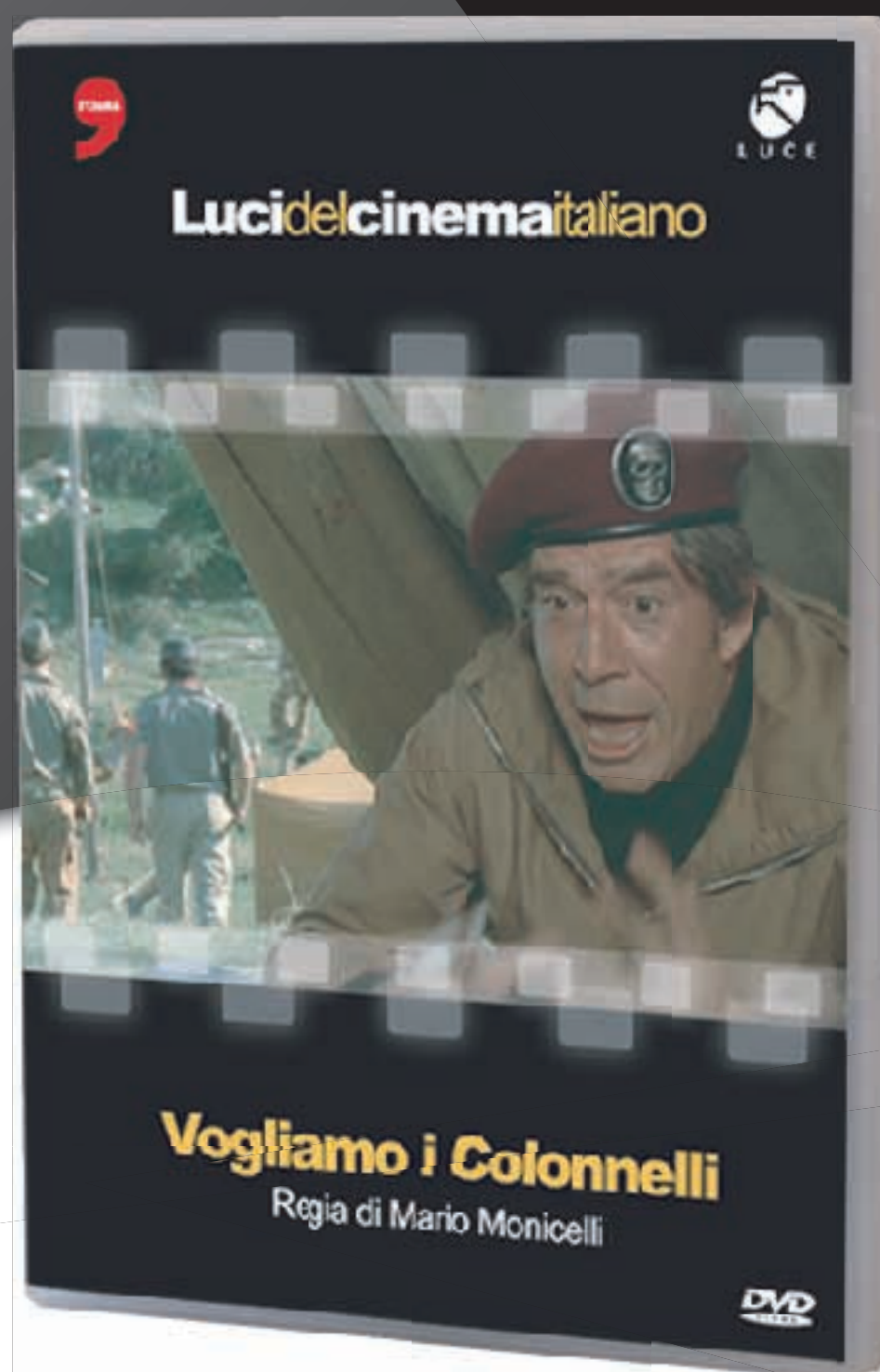
Vogliamo i Colonnelli

regia di Mario Monicelli

Prossima uscita:

Porte aperte

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Clemente e Tonino litigano sempre non si separano mai

Nuova baruffa tra Mastella e Di Pietro
Ma li unisce il no alla riforma elettorale

di Bruno Miserendino / Roma

I DUELLANTI Due cose in comune ce l'hanno. La prima: sono ministri dello stesso governo. La seconda: sentono «puzza di bruciato» quando si parla di riforma elettorale. Per tutto il resto Mastella e Di Pietro, divergono. Non è una novità e non sarebbe un pro-

blema, perchè le diversità in politica arricchiscono, se non fosse che i due ministri litigano con una frequenza patologica. Infatti, insieme alle statistiche sui nuovi nati del 2007, i giornali hanno riportato ieri l'ennesima sfilata di Mastella, la prima dell'anno: «La prescrizione dei reati contabili? Basta criminalizzare il comma Fuda. È mai possibile che per un atto politico, lui (Di Pietro ndr), ministro del nostro governo, si rivolge al magistrato? E nessuno gli dice niente?»

Mastella ha le sue ragioni: è arrabbiatissimo non solo perchè hanno messo in croce il suo compagno di partito, il povero Fuda, accusandolo dello scivolone prescrizione, ma anche perchè Di Pietro ogni volta che nel governo, per errore o volontà, succede qualcosa che non va, si erge «a moralizzatore». Il che, fa capire Mastella, mette automaticamente tutti gli altri nella scomoda posizione di moralizzandi. Stavolta, ad esempio, Di Pietro ha inviato «una segnalazione» alla Procura per l'emendamento malandrino, e la cosa non è piaciuta a nessuno nel governo, non solo a Mastella. Solo che nè Prodi nè altri hanno fatto volare una mosca. Il ministro della giustizia ha però un retrospensiero che pesa e che ha già esternato più volte senza in-

fingimenti: è convinto che Di Pietro si agiti molto su temi che strettamente non gli competono perchè a lui delle Infrastrutture interessa poco, e in realtà si sente il Guardasigilli ombra. «Vuole fregarmi, ma non è colpa mia se non fa il ministro della giustizia...». C'è anche un altro motivo: Mastella pensa, a torto o a ragione, che Di Pietro abbia tentato di «metterlo in mezzo» ai tempi di Mani Pulite: «Non ci è riuscito, perchè sono una persona perbene e non ho nulla da nascondere». L'invettiva finisce con un'espressione infelice: «Basta con Di Pietro, basta con questa zavorra morale». Non ha ripetuto per carità di patria quel che pensa di De Gregorio, il senatore dipetrista passato al centrodestra, ma è come se l'avesse fatto.

L'ultima lite sul caso Fuda, ma il duello dura da mesi: solo problemi di visibilità dicono al governo



Clemente Mastella Foto Ansa



Antonio Di Pietro Foto Ansa

Per ora il Di Pietro di Procura e di governo incassa e non replica direttamente. Al consiglio dei ministri la quotidiana diatriba tra i due è stata spesso (e sarà) motivo di imbarazzo, Prodi ha dovuto fare da paciere in un paio di occasioni, anche parlando loro separatamente, ma nel governo circolano due scuole di pensiero: la prima è che i duellanti stanno tirando troppo la corda, per rivalità personali ma soprattutto per questioni di visibilità politica, e così finiranno per fare del male a loro stessi e al governo. La seconda, forse più realista e infatti maggioritaria, è che i due litigano veramente, ma conducono consapevolmente un certo gioco delle parti. Il duello logora chi non lo fa. E come prevede la sceneggiata napoletana la

presunta offesa dell'uno viene enfatizzata dall'altro in modo che tutti sentano e in modo che la minaccia possa apparire proporzionata. Bettino Craxi lo diceva sempre: «Pù sono piccoli e più strillano...». Naturalmente nessuno dei duellanti ha alcuna intenzione di abbandonare il governo e quando è stata detta la faticosa frase «O me

Destini diversi ma hanno in comune uno spauracchio: l'inciucio tra Ds e Fi sulla legge elettorale

o lui», non è successo niente. Le reazioni della destra («indegno show di due ministri», ha urlato ieri l'ex Guardasigilli Castelli) i duellanti le mettono nel conto, quelle della maggioranza pure, ma sono convinti che nessuno li sgriderà davvero. In autunno, quando le vicende dell'indulto e dell'ordinamento giudiziario erano state faticosamente composte, Di Pietro azzardò: «Litigato? Sì, ma abbiamo fatto pace, poi lui mi sta pure simpatico». Seguì uno scambio di doni. Era il Di Pietro di governo. Tutto risolto, «mi arrabbio solo se mi pestano i piedi», acconsentì Mastella, nella sua veste istituzionale. Lo scenario minimalista e realista tiene conto anche del fatto che Mastella e Di Pietro hanno un

problema in comune, la visibilità, e hanno, appunto, anche un nemico comune: una riforma elettorale che metta soglie o sbarramenti, o costringa ad accorpamenti. Quindi a loro, ragionano nella maggioranza, conviene soprattutto che le cose restino così come sono. Su questo punto Mastella e Di Pietro non litigheranno. «No a trappole e inciuci dei grossi partiti, altrimenti sono guai per Prodi...», minaccia il Guardasigilli. L'altro approva. Non a caso ieri si è aggiunto nella squadra dei diffidenti anche Bosselli. Minacciano e devono solo stare attenti che i loro veti non finiscano per favorire il referendum. Quello sì che sarebbe un bel guaio.

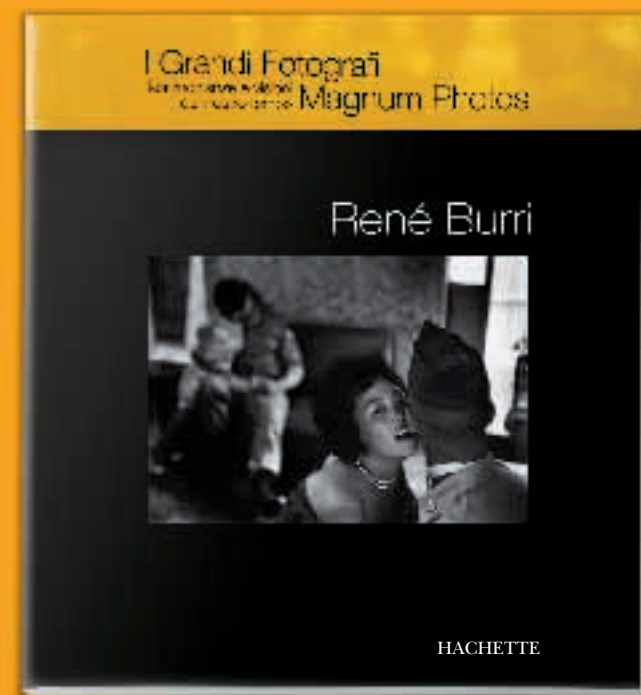
Nel futuro i duellanti si vedono in squadre diverse, ma da buoni democristiani sanno che la politica è l'arte del galleggiare quotidiano e che l'oggi conta più del domani. Mastella sogna il Grande Centro con l'amico Casini, minaccia di fare liste con l'Udc alle prossime amministrative se qualcuno «fa scherzi» con la legge elettorale, ma quando l'ex presidente della Camera gli ha detto che per fare il Centro Moderato doveva dimettersi da ministro, Mastella non c'ha pensato due volte: «Allora non ha capito», ha detto. Il futuro di Di Pietro è più nebuloso, anche se tendenzialmente l'Italia dei Valori dovrebbe ancorarsi dalle parti del partito democratico, quando verrà e se verrà. Però i duellanti sanno che il loro peso specifico nelle future aggregazioni dipende da quanto visibilità raccolgono adesso. Di Pietro cavalca la protesta popolare sull'indulto (molto sentita nel popolo dei ds) sapendo che se il partito democratico si farà e lui non ne farà parte, potrà prendersi una quota di voti di sinistra in uscita. Mastella è convinto che se il partito democratico si farà una quota di ex dc che ora albergano o votano Margherita finirà da lui e Casini. Però intanto bisogna ancora sapere cosa farà davvero Casini se il bipolarismo reggerà. Nel frattempo, è bene farsi notare.

I Grandi Fotografi

Testimonianze e visioni del nostro tempo

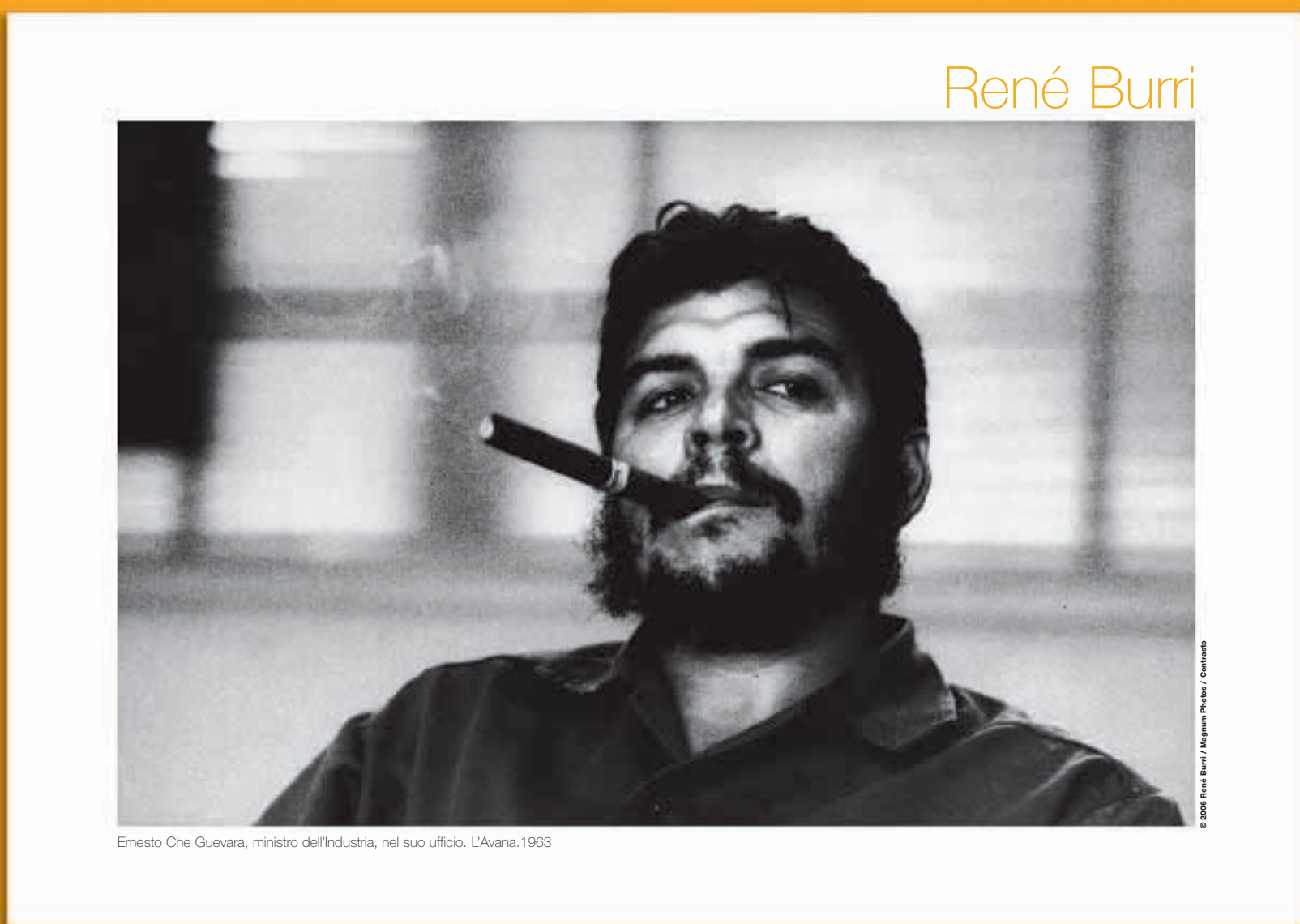
Magnum Photos

Un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore.



René Burri, Henri Cartier-Bresson, Elliott Erwitt e gli altri celebri fotografi dell'agenzia Magnum Photos in un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore da collezionare, leggere, esporre.

IN EDICOLA OGNI 14 GIORNI UN VOLUME E UNA STAMPA DA COLLEZIONE



Ernesto Che Guevara, ministro dell'Industria, nel suo ufficio. L'Avana. 1963

René Burri

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

www.hachette-fascicoli.it

HACHETTE

OGGI IN EDICOLA

**1ª USCITA RENÉ BURRI
MONOGRAFIA E
STAMPA DA COLLEZIONE**

Pannella sospende lo sciopero della sete Ma lo ricomincerà

Napolitano chiede al premier di parlare con il leader radicale per farlo smettere

■ di Wanda Marra / Roma

LA SOSPENSIONE «Ho da darvi delle ultime novità, che non sono ultime volontà». Sceglie l'ironia Marco Pannella per annunciare la sospensione del suo sciopero della sete (ma non di quello della fame), intrapreso per ottenere la moratoria internazionale

sulla pena di morte. L'interruzione, però, ci tiene a sottolineare, è soltanto temporanea: «Poco fa ho ingurgitato, in attesa di vedere i dottori, dell'acqua. Ho deciso di sospendere lo sciopero della sete per riprenderlo tra 24 o 48 ore». Che sia stato costretto dalle sue condizioni a questa decisione, dopo 8 giorni, il leader radicale lo chiarisce subito: «A questo punto dovevo decidermi a schiattare, cosa che in questo momento proprio non mi pareva necessaria». Già dall'altro ieri, d'altra parte, andava avanti il pressing del suo staff medico che aveva intimato a Pannella di ricoverarsi, minacciandolo, in caso contrario, di non seguirlo più. E le condizioni del leader radicale ieri sono ulteriormente peggiorate: «Stanotte ha subito uno sbalzo di pressione importante, e l'infermiere che lo

segue ha notato anche un ritmo cardiaco alterato», aveva avvertito Claudio Santini, primario di medicina interna all'ospedale Vannini di Roma, uno dei tre medici che stanno seguendo Pannella, in tarda mattinata, definendo sempre più urgente il ricovero. Ma in serata lo stesso medico ci tiene a chiarire: «Penso che la sospensione dello sciopero sia dipesa più dall'evoluzione della situazione e dalle conferme che ha avuto». Anche se poi aggiunge: «Le nostre pressioni sono costanti. È un paziente cardiopatico. L'astensione dal cibo e dall'acqua comportano uno stress significativo dell'organismo, però lui lo sta sopportando bene».

Accoglie positivamente la decisio-

Difficili le condizioni di salute del leader radicale: i medici insistono per il ricovero

ne di Pannella, il mondo della politica. Prodi interviene immediatamente per annunciare che lo incontrerà «per discutere a fondo» della questione della moratoria contro la pena di morte. «Gli ho chiesto di sospendere lo sciopero della fame - dice il Premier - perché il governo sta facendo tutto il possibile e il risultato non potrebbe essere diverso se lui andasse avanti». Deciso l'intervento di Napolitano, che aveva chiesto a Prodi di parlare con Pannella, come lo stesso Presidente della Repubblica fa sapere. Intanto, il leader radicale attacca nuovamente i mezzi d'informazione per come hanno riportato la sua iniziativa: «Spero che mai più sarà ferita e colpita la lotta non violenta come è stato fatto in un modo massacrante e intollerabile, usando la parola protesta come è stata usata in queste ore nei Tg e nei Gr per parlare di questa iniziativa. Non ci è mai appartenuto il mondo della protesta, ne siamo sempre stati estranei, e abbiamo potuto fare in modo che coloro che si limitavano a protestare potessero divenire patrimonio di quelli che proponevano, come noi». In mattinata Pannella dopo lo svarione del Tg3, che aveva dato l'altro ieri notizia di uno stop del digiuno, aveva anche fatto arrivare una lettera, al Presidente e al Direttore generale della Rai e al Presidente della Vigilanza: «In modo crescente, oppressivo e ripetuto, i Tg e Gr hanno sparato della mia "protesta"».



Foto di Gregorio Borgia/Ap

La storia

Dal 1969 a oggi: quel digiuno che rompe le regole

10 novembre 1969 In piazza Montecitorio sciopero della fame contro il tentativo parlamentare della Dc di ritardare la procedura di discussione della proposta di legge sul divorzio Fortuna-Baslini.

1 ottobre 1972 Marco Pannella, Alberto Gardin e altri, iniziano un digiuno per chiedere alla Rai una trasmissione speciale sul tema del divorzio.

16 aprile 1976 Il primo sciopero della sete. Chiede una più equa ripartizione dei tempi riservati ai partiti in televisione per la campagna elettorale.

15 luglio 1978 Sciopero della fame sull'informazione Rai e per la messa in discussione in Parlamento della proposta Radicale sull'amnistia.

6 marzo 1979 Digiuno di oltre 40

giorni per chiedere all'Europa maggiori fondi per la fame nel mondo.

2 settembre 1981 Alla Conferenza dell'Onu sui 34 paesi meno sviluppati, nuovo digiuno a sostegno della lotta contro la fame.

Luglio 1982 Ripetuti scioperi della sete per accelerare l'iter della legge sulla fame nel mondo.

Gennaio-giugno 1983 Scioperi della fame e della sete sul tema della fame, ma anche per la riforma pensionistica (con l'incremento delle pensioni minime con i fondi destinati a nuovi armamenti).

Febbraio 1987 Digiuno di 10 giorni contro le motivazioni della Corte Costituzionale che ha bocciato i referendum radicali.

20 agosto 1989 Sciopero della fame per ottenere che gli invitati sovietici alla riunione del Consiglio federale dei Radicali, ottengano il visto dalle autorità.

Settembre 1991 Digiuno per il riconoscimento dell'indipendenza delle Repubbliche e delle regioni autonome dell'ex-Iugoslavia.

7 maggio 1992 Digiuno contro l'aggressione serba in Bosnia.

19 settembre 1995 Sciopero della fame rivolto al Presidente della Repubblica, perché si faccia garante del diritto all'informazione. Dal 25 settembre, lo sciopero diventa anche della sete.

Febbraio 1997 Digiuno contro il possibile slittamento del referendum.

26 marzo 1998 Sciopero della fame in difesa di Radio Radicale.

Marzo 2000 Sciopero della fame contro l'istituto dell'autenticazione delle firme delle liste elettorali.

28 marzo 2002 Sciopero della fame e della sete per ottenere l'elezione di 2 giudici costituzionali da parte del Parlamento.

1 luglio 2002 Riprende lo sciopero sui giudici della Corte Costituzionale.

15 febbraio 2003 Sciopero della fame perché il Senato calendarizzi l'indultino.

2 aprile 2004 Sciopero della fame per la grazia ad Adriano Sofri.

2 aprile 2005 Sciopero della sete per chiedere l'amnistia.

4 giugno 2006 Sciopero della fame per il riconoscimento dei seggi della Rnp in Senato.

IL PERSONAGGIO Milano sceglie Livia Pomodoro (che dirigeva quello per i minori) come presidente del Tribunale: una piccola rivoluzione in un paese che «oscura» le donne in toga.

Una donna alla guida del tribunale. È la prima in Italia

■ di Luigina Venturelli / Milano

Per la prima volta, sarà una donna a guidare il tribunale di Milano. Livia Pomodoro, attuale presidente del tribunale dei minori lombardo, è stata infatti proposta all'unanimità dal Consiglio superiore della magistratura per la gestione dell'ufficio giudicante milanese.

La delibera sarà votata dal plenum nelle prossime settimane, ma fin da ora la notizia squarcia una consuetudine nel mondo giudiziario italiano, diretto quasi esclusivamente da uomini. Sono infatti pochissime le donne a capo di un ufficio giudiziario: secondo un'inchiesta commissionata al Csm dalla Commissione eu-

ropea, il 95% dei ruoli di comando in procure e tribunali è di appartenenza maschile, nonostante la presenza femminile in magistratura arrivi ormai al 40%. Una discriminazione tanto estesa e radicata da lasciar configurare a Bruxelles un «caso Italia»: a dicembre 2004 erano solo 18 le donne ai posti di vertice a fronte di 400 uomini, cioè il 5% del totale, anche se molte indossavano la toga: 3456 rispetto ai 5481 colleghi maschi. Nessuna donna è procuratore generale o presidente di Corte d'assise. E nessuna donna è in servizio presso la procura nazionale antimafia. Ma non si tratta solo di numeri.

Perché le poche esponenti del gentil sesso che arrivano a fare il capo di un ufficio giudiziario - rivela la ricerca - riescono ad aggiudicarsi solo posti che agli uomini non interessano perché meno importanti degli altri per numero di magistrati da gestire, come quelli di presidente o procuratore dei tribunali per i minorenni o di quelli di sorve-



glianza. Le ragioni sembrano sempre le stesse, legate all'organizzazione del lavoro e alle regole con cui si accede agli incarichi direttivi che penalizzano le donne. Per i compiti di vertice in magistratura, infatti, si favorisce chi ha più anzianità (le donne sono entrate in magistratura solo negli anni Sessanta) e

Le magistrato sono il 40 per cento, ma nei posti di comando scompaiono: il 95% sono uomini

chi ha più titoli, anche accademici (e le donne spesso non hanno tempo per acquisire ulteriori titoli scientifici, visto che rispetto ai colleghi maschi devono conciliare esigenze familiari e lavorative).

Poco consola che il problema non sia limitato ai nostri confini, visto che in Spagna a svolgere incarichi equivalenti a quello di presidente di Corte d'appello sono solo quattro donne e che in Francia solo il 14% dei posti chiave vedono una presenza femminile.

Un quadro impietoso finalmente scosso dalla designazione di Livia Pomodoro, che dopo 42 anni in magistratura coronerà la sua carriera ricoprendo un ruolo che a Milano è sempre stato assolto da uomini. Originaria di Molfetta (Ba-

ri), 66 anni, dal 1993 guida il tribunale per i minorenni, dopo esser stata a lungo procuratore presso lo stesso ufficio giudiziario. Dal 1991 al 1993 è stata capo di gabinetto al ministero della Giustizia, con i guardasigilli Claudio Martelli e Giovanni Conso.

Autrice di numerose pubblicazioni, tra cui il recente libro «A quattordici smetto», storie d'infanzia e adolescenza drammatiche, Livia Pomodoro ha fatto parte di numerose commissioni governative: da quella per la riforma del codice di procedura penale per i minorenni, a quella per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio, fino a quella per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali voluta dall'allora

ministro Conso. Non stupisce, quindi, che la proposta di nominarla presidente del tribunale sia stata accolta con soddisfazione al Palazzo di giustizia di Milano. Tra i primi magistrati a considerare «estremamente positiva» la designazione è stata Ermelia La Bruna, presidente della seconda sezione della corte d'appello e tra le prime donne in Italia a entrare in magistratura nel 1970. «Non esistono differenze in magistratura tra uomini e donne - ha commentato - ma forse la donna ha un bagaglio di esperienze diverse che possono essere utili anche sul piano professionale». Per il magistrato, Livia Pomodoro «sarà certamente all'altezza» del compito che le verrà affidato.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'anno del maiale

Felice anno nuovo. Felice? Nuovo? Il Parma Calcio è in vendita, e pare siano interessati a rilevarlo Flavio Briatore, testimonial dell'evasione fiscale, e Antonio Giraudo, squalificato per Calciopoli e inquisito per associazione a delinquere, ora esule a Londra. E si sussurra che Luciano Moggi faccia da consulente al Milan, dove lo squalificato Galliani continua a fare il bello e il cattivo tempo. Sempre nell'ambito del rinnovamento pallonaro, dopo la cacciata di Rossi, il ritorno di Matarrese alla Lega e di Gussoni agli arbitri, si segnalano l'azzeramento della condanna di Lottito e la permanenza di Carraro all'Uefa, alla Fifa e al

Mediocredito, mentre Lippi ha ottenuto dall'Antitrust uno strappo al nuovo regolamento per poter allenare in Italia anche se suo figlio fa il procuratore (di calciatori). Futuro radioso anche per i protagonisti di Vallettopoli. Il fotografo Fabrizio Corona ha appena fatto da testimonial alla mostra di fine anno «Tuttosposi», a Napoli, con la moglie Nina Moric; guest star dell'evento Elisabetta Gregoraci, la stessa che fa soldi a palate come testimonial dei telefonini, alludendo sottilmente alle sue

vicende con Sottile. Lele Mora assicura di non aver mai lavorato tanto come da quando è sotto inchiesta. Anna Falchi in Ricucci sponsorizza un cellulare anti-intercettazioni. Il marito Stefano, se tutto va bene, eviterà il fallimento. Danilo Coppola, il suo coimputato coi capelli a piramide, ha appena acquistato il Gran Hotel di Rimini. Calisto Tanzi, prossimo miracolato dall'indulto, rientra nel business con una società di succhi di frutta. Giovanni Consorte, condannato in primo grado, ha appena lanciato una merchant

bank, un'altra. Primo Greganti, condannato definitivamente, chiede la tessera del Partito democratico. La Camera si costituisce in giudizio a spese nostre dinanzi alla Consulta per difendere Carlo Taormina, che pretende l'impunità parlamentare per gli insulti al colonnello Garofano del Ris di Parma. Totò Cuffaro, a spese della Regione Sicilia, pubblica l'«Enciclopedia Trinatraca», dove alla voce «Lima Salvo» si legge che costui, «di umilissima origine, emerse presto per vivacità e impegno nella Dc»:

firmato Giulio Andreotti, che immodestamente si definisce autore di «durissime leggi contro la mafia». Intanto, in perfetta coerenza, fervono i preparativi per la riabilitazione di Craxi, ormai asceso nel Pantheon degli Esuli insieme a Pisacane, Garibaldi e i fratelli Rosselli. Sul Corriere Pigi Battista ricorda Leonardo Sciascia per le uniche fesserie pubblicate dal grande scrittore in decenni di attività, cioè per lo sciagurato attacco del 1987 a Borsellino e a Orlando sul Corriere di Ostello, e chiede addirittura a chi ebbe ragione nel criticarlo di ammettere di aver avuto torto. L'acuto segretario di Rifondazione Franco Giordano

invita l'Unione a dire «basta con l'antiberlusconismo» (un altro anno di inviti assicurati a «Porta a Porta» e a Mediaset per lui e per il suo spirito guida, il presidente della Telecamera Bertinotti). Frattanto il governo cancella per decreto il comma salvadadri per i reati amministrativi. Ma Clemente Mastella, dimenticando forse di far parte del governo, scioglie un peana al comma defunto («una norma giusta») e più in generale alla prescrizione, che a suo avviso non è una catastrofe da scongiurare, ma una benedizione del cielo, un diritto acquisito da estendere il più possibile. La Cirielli falcidia i processi penali? Ecco: anziché

cancellarla, come da programma dell'Unione, bisogna decimare al più presto anche quelli amministrativi e contabili «per evitare - spiega il cosiddetto ministro - una via crucis ai tanti amministratori costretti da una legge iniqua a non beneficiare di una prescrizione». Forse il presunto Guardasigilli trascura che la prescrizione è riservata ai colpevoli: per gli innocenti c'è l'assoluzione. Ma lui non bada a certe sottigliezze. Se la legge è uguale per tutti, dev'esserlo anche l'impunità. È un fatto di equità: «I ladri si e i sindaci no? Cose da pazzi». Ci sarebbero pure i sindaci ladri, ma è troppo complicato da spiegare.

Angela Merkel, presidente di turno della Ue sostiene l'iniziativa e ne parla oggi alla Casa Bianca

Unità PIANETA

Si rafforza la prospettiva caldeggiata da Roma di una risoluzione della Ue all'Assemblea generale

Stop al boia, Parigi e Londra dicono sì all'Italia

Anche il segretario Onu fa dietrofront dopo la sua gaffe e ammette: moratoria utile anche se lontana
Napolitano: buon biglietto da visita nel Consiglio di Sicurezza. Prodi: consapevoli delle difficoltà

di Umberto De Giovannangeli

IL SOSTEGNO DI BERLINO L'assenso di Parigi. La disponibilità di Londra. Il ripensamento del neosegretario generale delle Nazioni Unite. Cresce il consenso internazionale attorno all'iniziativa italiana per una moratoria universale della pena di morte.

L'obiettivo dichiarato del governo italiano è quello di mettere a punto una risoluzione dell'Ue da portare all'attenzione del Palazzo di Vetro. Una proposta che ha già incassato il sostanziale consenso di Francia, Germania e Gran Bretagna. La presidenza tedesca della Ue, infatti, ha assicurato il suo sostegno. E anche dalla Francia arriva un esplicito sostegno al governo Prodi: «La nostra posizione - af-

ferma il portavoce del ministero degli Esteri francese, Jean-Baptiste Mattei - è di operare per l'abolizione universale della pena di morte, in stretto collegamento con i partner europei. Per questo - aggiunge - sosteniamo pienamente l'iniziativa italiana». Aperture giungono anche da Londra. La Gran Bretagna lavora da diversi anni «sia bilateralmente, sia con i partner della Ue» per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, ed «è contraria ad essa in ogni circostanza», afferma un portavoce del Foreign Office britannico. «Siamo ansiosi di continuare a lavorare con i nostri partner europei per arrivare all'abolizione della pena di morte in tutto il

mondo», aggiunge riferendosi all'iniziativa italiana. Della moratoria parlerà oggi la cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo incontro a Washington, in qualità di presidente di turno dell'Ue, con George W. Bush. Dal consenso europeo al positivo ripensamento di Ban Ki Moon. Il segretario generale dell'Onu fa marcia indietro sulla pena di morte: ne appoggia l'abolizione, comunica la sua portavoce Michele Montas, e «ritiene che l'Onu debba lavorare a questo fine». Allo stesso tempo Ban «si rende conto che sarà un processo lungo» perché alle Nazioni Unite sono rappresentati 192 Paesi «che su questo argomento non sono d'accordo». La precisazione della portavoce del successore di Kofi Annan ha fatto seguito a dichiarazioni dello stesso Ban che l'altro ieri, commentando l'esecuzione di Saddam Hussein, aveva detto che l'Onu è contro la pena di morte ma che su questa materia «la decisione spetta a ciascuno degli Stati membri». «È un bel biglietto da visita per l'Italia nel Consiglio di Si-

curezza»: così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, commenta, da Napoli, la risoluzione per la moratoria sulla pena di morte che l'Italia presenterà entrando nel massimo organismo decisionale dell'Onu. «È un gesto molto significativo, una scelta coerente con la tradizione italiana, che affonda le sue radici nella Costituzione. Coerente anche con un comune impegno europeo: tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, senza nessuna eccezione, di fronte all'esecuzione di Saddam Hussein, ovviamente indimentabilmente dal giudizio sul personaggio, hanno ribadito la contrarietà rispetto all'esecuzione capitale», sottolinea il capo dello Stato. Il sostegno europeo conforta Romano Prodi. In questa battaglia di civiltà «dobbiamo fare tutto il possibile», ribadisce in serata il premier italiano. Prodi non si nasconde «le grandi difficoltà che ci sono. Non è che sia la prima volta che si tenta un obiettivo di questo tipo. Però - osserva - questa volta abbiamo più possibilità delle altre».



Foto fermo immagine Sky TG24/Ansa

L'INTERVISTA FRANCESCO PAOLO FULCI L'ex ambasciatore al Palazzo di Vetro: il primo passo è il sì della Ue, solo dopo mozione all'Assemblea generale

«Moratoria universale, questa volta ce la possiamo fare»

di Umberto De Giovannangeli

«Alla luce delle esperienze passate, ritengo corretta e giustissima l'impostazione data dal ministro degli Esteri D'Alema, quando dice che occorre in primo luogo trovare il consenso all'interno dell'Unione Europea perché sia essa a ripresentare la mozione sulla moratoria universale della pena di morte nella sede appropriata, vale a dire l'Assemblea Generale». A sostenerlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, dal 1993 al gennaio 2000 a capo della diplomazia italiana al Palazzo di Vetro, protagonista della «battaglia» diplomatica per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza.

«L'abolizione della pena di morte - rimarca Fulci - è e resta una questione fondamentale per il vivere civile, per le nostre stesse coscienze». **L'Italia ha investito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, del quale dal primo gennaio fa parte come membro non permanente, della questione relativa alla moratoria della pena di morte. Ora cosa può accadere?**

«Accadrà che il presidente di turno (il russo Vitaly Churkin, ndr.) metterà all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza la richiesta italiana e chiederà cosa deve fare ai 15 Paesi membri. E lì c'è da attendersi che la risposta di almeno due Paesi membri, molto influenti e



con diritto di veto (Usa e Cina, Stati che hanno la pena capitale) sarà che "noi non siamo competenti in materia; la competenza è dell'Assemblea Generale, l'Italia si rivolga quindi al presidente dell'Assemblea". E questo spiega anche la posizione ineccepibile sul piano procedurale, assunta dal neosegretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, il quale, interrogato al riguardo, ha risposto che la questione dipende esclusivamente dai Paesi membri dell'Assemblea Generale, perché è l'Assemblea ad avere competenza al riguardo. È bene ricordare a tal proposito, che in base allo Statuto dell'Onu, il Consiglio di Sicurezza ha competenza esclusiva in materia di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Ma in passato, su iniziativa americana, il Consiglio di Sicurezza si è occupato anche di Aids, materia che non ha nulla a che fare con la pace e la sicurezza nel mondo.

«È vero, ma si trattò di una iniziativa personale, e a suo tempo non poco criticata da altri membri del Consiglio di Sicurezza, dell'allora ambasciatore americano Richard Holbrooke volta ad ottenere una immagine migliore del suo Paese davanti all'opinione pubblica mondiale; ma si trattò di una eccezione che conferma la regola».

Torniamo al futuro prossimo, da guardare attraverso la sua esperienza personale.

«Si possono ipotizzare due possibili scenari, entrambi sperimentati: quello del 1994, quando l'Italia portò avanti da sola la proposta di moratoria parziale della pena di morte (limitata ai minori, alle donne incinte e ai malati di mente), e riuscì ad ottenere in prima istanza l'appoggio in sede di Comitato di presidenza - che è composto dal presidente, dai 15 vice presidenti e dai 6 presidenti delle commissioni permanenti - e in successiva battuta condusse la battaglia in seno alla Terza commissione, quella per i Diritti umani. Sapevamo

che era una battaglia perduta in partenza, in quanto che mancavano i voti necessari per vincere: i Paesi che avevano ancora la pena capitale e che comunque l'applicavano, costituivano i 2/3 dell'Assemblea Generale. Ricordo che per sostenere la nostra iniziativa venne a New York Emma Bonino che riuscì a galvanizzare un po' tutti, e in effetti le prime votazioni in Terza commissione furono a noi favorevoli; poi, purtroppo, Paesi iper sostenitori della pena di morte - tra i quali si distinsero Egitto e Singapore - presentarono un "emenda-

mento-killer" alla nostra risoluzione, in cui si diceva che la moratoria valeva solo compatibilmente a quanto era previsto dagli ordinamenti interni dei singoli Paesi, nel rispetto della loro sovranità; il che equivaleva ad "uccidere" la risoluzione. Ricordo ancora la prima dichiarazione dell'ambasciatore di Singapore, Mabhubani: "Se l'Unione Europea insistesse in sede di Assemblea Generale sulla moratoria scorrerà il sangue...».

E la seconda via?

«È la via intrapresa nell'autunno del 1999, e che consiste nell'affidare la presentazione della mozione all'intera Unione Europea. Ricordo che allora organizzammo incontri con tutti gli ambasciatori. Il risultato fu che 94 di loro dichiararono che ci avrebbero sostenuto. Quindi la vittoria era certa. A quel punto, però, intervenne lo zelo di qualcuno che ritenne che la questione meritasse l'avvallo preventivo dei ministri degli Esteri a Bruxelles. E in diplomazia, aveva ragione Talleyrand, c'è sempre da guardarsi dall'eccesso di zelo».

Cosa accade a quel punto?

«Accadde il disastro. La questione fu posta al Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue, e il ministro degli Esteri italiano si trovò in minoranza. Era accaduto che in quel periodo i rapporti transatlantici attraversassero una fase delicata ed alcuni, soprattutto gli inglesi, ritennero inopportuno aggiungere sale sulle ferite già esistenti nelle relazioni Europa-Usa, anche perché ai loro occhi la questione della pena di morte appariva piuttosto mar-

ginale. Fatto sta che da Bruxelles giunse a New York l'istruzione di desistere dall'iniziativa non presentando più la mozione che pure era già stata sottoscritta da 80 Paesi. Da questa esperienza, traggono una indicazione utile per il futuro della encomiabile iniziativa assunta in sede Onu dall'Italia».

E qual è questa indicazione politica ed operativa, ambasciatore Fulci?

«Ritengo corretta e giustissima l'impostazione ora data dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, quando sostiene che occorre in primo luogo trovare il consenso all'interno dell'Unione Europea perché sia essa a ripresentare la mozione in sede di Assemblea Generale. Ciò darebbe ancora più forza, politica prim'ancora che numerica, alla battaglia per la moratoria della pena di morte. Una battaglia di civiltà che avrebbe una chiara impronta europeista. Lo stesso segno che l'Italia intende dare alla sua presenza nel Consiglio di Sicurezza».

Ambasciatore Fulci, guardando indietro nel tempo, e soprattutto al 1999, si sente uno sconfitto?

«A New York abbiamo registrato due mancati successi ma resta pur sempre l'orgoglio di aver combattuto due grandi battaglie di civiltà rendendo la questione oggetto di un confronto politico a livello planetario portandola all'attenzione del mondo intero. Un'attenzione che oggi può portare ad una svolta. Il "terzo tempo" può essere quello buono. Per affermare mai più patiboli».

La scheda/1

I compiti del Consiglio di Sicurezza

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, composto da 15 membri di cui 5 permanenti con diritti di veto, è l'organo che ha maggiori poteri delle Nazioni Unite, avendo la competenza esclusiva a decidere contro gli Stati colpevoli di aggressione o di minaccia alla pace. Lo scopo del Consiglio è stabilito dall'articolo 24 dello Statuto delle Nazioni Unite, al Consiglio viene conferita «la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

La scheda/2

I compiti dell'Assemblea

L'Assemblea Generale è il principale e più rappresentativo dei sei organi istituzionali di cui si compone l'Organizzazione delle Nazioni Unite. È formato dai rappresentanti di tutti gli stati aderenti alle Nazioni Unite. L'Assemblea Generale ha principalmente funzioni consultive: esamina infatti i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e adotta, riguardo a tali principi, raccomandazioni sia agli stati membri che al Consiglio di Sicurezza

È il New Jersey il primo Stato americano pronto ad abolire l'iniezione letale

Dopo la moratoria il governatore democratico propone di cancellare la pena capitale: trasformiamola in ergastolo. D'accordo la maggioranza dei cittadini

di Roberto Rezzo / New York

Inutile, costosa e incivile. Con queste motivazioni una speciale commissione in New Jersey ha raccomandato di mettere al bando la pena di morte e sostituirla con l'ergastolo. Il governatore democratico Jon Corzine - forte di una solida maggioranza in Parlamento - ha salutato con favore la decisione e ha preso immediatamente contatto con i legislatori perché sia recepita in tempi brevi nell'ordinamento. Nel braccio della morte in New Jersey si trovano attualmente nove persone. Nessuna sentenza è stata eseguita dal 1963 per divergenze sugli orientamenti tra i vari gradi della

magistratura. Storicamente la giurisprudenza Usa è infatti quanto mai contraddittoria: la Corte suprema nel 1972 giudica la pena di morte incostituzionale, cinque anni dopo la riammette. In seguito a una sentenza del 1977 la pena di morte viene reintrodotta in 38 Stati su 50 e dal governo federale. Da allora gli unici cambiamenti legislativi in materia riguardano le modalità dell'esecuzione: ovunque viene adottata l'iniezione letale tranne in Nebraska dove resta in funzione la sedia elettrica. In seguito alla scoperta di clamorosi errori giudiziari - resa possibi-

le dai moderni test sul Dna - e all'evidenza di uno sproorzionato numero di condanne a morte fra le minoranze nere e ispaniche altri Stati hanno imposto una moratoria alle esecuzioni nel corso degli ultimi anni. Nel dicembre scorso il governatore Jeb Bush ha ordinato una sospensione a tempo indeterminato delle esecuzioni dopo l'atroce agonia d'un condannato che ha impiegato mezz'ora a morire con l'ago piantato in una vena. Quasi contemporaneamente un giudice ha disposto una moratoria in California dopo aver concluso che l'iniezione letale non è affatto un modo umano per eseguire le condanne. Si registra in tutti gli Stati Uniti un gene-

rale orientamento ad abbandonare le condanne a morte, e l'iter abolizionista avviato dal New Jersey è destinato ad avere ripercussioni a livello nazionale. Per mesi i tredici membri della commissione - composta da magistrati, agenti di pubblica sicurezza, avvocati e familiari di vittime di omicidio - hanno esaminato documenti, atti processuali, ascoltato testimonianze e pareri di esperti. In un argomentato rapporto di oltre cento pagine hanno concluso che la pena di morte «non ha alcun effetto deterrente nei confronti del crimine, che l'interminabile iter processuale con i vari ricorsi in appello rappresenta uno sperpero di denaro pubblico

ed è sempre più in contrasto con il comune sentire della società civile». I sondaggi confermano un radicale mutamento di giudizio anche tra l'opinione pubblica: nel 1999 in New Jersey si dichiarava a favore della pena di morte il 47% degli interpellati mentre il 34% indicava come pena massima l'ergastolo. Tre anni dopo le proporzioni si sono esattamente rovesciate. Un solo membro della commissione si è dissociato dal rapporto, John Russo, ex presidente democratico del Senato in New Jersey. Sostiene che il difetto non sta nella pena di morte ma nei giudici che si rifiutano di applicare la legge rinviando all'infinito le sentenze.

La scheda

Usa, 38 Stati su 50 prevedono il boia

Dei 50 Stati federali che compongono gli Usa, 38 prevedono nel loro ordinamento l'applicazione della pena capitale. Il Texas detiene dal 1976 il primato per maggior numero di esecuzioni capitali e, assieme alla Virginia, effettua il 45% delle esecuzioni. Non applicano la pena di morte: Alaska, Hawaii, Iowa, Maine,

Massachusetts, Michigan, Minnesota, North Dakota, Rhode Island, Vermont, West Virginia, Wisconsin e il District of Columbia. Nel 1976 la Corte Suprema decretò una moratoria delle esecuzioni per dieci anni. Le esecuzioni ripresero nel 1986. Da allora le esecuzioni capitali sono state 1.015. Nel 2004 le esecuzioni hanno subito un calo del 40% rispetto al 1999, anno record con 98 esecuzioni effettuate.

L'Iraq non si ferma Pronto il patibolo per altri due gerarchi

Forse oggi l'esecuzione. Arrestata una guardia per il video su Saddam

■ di Toni Fontana

I BOIA NON MANCANO e neppure il lavoro per loro nella Baghdad delle stragi, delle violenze e dei veleni. Tra smentite e voci contrastanti, appare giunta l'ora della morte per impiccagione anche per altri due gerarchi del passato regime: il fratellastro di Sad-

dam, Barzan al Tikriti, già capo dei servizi segreti e Awad al Bandar, un tempo presidente del tribunale speciale. Anche loro erano stati condannati a morte il 5 novembre scorso e la sentenza era stata confermata in appello. Trattandosi di personaggi minori, pochi si erano interessati alla loro sorte ed alcuni osservatori occidentali li avevano già dati per impiccati. Ieri invece fonti del governo hanno fatto sapere che «non si era trovato il tempo» per ucciderli. Sul fatto che la duplice sentenza di morte venga eseguita oggi restano alcuni dubbi. Un consigliere di al Maliki ha detto che «non è stata fissata alcuna data», altri funzionari hanno invece confermato. Secondo altre fonti infine l'esecuzione potrebbe essere rinviata a domenica quando finirà un «ponte» concesso dal governo nel tentativo di alleggerire la tensione. Contro le nuove esecuzioni si è schierata anche Louise Arbour, alto commissario dell'Onu per i diritti umani.

Certezze su quanto accadrà oggi e nei prossimi giorni dunque non ve ne sono e, soprattutto dopo l'uccisione di Saddam, il clima appare ulteriormente intorbidito e carico di tensioni pronte ad esplodere. Ieri è stato arrestata una delle guardie che avrebbero dovuto vigilare sullo svolgimento dell'esecuzione dell'ex rais ed invece non solo hanno fatto entrare i capi sciiti, ma hanno filmato la scena e diffuso il vi-

deo. L'arrestato sarebbe dunque l'autore del secondo filmato quello che mostra il linciaggio e che ha provocato irritazione nel comando Usa che, come ha spiegato ieri il generale William Caldwell avrebbero voluto «gestire diversamente la cosa». L'arresto, ordinato da Al Maliki al solo scopo di trovare un capro espiatorio, non chiude la tragedia commedia. Un altro magistrato, il procuratore Al Fatalawi, ha accusato ieri altri funzionari di aver usato videotelefonati. Altri filmati sarebbero in circolazione e di cellulari nella sala dell'esecuzione ce ne erano almeno 3. Uno di questi era in possesso del consigliere nazionale per la sicurezza, Al Rubei, un uomo di Al Maliki. Anche una donna, secondo alcune fonti, avrebbe ritratto la scena. Inoltre, secondo i quotidiani sauditi, Al Riyadh e Al Watan, tra gli incappucciati vi erano anche il leader radicale Moqtada Al Sadr, e addirittura Abdul Aziz al Hakim, massimo esponente dello schieramento sciita. La macabra cerimonia dell'uccisione di Saddam avrebbe insomma fornito l'occasione per un ricompattamento in campo sciita. Ciò, negli ambienti diplomatici, viene visto con molta preoccupazione. Non solo perché Moqtada e le sue bande «hanno commesso di delitti più efferati» e dal ministero dell'In-

Secondo i sauditi anche l'estremista Al Sadr ha assistito all'uccisione del rais

terno dirigono «le operazioni di pulizia etnica», ma anche perché i tentativi di mettere ai margini Al Sadr e le sue milizie e avviare il negoziato con i sunniti appaiono sepolti con l'impiccagione di Saddam, un evento - fa notare una fonte diplomatica - «che non aiuta certo il processo di riconciliazione e complica tutto». Ciò comporta per gli americani nuovi problemi. Se da un lato nel breve periodo Washington intende incrementare il numero dei soldati schierati, dall'altro - come ha confermato ieri il generale Caldwell, portavoce del comando - «il 2007 sarà un anno di transizione». Gli americani non rinunciano al proposito di accelerare il disimpegno e pensano di trasferire «entro il 2007» agli iracheni il controllo della sicurezza.



Il fratellastro di Saddam, Barzan al Tikriti, a sinistra, con l'ex presidente del tribunale rivoluzionario Awad al Bandar. Foto di Ist Handout/Ansa

In video cinque contractor catturati nel sud dell'Iraq: liberate i prigionieri per salvarci la vita

BAGHDAD Quattro contractor statunitensi e uno austriaco sequestrati a novembre nel sud dell'Iraq hanno parlato brevemente e sono apparsi in discrete condizioni in un video registrato probabilmente quasi due settimane fa e recapitato all'Associated Press. Gli ostaggi - addetti alla sicurezza della società Crescent Security Group (Csg) che ha sede in Kuwait - sono stati

mostrati separatamente nelle immagini e tre hanno affermato di essere trattati bene. Sono stati rapiti il 16 novembre da sospetti miliziani in divise della polizia irachena, che hanno teso un agguato a un convoglio di camion scortato da Csg lungo un'autostrada di Safwan, città di frontiera meridionale. «Il mio nome è John Young» - ha detto un ostaggio in tuta bianca e

blu - «Ho 44 anni. Sono di Kansas City, Missouri. La data è 21 dicembre 2006. Sto bene, i miei amici stanno bene, siamo stati trattati bene». Un altro uomo ha detto di chiamarsi Jon Cote e di essere di Buffalo, New York. È apparso agitato, non a suo agio. «Non posso essere rilasciato finché i detenuti delle carceri americane e britanniche non saranno liberati» - ha dichiarato.

FAIDA Lo zio di Moqtada, ayatollah Baqir, messo a morte per filo-khomeinismo. Il padre, ayatollah Sadeq, ucciso da sicari

L'odio antico del clan dei Sadr contro Saddam

■ di Gabriel Bertinetto

Un odio antico ha sottratto l'esecuzione di Saddam alle regole di un rituale che normalmente riserva al condannato un trattamento per lo meno rispettoso. È caduto quel manto di decenza legale che avrebbe dovuto rivestire l'uccisione di un essere umano, e l'impiccagione del dittatore si è presentata al mondo con il disgustoso volto della vendetta. Quell'odio antico affonda le radici nella repressione subita dagli iracheni di fede sciita sotto il regime guidato da Saddam. Ma all'interno di quella contrapposizione globale fra due comunità religiose, una più circoscritta faida politico-familiare ha trovato il suo barbaro epilogo sul patibolo allestito in un edificio dei vecchi servizi di sicurezza. Il clan dei Sadr ha avuto la sua brutale rivincita sulle ingiustizie e le atrocità patite in decenni di dominio baathista. Fioriscono leggende. Alcuni media sauditi citano presunti testimoni oculari secondo cui l'ultimo rampollo della dinastia clericale dei Sadr,

quel Moqtada che capeggia l'ala dura dello schieramento politico sciita, sarebbe comparso nella camera dell'esecuzione calandosi sul viso il passamontagna nero del boia. Assistere all'eliminazione del suo personale nemico, dice il giornale «Al Riadh», era la condizione da lui posta al premier Maliki per non abbandonare il governo. Ma c'è chi le spara più grosse: Moqtada fornitore della corda da stringere intorno al collo di Saddam, Moqtada che si porta via il cappio come souvenir, e via fantasticando. Una cosa è certa. Gli aguzzini mascherati che compaiono nei video abusivamente girati durante gli ultimi istanti di vita del condannato, lanciano insulti a Saddam e inneggiano al loro capo: Moqtada. Fosse o non fosse quest'ultimo fisicamente presente accanto alla forca, l'astio accumulato dalla famiglia Sadr verso il suo oppressore e persecutore era preso esplosivamente corpo in quell'incredibile scoppio di urla e vituperi.

Poco meno di otto anni fa, nel febbraio 1999, Moqtada al-Sadr entrava in clandestinità. A Najaf, città santa sciita, il padre e due fratelli erano caduti sotto i colpi di sicari quasi certamente mandati da Saddam. Il padre di Moqtada era il grande ayatollah Mohammad Sadeq, massima autorità spirituale sciita in Iraq. Da qualche tempo era diventato sempre più apertamente critico nei confronti del potere centrale cui addebbitava la miseria dei coraggiosi discriminati a vantaggio della minoranza sunnita. Era l'ultimo atto di una persecuzione che risaliva almeno al 1980, quando un altro illustre esponente

Un quartiere sciita di Baghdad prima dedicato al tiranno ora porta il nome degli acerrimi nemici

della casata dei Sadr, e somma guida religiosa degli sciiti, il grande ayatollah Mohammed Baqir, era stato messo a morte per tradimento. L'anno precedente nel vicino Iran, Khomeini aveva preso il potere ed ora esortava apertamente gli sciiti iracheni a ribellarsi contro il «corrotto regime laico sunnita» di Baghdad così come i loro compagni di fede avevano appena fatto a Teheran cacciando lo Shah. Baqir aveva raccolto quell'appello esprimendo sostegno alla Repubblica islamica iraniana. Quando nel 2003 gli americani invasero l'Iraq per rovesciare Saddam, Moqtada riemise dalla clandestinità e tentò subito di riprendere il controllo che tradizionalmente il clan dei Sadr esercitava sugli affari religiosi a Najaf e più in generale sulla comunità sciita in tutto l'Iraq. Il progetto non gli riuscì di tutto perché nel frattempo altri leader si erano imposti, ed il gradino più alto nella gerarchia del clero sciita era ormai occupato da Ali Sistani. Non giovavano a Moqtada né la giovane età né la minore dottrina teologica. Ma il suo

ascendente su buona parte delle masse sciite, ancora sensibili al fascino del nome dei Sadr, gli consentì di assumere il comando della fazione più intransigente, ostile ai resti del vecchio regime ma anche alla occupazione americana. Se il suo «Esercito del Mahdi» a Najaf, Karbala, Nassiriya e varie città sciite si vedeva contesa l'egemonia da altre forze politiche e religiose, a Baghdad Moqtada riusciva ad imporre il suo predominio in un popolosissimo quartiere che il tiranno aveva voluto intestare al proprio nome: «Città Saddam». Un quartiere che nonostante l'etichetta appiccicatagli era rimasto sciita e anti-baathista. E che dopo la caduta della capitale in mano Usa, fu ribattezzato dagli abitanti, non a caso, «Città Sadr». Ma alla sete di rivincita dei Sadr non bastava che Saddam fosse stato spazzato via dai suoi palazzi e che il suo nome non fosse più così provocatoriamente associato alla zona di Baghdad in cui egli era più odiato. Volevano l'annientamento fisico e l'hanno ottenuto.

Scontri fra fazioni Cinque morti a Gaza

GERUSALEMME La Striscia di Gaza è stata nuovamente teatro ieri di furiosi scontri armati e i responsabili della sicurezza non si sentono più in grado di garantire la sicurezza dei cittadini stranieri ai quali viene adesso «consigliato» di partire per non rischiare di essere sequestrati, così come è avvenuto lunedì ad un fotoreporter peruviano ancora introvabile. Il bilancio degli scontri a fuoco sale in continuazione: in serata era di otto morti, cinque dei quali collegati agli scontri a fuoco fra Hamas ed al-Fatah. Quattro delle vittime sono affiliate ad al-Fatah: Ala Inaya (un miliziano delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, colpito da un cecchino a Beit Lahya) e tre membri della sicurezza preventiva «giustiziati» a Khan Yunes con un colpo alla testa ciascuno. Nel nord della Striscia una donna (Muna Salha) è stata uccisa dal fuoco incrociato dei miliziani. Nel sud della Striscia, a Khan Yunes, sono stati rinvenuti altri tre cadaveri (di un uo-

mo, di una donna, e di un adolescente). Le circostanze delle loro uccisioni (accompagnate da sevizie) non sono state accertate. Una nuova giornata di «anarchia armata», dunque, accompagnata da una fitta serie di sequestri. Ne sono stati vittime, fra gli altri, due ufficiali della sicurezza preventiva (Muhammed Ghreib e Mutaz al Tawil), catturati in agguati. In questo clima di estrema violenza risulta sempre più difficile la liberazione di Jaime Razuiri, il fotoreporter della France presse rapito lunedì da miliziani armati. Una fonte della sicurezza preventiva ha detto che è possibile che il suo sequestro pur condannato con durezza da tutte le forze politiche palestinesi - faccia parte di un progetto più vasto. Di conseguenza gli stranieri farebbero bene, in questi giorni, a non restare a Gaza. Ordini perentori non ce ne sono: ma solo il «consiglio» di chi evidentemente si rende conto di non poter garantire la incolumità.

Nigeria, i rapitori degli italiani: «Sventato un piano per liberarli»

ROMA Nuove minacce del Movimento per l'emancipazione del delta del Niger (Mend) che da cinque settimane tiene in ostaggio quattro dipendenti dell'Agip, tre italiani ed un libanese: li potremmo tenere per anni, hanno ribadito ieri attraverso nuove mail ai media internazionali. Una minaccia che segue di poche ore la rivelazione di un episodio che sembra aver ulteriormente incattivito i militanti del Mend: l'Eni avrebbe tentato di liberare i suoi quattro dipendenti attraverso il pagamento di una ingente somma di denaro (oltre cinquecentomila dollari) direttamente ai carcerieri. Operazione non riuscita, sempre secondo il Mend, e soldi prontamente sequestrati dai guerriglieri per - hanno sottolineato - «un loro migliore utilizzo». Pronta ma prudente smentita dell'Eni: «da noi nessun contatto con qualsivoglia soggetto ma solo con il ministero degli Este-

ri italiano e le autorità nigeriane» - ha precisato un portavoce del cane a sei zampe. Ieri sera è però arrivata una nuova inquietante comunicazione del Mend: «stiamo prendendo esempio da gruppi come le Farc colombiane che tengono gli ostaggi per anni: siamo pronti - hanno precisato in una mail giunta all'agenzia

Ma l'Eni smentisce di aver cercato di corrompere i carcerieri dei quattro tecnici

Reuters - a tenerli per tutto il tempo che li riterremo utili e dopo...chi lo sa?». Minacce forse solo per alzare la posta del gioco, anche se i guerriglieri separatisti continuano a chieder-

re pubblicamente la liberazione di quattro detenuti nelle carceri nigeriane e aiuti alle popolazioni locali. Ma la guerra alle compagnie petrolifere occidentali è aperta da tempo e con l'avvicinarsi delle elezioni in Nigeria, il prossimo aprile, il Mend sta alzando il livello degli attacchi. Cinque settimane di sequestro sono un record per gli standard del Mend. Così, mail dopo mail, cresce la preoccupazione sulla sorte di Cosma Russo, Francesco Arena, Roberto Draghi ed il libanese Imad Saliba. I parenti iniziano a manifestare segni di comprensibile nervosismo e chiedono direttamente ai rapitori di fornire una prova che i loro cari sono vivi. La notizia di riscatto dell'Eni bloccato dal Mend, se fosse confermato, non induce all'ottimismo: significherebbe, nella migliore delle ipotesi, che il Mend non si accontenta di mezzo milione di dollari.

«In Sudan caschi blu violentano i bimbi»

LONDRA Molestie sessuali e stupri ai danni di minori in Sudan: è questa la terribile accusa rivolta a caschi blu e a personale civile dell'Onu presenti nella parte meridionale del Sudan, in particolare nella città di Giuba, secondo quanto ha appreso il quotidiano britannico Daily Telegraph. Le piccole vittime avevano in qualche caso solo 12 anni. Secondo quanto scoperto dal giornale, gli abusi sarebbero cominciati due anni fa quando si è installata nel sud del paese la missione Unmis per contribuire alla ricostruzione dopo anni di guerra civile. Il personale Onu dispiegato nella regione comprende 10.000 persone di 70 paesi e le accuse riguardano sia caschi blu, che elementi della polizia militare e dello staff civile. Il Telegraph scrive di aver visto la bozza di un rapporto interno dell'Unicef che nel luglio 2005 affrontava le accuse. Ma l'Onu non ha mai pubblicamente am-

messo che ci fosse un simile problema e, ad una richiesta in tal senso del giornale britannico, si è rifiutato di commentare le accuse. Il quotidiano ha però raccolto le testimonianze di oltre 20 bambini che hanno raccontato di essere stati adescati da personale delle Nazioni Unite e costretti a rapporti sessuali, ma secondo il Telegraph potrebbero essere centinaia i bambini abusati. Si tratta in maggioranza di bambini senza famiglia, che vivono in strada a Giuba e dintorni. Secondo il Telegraph, il governo sudanese, che si oppone ad un dispiegamento delle truppe dell'Onu nel Darfur, definito una nuova colonizzazione del paese, ha raccolto prove delle violenze, tra cui un video in cui dipendenti Onu del Bangladesh fanno sesso con tre bambine. Queste vicende, se provate, darebbero un'arma alle autorità di Khartoum per bloccare ogni intervento internazionale nel Darfur.

Dal 2000 a oggi sono aumentate di sette milioni le persone prive di assicurazione sanitaria

IN AMERICA, chi si ammala è perduto. Chi avesse in mente di passare le vacanze nel Paese della libertà farà bene a seguire un consiglio: non si metta in viaggio senza un'ottima assicurazione sanitaria privata. Le parcelle dei medici e degli ospedali americani possono rovinare economicamente una famiglia, anche se la malattia non è grave

di Bruno Marolo / Washington

IL REPORTAGE

Storie dalla ricca America dove ammalarsi è un lusso

L'assistenza per gli anziani rimborsa l'onorario del medico ma non il costo dei farmaci

In Italia si parla di malasanità. In America soffrono tutti, ricchi e poveri. Maria Santiago, una madre nubile di New York, nel 1998 è andata in ospedale per mettere al mondo il suo bambino e ha dovuto impegnarsi a pagare a rate tremila dollari: meno di un terzo di quello che costerebbe oggi un parto. «Sono una donna delle pulizie - racconta - e guadagno dieci dollari l'ora. Da otto anni tiro la cinghia ma sono ancora indebitata». Maria è poverissima e forse il suo permesso di soggiorno non è in regola. Nel suo caso i meccanismi dell'assistenza sociale non sono entrati in azione. Prendiamo allora in esame una personalità ricca e famosa: il professor De Bakey, forse il più celebre cardiocirurgo del mondo. Si è fatto operare dagli allievi nella sua lussuosa clinica a Houston. Il conto per la degenza supera il milione di dollari e l'assicurazione rifiuta di rimborsarlo. Gli Stati Uniti sono il solo Paese ricco che non riconosca il diritto alla salute. Per chi può pagare sono disponibili le strutture sanitarie più avanzate del mondo. Per gli altri niente. Invece di costruire nuovi ospedali, il governo federale e i 50 Stati forzano alla chiusura quelli che esistono, e in gran parte rimangono vuoti perché il prezzo dei ricoveri è dissuasivo.

Sulla lista nera è finito l'unico ospedale italiano di New York, dedicato a madre Cabrini e gestito dalle suore cattoliche da 114 anni. L'amministrazione del governatore Pataki ha deciso che nello Stato ci sono troppi posti letto e ha ordinato la chiusura di 16 ospedali, tra cui il Cabrini che ha 450 posti.

BERLUSCONI E GLI ALTRI - Non per nulla Silvio Berlusconi ha deciso di farsi operare da uno specialista italiano a Cleveland nell'Ohio. Se lo poteva permettere. Nelle cliniche degli Stati Uniti affluiscono pazienti danarosi da ogni parte del mondo, ma per gli americani non è garantita l'assistenza di base. Dal censimento del 2005 risulta che 47 milioni di cittadini, poco meno di un quinto della popolazione, sono privi di assicurazione sanitaria. In questa condizione si trovano 7 milioni di persone in più rispetto all'anno duemila.

BEATI I POVERI - Il governo federale americano spende per la sanità una percentuale del prodotto interno lordo superiore a quella di paesi come



L'ospedale di Denver Foto di Kathryn Scott Osler/AP

Per l'Oms il sistema sanitario Usa è al 34° posto dopo tutti quelli europei, anche quelli dei Paesi dell'Est

Francia e Germania, che forniscono ai cittadini servizi molto superiori. Non può contare sul calmierato del settore pubblico e deve pagare esorbitanti prezzi di mercato per le categorie a cui provvede: i poveri e gli anziani. Infatti chi ha compiuto 65 anni e ha versato almeno dieci anni di contributi ha diritto a Medicare, l'assistenza sanitaria per gli anziani, che rimborsa gli onorari dei medici ma non le medicine. Medicaid, la mutua de-

gli indigenti, è riservata alle famiglie con un reddito inferiore a 15 mila dollari l'anno, il livello ufficiale della povertà. Sta peggio di tutti chi guadagna poco più di così e deve pagare medico e medicine.

LARGO AI PRIVATI - L'organizzazione mondiale della sanità, in una classifica dei sistemi sanitari, pone gli Stati Uniti al trentaquattresimo posto, dopo tutti i paesi europei compresi quelli dell'Est. Visti i prezzi proibitivi, si rivolge al medico soltanto chi è in condizioni di emergenza e il numero degli ospedali è in continua diminuzione. Nel 1980 in America c'erano circa quattromila cliniche private, che per effetto delle continue fusioni sono diventate 3750. Gli ospedali pubblici erano 1800 e oggi sono poco più di mille.

IL CASO DI WASHINGTON - Uno degli ultimi a chiudere è stato il «Di-

strict of Columbia General Hospital», unico ospedale pubblico di Washington, che da due secoli curava tutti, ma in particolare i poveri e i neri. Il comune non poteva più sostenere le spese e lo ha dato in gestione a un consorzio privato, che ha immediatamente eliminato i reparti da cui non si poteva aspettare profitti. Washington è una delle città più povere e peggio amministrate del mondo. Nei quartieri del sud est, dove nessun bianco mette piede dopo il tramonto, ci sono condizioni di vita da terzo mondo. La mortalità infantile è del 12,5 per mille, il doppio rispetto alla media nazionale, l'aspettativa di vita è inferiore ai 60 anni. Negli ultimi tempi l'ospedale pubblico era diventato una corte dei miracoli, con una pittoresca clientela di senza tetto, di madri nubili indigenti, di disoccupati in cerca di un pasto caldo e pre-

A Chicago un medico italiano ha fondato un'associazione che cura chi non potrebbe permetterselo

giudicati in libertà provvisoria. Cinquant'anni fa i ricoverati erano in media 1600, al momento della chiusura erano 119.

HILLARYCARE - Nel 1991 Bill Clinton fu eletto presidente grazie alla promessa di una riforma sanitaria, e per la prima volta dagli anni 60 il suo partito ottenne la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Il progetto si scontrò immediatamente con una ovvia difficoltà: la sanità non è

mai gratis, quello che non si paga subito si pagherà con le tasse. Il nuovo presidente affidò la riforma all'ambiziosa moglie Hillary, che riunì un gruppo di intellettuali scelti per l'impostazione ideologica più che per l'esperienza nel settore. Dopo un anno di riunioni a porte chiuse, il 22 settembre 1993 Hillary presentò al Congresso un disegno di legge di mille pagine, che avrebbe obbligato i datori di lavoro a pagare l'assicurazione per tutti i dipendenti. La sanità restava in mani private ma sottoposta a regole e controlli minuziosi. Il piano, ribattezzato con derisione «Hillarycare», suscitò una levata di scudi. Al Congresso la maggioranza democratica si unì all'opposizione. Il 26 settembre 1994 George Mitchell, capogruppo democratico al Senato, annunciò che il piano di Hillary non sarebbe stato preso in considerazione.

UN MEDICO ITALIANO - Mentre a Washington i politici evitano il problema come un campo minato, a Chicago un medico italiano si è dato da fare. Serafino Garella, nato a Biella in Piemonte e laureato a Pisa, è primario nel General Hospital della città ma dedica il tempo libero al Community Health Center, dove viene curato gratis chi ha un reddito inferiore a 30 mila dollari l'anno. «L'America - spiega - è stata generosa con me e io cerco di sdebitarmi. Ho capito che potevo dare un contributo quando è venuto da me un uomo con la tiroide mostruosamente ingrossata. La malattia, trascurata, si era aggravata fino a fargli perdere il lavoro. Quando non ha avuto più soldi per l'affitto, l'uomo è stato buttato fuori di casa. È venuto da me coperto di stracci. Ho accettato di curarlo gratis. In tre mesi è guarito e con il lavoro ha ritrovato la dignità».

IL PREZZO DI UNA VITA - Gli esempi citati dal dottor Garella stupiscono chi non vive in America: una paziente con un nodulo al seno, che aveva soltanto 3 dollari e cercava di procurarsene 28 per una mammografia; una bambina di 4 anni uscita dal delirio dopo una semplice terapia di antibiotici che i genitori non si sarebbero potuti permettere. Il Community Health Center assicura 15mila visite l'anno. Tutti i medici lavorano gratis, per il resto del personale e le spese di gestione servono 600mila dollari l'anno, raccolti da benefattori privati. «Finalmente - annuncia Garella - abbiamo trovato i soldi per un laboratorio dentistico. Diventare più grandi non ci dà gioia. Il giorno più bello per me sarà quello in cui potremo chiudere, perché anche in America ci sarà una copertura sanitaria per tutti».

«Sniffai coca». La confessione mette Obama nei guai

Risputa un libro di memorie scritto 11 anni fa dal senatore nero che potrebbe correre per la nomination alla Casa Bianca

/ New York

Antiche sniffate di cocaina rischiano di ipotecare la corsa di Barack Obama alla Casa Bianca non ancora ufficialmente dichiarata. Andando a spulciare la sua autobiografia, pubblicata 11 anni fa, il Washington Post ha «riscoperto» che il senatore dell'Illinois da giovane ha fatto uso di coca. Grazie a quanto confessato in un libro, il giovane senatore democratico è il primo potenziale candidato alla presidenza degli Stati Uniti che ha ammesso pubblicamente di aver fatto uso di cocaina.

Nelle presidenziali del 1992 Bill Clinton, convinto che l'uso di marijuana in gioventù potesse diventare un tallone d'Achille politico, si ridusse a dichiarare di non aver mai inalato il fumo degli spinelli. Mentre il presidente George W. Bush è riuscito a respingere innumerevoli pettegolezzi su un suo uso giova-

nile di droga (cocaina, secondo una di queste voci) riconoscendo di aver avuto una giovinezza «irresponsabile» ma senza scendere in ulteriori dettagli.

La bagarre sulla cocaina di Obama si basa su quanto candidamente ammesso dallo stesso senatore in un libro di memorie scritte una volta finita l'università. «Dreams From My Father», l'autobiografia in cui il senatore rivela la sua tormentata ricerca di una identità razziale, venne stampato all'epoca in ventimila copie, ma in questi giorni va a ruba nelle librerie americane: Obama, che oggi ha 45 anni, ammette di aver fatto uso di droga durante gli anni del liceo e al college.

Le ammissioni del senatore non rappresentarono un problema durante la sua campagna per l'elezione al Senato, ma negli ambienti democratici - ha scritto

il Washington Post - si teme che innescino una valanga di pubblicità negativa ora che di Obama si parla come di un possibile candidato alla Casa Bianca. Non sono le sole nubi che si addensano sul capo di Obama: secondo il sito web di gossip politici Drudgereport, Hillary Clinton, che considererebbe Obama il maggior ostacolo a una sua nomination, si sarebbe detta convinta che la candidatura del rivale «si sgonfierà a causa della sua mancanza di esperienza di governo e in politica estera».

Intanto in campo repubblicano il governatore del Massachusetts Mitt Romney ha annunciato la creazione di un comitato esplorativo, primo passo nella ricerca della candidatura. Romney è un mormone e potrebbe aver difficoltà a farsi accettare dall'elettorato medio. Un'altra star del partito di Bush, nel frattempo, si lecca le ferite: l'ex-sindaco di New York Rudolph Giuliani ha denun-

ciato «attivisti di una campagna rivale» di essersi infiltrati tra i suoi ranghi per rubare il suo piano strategico per la corsa alla Casa Bianca. La cartellina è stata consegnata, da una mano anonima, al quotidiano «Daily News» che martedì ne ha anticipato i punti fondamentali: l'ex sindaco punta a raccogliere 100 milioni di dollari durante il 2007, con almeno 25 milioni di dollari necessari nei prossimi tre mesi, e il documento fa i nomi dei potenziali donatori da mungere. Ma ancora più nocive all'immagine di Giuliani sono le candide ammissioni delle sue debolezze: i suoi rapporti col mondo degli affari, la sua partnership con l'ex-aiutante e capo della polizia Bernard Kerik (travolto dagli scandali), la personalità della sua terza moglie Judith Nathan Giuliani, le posizioni liberal sui grandi temi sociali come l'aborto e i gay che potrebbero metterlo in difficoltà all'interno del partito.

MALEDIZIONE FÜRSTENBERG

Giovane rampollo trovato morto in fondo ad un pozzo

BERLINO Sarebbe stato un incidente, secondo l'autopsia, a causare la morte per annegamento di Felix von Quistorp, un adolescente di 14 anni discendente della famiglia Fürstenberg, scomparso in Baviera da alcuni giorni e ritrovato in un profondo pozzo nella tenuta dei nonni dove era andato a trascorrere le feste con la madre, Maria Anna von Fürstenberg ed un fratello di tre anni più giovane. La polizia tedesca, a Landshtut (Baviera), ha annunciato il ritrovamento del corpo da parte di un sommozzatore che si era immerso nelle buie e gelide acque di una cisterna profonda 15 metri dove il biondo e esile giovanotto (pesava 60 kg per 180 cm di altezza) sembra essere caduto e affogato fin da giovedì scorso. Quel giorno Felix e la madre, recentemente divorziata dal padre del ragazzo, erano andati in visita ad un museo e al ritorno Felix era andato in camera sua, una delle tante del «castello d'acqua» circondato da una grande tenuta dove abita il nonno materno, Erasmus Graf von Fürstenberg, discendente dell'ex re di Baviera Massimiliano I Giuseppe di Wittelsbach (il nonno di Sissi, l'imperatrice d'Austria). È il secondo lutto che colpisce negli ultimi mesi la famiglia Fürstenberg, una delle più importanti della nobiltà europea, dopo la morte in un carcere della Thailandia di Christoff Hohenlohe figlio della principessa Ira Fürstenberg. Quest'ultima è la figlia maggiore di Tassilo von Fürstenberg e Clara Agnelli, sorella degli ex presidenti della Fiat Gianni e Umberto Agnelli. L'autopsia, condotta oggi pomeriggio dai medici legali di Monaco di Baviera, ha accertato la presenza di escoriazioni sul corpo di Felix, considerata finora una conseguenza della caduta nel pozzo. «Sulla base delle attuali evidenze escludiamo il fatto criminale» ha detto un portavoce della polizia, nel dare l'annuncio dei risultati dell'esame.

Una delle tante baraccopoli sorte sotto i viadotti dell'Asse mediano, stradone che collega la zona con il Nolano

È quasi l'alba: una scintilla poi la tragedia. I campi nati dopo la cacciata dei nomadi dall'area industriale di Caivano

Cristina e Nicolae, 15enni arsi vivi al campo Rom

Appena sposati, vivevano nel ghetto sotto il ponte a Orta di Atella, nel Casertano. Sono morti abbracciati
Un ambiente disumano e dimenticato. Il sindaco: «Da mesi ho chiesto l'intervento delle autorità»

di Massimiliano Amato / Orta di Atella (Caserta)

IL SOGNO La terra promessa era costata un mese di lavoro in Romania. Novanta euro per il viaggio, pochi spiccioli per il visto e via. Verso un paese che prima li ha accolti con diffidenza, poi li ha rinchiusi in un ghetto e infine li ha dimenticati sotto un viadotto.

Tra pozzanghere e cumuli di rifiuti, materassi sventrati e batterie per auto esauste. Dopotutto, Cristina e Nicolae erano vite di scarto. La fiammata che li ha arsi vivi li ha sorpresi abbracciati ai piedi di un giaciglio improvvisato, sotto una baracca costruita con avanzi di legno, latta e pannelli di catrame, che ha preso fuoco per un mozzicone di sigaretta o forse una candela imprudentemente lasciata accesa. Quando sono morti, erano diventati «comunitari» da quarantott'ore, finalmente regolari, almeno per la burocrazia. Loro che irregolari si sentivano per vocazione e scelta di vita: rom, nomadi. Un giorno qua, un altro là campando di piccole elemosine, riciclando quello che l'Occidente opulento e sazio butta via: il rame degli accumulatori, la gomma dei pneumatici abbandonati lungo uno dei tanti stradoni che tagliano le campagne tra le province di Napoli e Caserta. Scarti, appunto.

Cristina Mihalache aveva quindici anni da pochi giorni; Nicolae Ilnunt Laurentiu solo quattordici. Erano in Italia da un anno, si erano conosciuti nel campo nomadi di Casoria, un mese fa si erano sposati. Sotto il viadotto in cui hanno trovato la morte in una rigida notte d'inizio anno ci erano arrivati la settimana scorsa, per passare le feste con alcuni parenti. Nella baraccopoli ai confini tra il territorio di Orta di Atella e la zona industriale di Caivano, quindici scatoloni assemblati alla bell'e meglio senza acqua corrente, né luce, né riscaldamento, e in cui fino a ieri sera vivevano una sessantina di persone tra cui una decina di bambini, avevano trovato posto a ridosso di una montagna di immondizia. Nel fango di un luogo squallido di giorno e spettrale di notte. Ma loro si erano adattati. Come gli altri, che si erano perfino organizzati con un generatore di corrente per alimentare lampade di fortuna e piccoli televisori

in bianco e nero rimediati in una qualche discarica, dai quali a Capodanno erano arrivate le immagini dei connazionali festanti nelle strade di Bucarest e Timisoara per l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. L'altra notte, intorno all'una, la tragedia. L'incendio si è sviluppato in pochi minuti, riducen-

do in cenere tre baracche. Nicolae e Cristina non hanno avuto nemmeno il tempo di accorgersi di quello che stava succedendo. Il monossido di carbonio li ha soffocati. Il fuoco, altissimo, ha fatto il resto. Tutt'intorno, un'intera comunità che non ha potuto muovere un dito. Quando i vigili del fuoco sono riusciti

a spegnere le fiamme, Cristina e Nicolae erano diventati un blocco unico di carne e ossa carbonizzate.

Il sindaco di Orta di Atella, Salvatore Del Prete, non sa darsi pace: «Dal mese di aprile dell'anno scorso avevo segnalato la pericolosità di questa situazione alla Questura e alla Prefettura di

Caserta. Ma credo che, a parte l'aspetto riguardante l'ordine pubblico, debba essere la politica a dare risposte». Dalla Regione replica il governatore Antonio Bassolino, che ricorda il «tavolo di concertazione sulle problematiche rom attraverso il quale sono stati finanziati la costruzione e il risanamento dei

campi di Giugliano e Caivano». Ma quella di Orta di Atella era una delle tante baraccopoli «invisibili» sorte negli ultimi tempi sotto i viadotti dell'Asse mediano, uno stradone a scorrimento veloce che collega il Nolano con il Casertano. Accampamenti di fortuna sorti un anno fa dopo la cacciata dei rom dall'area industriale di Caivano, oggi trasformata in un enorme bunker con gli accessi presidiati da guardie giurate e check point comandati elettronicamente. Molte comunità furono sistemate in un accogliente campo a pochi chilometri di distanza: strade asfaltate e container con acqua corrente e luce. Ma i rumeni, un migliaio distribuiti in almeno otto baraccopoli abusive spuntate dal nulla in pochi chilometri quadrati, in quel campo non ci hanno mai potuto mettere piede. Sono stati ricacciati indietro dai serbigeni violenti e senza scrupoli, con un radicamento ultraventennale sul territorio. Gli ex jugoslavi, racconta Stefan, 47 anni, ex pompiere di Bucarest con cinque figli e una moglie che si apposta quotidianamente davanti a uno dei tanti impercettibili della zona per chiedere l'elemosina, difendono anche con le armi la loro cittadella. Anche tra vite di scarto a comandare è sempre il più forte.



Alcuni nomadi lasciano il campo nomadi di Cerbone andato a fuoco. Foto Ansa

IL PRECEDENTE

Un mese fa a Roma il fuoco uccise Sasha e Liuba

Era il 2 dicembre scorso, poco prima dell'alba, quando un incendio avvolse alcune baracche del campo nomadi di Villa Gordiani a Roma. Fra le fiamme, uno accanto all'altro, due cadaveri: quelli di Sasha Traikovic di 16 anni e di sua moglie Liuba Mikic, di un anno più grande. I due giovani sposi vivevano in una delle sette baracche divorate dal fuoco che si è sprigionata nel cuore della notte da una stufa a gas che si trovava proprio nel container dove vivevano Sasha e Liuba. Il ragazzo, prima di restare imprigionato fra le fiamme, era riuscito a mettersi in salvo i tre nipoti, una di nove mesi, una di otto anni e una 18, oltre ai suoi genitori, prima però di morire nel tentativo di mettere al sicuro la sua giovane moglie Lijuba. Sasha, ha raccontato uno dei suoi cugini il giovane Sreten di 18 anni che ha assistito alla tragedia senza riuscire ad essere d'aiuto, non appena si è accorto delle fiamme, partì probabilmente per un malfunzionamento della stufetta difettosa, si è precipitato fuori dal container gridando nel tentativo di attirare l'attenzione dei genitori e metterli così in salvo. La madre e il padre, Pete e Gordara, hanno preso per mano i più piccoli e si sono precipitati fuori dal loro container, posizionato proprio vicino a quello andato distrutto. Il giovane Sasha, messo in salvo la famiglia, si è reso conto che la moglie non era riuscita a scappare e si è precipitato all'interno del container in fiamme. Lì è rimasto intrappolato insieme a Liuba e non è riuscito a salvarsi.

E il muro per separare nomadi e milanesi è già «crollato»

Dietrofront della giunta Moratti. L'idea aveva sollevato critiche. Ma An «rilancia»: «Mettiamoli tutti in galera»

di Luigina Venturelli

Tra roghi dolosi e incendi accidentali, tra muri di recinzione annunciati e smentiti, a Milano è scoppiata l'emergenza nomadi. Ma si tratta davvero di emergenza o del prevedibile acutizzarsi di situazioni di degrado lasciate macerare per anni nell'indifferenza delle diverse amministrazioni comunali? Da tempo le periferie cittadine si sono popolate di baracche di plastica e alluminio che occupano i campi abbandonati e gli spazi liberi sotto i cavalcavia. Una ventina di aree popolate in modo stanziale da rom, ma anche da stranieri immigrati senza mezzi. Città della povertà che finora nessuno ha gestito, se non associazioni di volontariato ed enti religiosi, privi comunque delle risorse economiche necessarie ad interventi strutturali. Città del disagio che non basta nascondere dietro ad un muro.

Anche quello proposto intorno al campo di via Triboniano, distrutto la notte di Capodanno dalle fiamme provocate da un fornello a gas, viene ora disconosciuto sulla scia delle polemiche. «Nessun muro, non abbiamo bisogno di muri perché abbiamo le forze dell'ordine che collaboreranno con la Caritas per il presidio della zona», ha assicurato il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato.

Dopo che buona parte del più grande campo nomadi della città (vi abitano circa seicento persone) è stato devastato dal fuoco,

lavori sono iniziati
i lavori alla struttura
di via Triboniano
Il centrosinistra:
«Il muro ghettizza»

finalmente il Comune ha elaborato un piano di risistemazione dell'area insieme alle forze dell'ordine, alla Caritas e alle associazioni che si occupano d'immigrazione. Un piano che prevede la divisione in tre campi collegati, dotati di acqua e luce (sono iniziati i lavori di sistemazione), in cui saranno istituiti diversi presidi con forze dell'ordine e mediatori culturali. Ma che originariamente prevedeva anche un muro per separare i rom dai residenti di via Triboniano, sull'esempio del muro di Padova. Una concessione alle richieste degli abitanti del quartiere e, probabilmente, al clima di tensione esplosa ad Opera, nell'hinterland, dove le tende allestite dalla protezione civile per ospitare i 70 rom sgomberati a metà dicembre da via Ripamonti sono state incendiate da un centinaio di facinorosi (che poi hanno accolto con insulti e fumogeni le donne e i bambini che prendeva-

no possesso delle tende ricostruite). Ieri, infine, la marcia indietro del Comune. Ma il clima resta teso, tanto più che con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea si prevedono in provincia 30mila nuovi arrivi. E non mancano esponenti del centrodestra disposti ad aizzare timori e razzismi. Come il capogruppo di An in Regione Lombardia, Roberto Albolini: «Nel nostro Paese luoghi recintati ci sono già e si chiamano galere. Si dovrebbero chiudere i rom in prigione e lasciarli lì». Di ben altro tono le dichiarazioni del centrosinistra milanese. «Non bisogna essere caritatevoli, bisogna essere solidali - ha sottolineato il verde Basilio Rizzo - e puntare sul rispetto della legalità, aiutandola con interventi sociali». Così anche Marco Granelli dell'Ulivo: «Il muro serve solo a ghettizzare. Bisogna favorire l'integrazione nel rigoroso rispetto delle regole».

DOPO L'INGRESSO NELLA UE

Nessuna distinzione per i rom di nazionalità romena

I nomadi di nazionalità romena, dal primo gennaio del 2007, sono cittadini comunitari a tutti gli effetti e, pertanto, saranno liberi di muoversi nei 27 paesi dell'Unione Europea senza bisogno di permessi di soggiorno. Per loro, infatti, vale la procedura burocratica cui dovranno sottoporsi adesso tutti i cittadini romeni e bulgari. Fugati così i dubbi sollevati nei giorni scorsi da più parti su procedure e destino di rom e sinti di nazionalità romena presenti nel nostro paese. «Per loro - spiega infatti Paolo Ciani della Comunità di Sant'Egidio - vale il discorso fatto per qualsiasi altri cittadino romeno, e non potrebbe essere altrimenti. Si tratterebbe di una incomprensibile discriminazione». Perplesità, inoltre, sono state avanzate anche sulla disponibilità dei documenti necessari (come passaporti) all'ottenimento della carta di soggiorno. «Anche su questo argomento sono state dette molte cose - prosegue Ciani - e molte falsità. I nomadi di nazionalità romena, infatti, sono arrivati in Italia da un tempo relativamente breve, e quasi tutti hanno passaporti regolari e documenti in regola. Discorso diverso, invece, per quelli che invece sono arrivati in Italia anche trenta o quaranta anni fa dagli stati della ex Jugoslavia. Dopo la guerra e la disgregazione della confederazione, per quelle persone sarebbe impossibile avere documenti regolari e pertanto anche regolarizzarsi oggi sarebbe una impresa molto ardua. Una situazione - conclude Ciani - che quasi non riguarda invece i nomadi romeni».

Erba, sulle tracce del killer: «Uno che Raffaella conosceva bene»

Dopo 25 giorni gli investigatori trovano «numerosi indizi». Attesa per le conclusioni del Ris. Ci sarebbe un forte sospettato

di Giuseppe Caruso / Milano

Tracce. Tante tracce. Sono quelle lasciate dall'omicida di Erba, l'uomo che ha compiuto la strage in via Diaz uccidendo un bimbo e tre donne. È quanto emerge dalle analisi scientifiche effettuate dai Ris di Parma, che presto presenteranno la loro relazione al Luogotenente Luciano Gallorini, comandante dei carabinieri di Erba, relazione molto attesa anche dal pool di magistrati che pare aver già puntato l'attenzione su una persona particolare. Molte voci indicavano nella giornata di oggi quella giusta per la consegna del materiale, ma bisognerà attendere ancora qualche tempo. Le «tute bianche» dei carabinieri hanno infatti chiesto di rinviare l'appuntamento fissato per do-

mani, in modo da poter perfezionare ancora qualche dettaglio. Per ora non vi sarebbe alcun indagato, solo dei sospetti che attendono una conferma proprio dal lavoro dei Ris. Secondo quanto si apprende, sarebbero state trovate delle impronte digitali «interessanti» all'interno del bilocale dove sono state uccise Raffaella Casta-

Trovate tracce di sangue diverse da quelle delle vittime
Si pensa a una persona a cui la Castagna ha «tranquillamente» aperto la porta di casa

gna, la mamma Paola Galli e il figlioletto Youssuf. Ma gli esperti in tuta bianca avrebbero rilevato anche impronte di scarpe, altrettanto «interessanti» nel cortile della vecchia cascina ristrutturata. Una serie di tracce che andrebbero ad aggiungersi ad altri elementi raccolti dai 5 magistrati inquirenti in queste tre settimane di indagini e che potrebbero far chiudere a breve il cerchio contro chi ha compiuto l'eccidio. I riflettori sarebbero puntati su una persona che Raffaella ben conosceva. Una persona che avrebbe inteso colpire proprio la moglie di Azouz Marzouk e che sarebbe riuscita a farsi aprire la porta quella sera senza destare alcun sospetto. Nel bilocale dove principalmente si è consumata la mattanza quella sera, gli inquirenti hanno trovato tanto sangue.

Ma gli esami scientifici avrebbero rilevato la presenza anche di tracce ematiche non compatibili con quello delle vittime. Non compatibile neppure con quelle trovate sul pianerottolo esterno dove è stato gravemente ferito Mario Frigerio e nella mansarda al piano superiore dove è stata trovata cadavere, aggrappata ad una tenda, la moglie del supertestimone, Valeria Cherubini. Ma compatibili con quelle rilevate, invece, nel cortile della vecchia cascina ristrutturata al 25 di via Diaz. Che qualcosa si stia muovendo l'ha testimoniato anche il Procuratore capo, Alessandro Maria Lodolini, che si è sibilanciato sostenendo che «in queste settimane sono stati compiuti passi importanti ma sono necessari ulteriori riscontri».

Il Papa: non ridurre Gesù a maestro di saggezza

Benedetto XVI dedica al «dramma del rifiuto del Cristo» che «si manifesta e si esprime anche oggi in tanti modi diversi» la sua prima audizione generale del 2007. Le forme di «questo rifiuto di Dio» nell'era contemporanea, spiega il Papa ai novemila fedeli che affollano l'Aula Paolo VI, sono «forse persino più subdole e pericolose». Le indica. Vanno dal netto rigetto all'indifferenza, dall'ateismo scienziatista alla presentazione di un Gesù modernizzato, o, meglio, postmodernizzato. È il «Gesù uomo, ridotto a semplice «maestro di saggezza» e privato della sua divinità; oppure un Gesù talmente idealizzato da

sembrare talora il personaggio di una fiaba». Mette in guardia Papa Ratzinger che proprio alla figura di Gesù ha dedicato il libro «Gesù di Nazareth. Dal Battesimo nel Giordano alla Trasfigurazione» che uscirà in primavera, e invita nel «clima ancora natalizio», nell'«atmosfera che invita alla gioia per la nascita del Redentore» a non dimenticare «il mistero del male (mysterium iniquitatis), il potere delle tenebre che tenta di oscurare lo splendore della luce divina». E sottolinea «sperimenteremo purtroppo ogni giorno questo potere delle Tenebre e del Male». **r.m.**

Il trust delle carte di credito: stessi costi zero concorrenza

Indagine del Salvagente: commissioni «care» e identiche per tutti i gestori

di Giorgia Nardelli / Roma

UGUALI La scelta è ampia, ma le differenze sono ben poche. Sembra proprio che le carte di credito circolanti sul mercato italiano, che si cambi banca erogante o circuito, abbiano grosso modo gli stessi costi e le medesime tasse. E che la concorrenza

tra i diversi marchi sia scarsa, se non, in qualche caso, addirittura nulla. Lo ha di recente affermato la Commissione europea e lo dimostra un'inchiesta del settimanale dei consumatori // Salvagente in edicola oggi.

Se da una parte la Direzione generale alla Concorrenza della Ue ha messo l'Italia nella lista nera dei cinque paesi (con Belgio, Austria, Finlandia e Portogallo), dove i costi delle carte di credito sono i più cari d'Europa, a causa della scarsa concorrenza tra gli operatori, dall'altra un'analisi diretta delle carte di pagamento mostra un panorama fin troppo omogeneo.

L'indagine de Il Salvagente ha messo infatti a confronto le principali voci di spesa delle più utilizzate carte di credito italiane analizzando 12 prodotti tra quelli forniti dai maggiori gruppi bancari, banche on line, finanziarie, e circuiti internazionali: a partire dalle più diffuse come Diners, American Express e Visa. Tutte le carte esaminate appartengono alla categoria classic, vale a dire quella delle card che offrono servizi standard a prezzi contenuti per un target vasto e generico. Eppure l'unica vera differenza riscontrata, è la visibile differenza di costi tra le carte più blasonate, notoriamente più care, e il resto dei prodotti, che si presentano uniformi tra loro.

Salta infatti subito all'occhio come, per esempio, le carte erogate da gruppi come Bnl, Intesa, Unicredit e Cartasi (sigla nata dalla joint venture tra i principali istituti di credito italiani, per dotarsi di una carta "a mar-



La copertina de Il Salvagente

chio") abbiano costi tra loro praticamente identici, a partire dal canone mensile che non si discosta mai dai 30 euro. Da questo punto di vista leggermente più economica risulta solo la carta di BancoPosta, che ha un canone più basso, ma resta identica ai competitori per le altre voci di spesa.

D'altra parte, prelevare contanti con la propria carta costa quasi sempre il 4 per cento dell'importo, e molto di più se ci si trova all'estero. Stesso discorso per chi desidera fare il pieno all'auto con il denaro di plastica: sette volte su dieci pagherà una odiosa commissione di 0,77 euro.

L'unica eccezione, tra i prodotti esaminati è rappresentata dalla carta fornita dalla banca on line Fineco, che abbatte completamente il canone mensile e altri costi fissi, e applica una commissione per il prelievo



Un cliente paga il conto in un bar con una carta di credito Foto di Ciro Fusco/Ansa

contante fissa a 2,9 euro. Peccato che per averla è necessario aprire un conto presso la banca, che non ha filiali se non quelle telematiche.

L'Ue ha messo l'Italia nella lista nera dei 5 paesi europei dove i costi delle carte sono i più cari d'Europa

Discorso a parte va fatto per le cosiddette carte revolving (come le due presenti nel test, fornite dalle società Agos e Findomestic), che consentono di pagare l'importo dovuto a rate. Hanno costi fissi più bassi rispetto alle tradizionali, ma il prezzo da pagare, in compenso, sono gli interessi sulle somme da rateizzare che vanno dal 14 al 18 per cento.

La situazione potrebbe essere modificata dal verdetto della Commissione europea, che dopo la sua indagine, lo scorso lu-

glio ha ascoltato in una pubblica audizione i soggetti interessati (in particolare i circuiti Visa e Mastercard, i cui servizi sono da noi in media il 100 per cento più costosi rispetto ai paesi virtuosi, ma anche Cartasi). Il commissario alla Concorrenza Neelie Kroes si dovrebbe esprimere già alla fine di questo mese, con una decisione che, se venissero confermati i risultati dell'indagine, potrebbe sfociare in eventuali misure antitrust a carico di circuiti e gruppi bancari.

FURTI E FRODI È complicato ottenere il rimborso

Su 52 milioni di carte di credito e debito circolanti in Italia 20mila sono state oggetto di truffa. In quel caso è difficile per il consumatore recuperare le somme perdute. Per tutti è attivo un numero attivo 24 ore su 24 per bloccare la propria carta una volta accertati del furto o del danno, ma non è così automatico che si venga rimborsati. Non tutti i circuiti e i gruppi bancari hanno infatti aderito all'articolo 6 della raccomandazione 489/97 CE, che chiedeva agli erogatori di addebitare al titolare della carta un massimo di 150 euro per le spese non riconosciute effettuate nelle 48 ore prima del blocco della carta. Ma anche laddove è stato previsto questa sorta di paracadute vanno fatti dei distinguo. Non è detto, infatti, che in caso di utilizzo fraudolento il cliente venga automaticamente esonerato dall'addebito. Se si vuole una maggiore sicurezza di vedersi rimborsare è necessario sottoscrivere assicurazioni o servizi a pagamento, spendendo in media 25 euro all'anno. Più facile ed economico il servizio di sms fornito dalla maggior parte degli erogatori, per cui, in teoria, ogni cliente viene a conoscenza in tempo reale di ogni operazione effettuata con la propria carta.

Il Trust						
	circuito	costo annuale	costi invio e/c + imposta di bollo	commissione ritiro contante Italia	commissione ritiro contante Estero	commissione pagamento carburante
CartaSi Classic	Visa MasterCard	30,99	2,84	4%	4%, 5,16 per valute extra Unione monetaria europea	0,77
Diners Classic	Diners Club	80	2,84 (+ 1,50 spese dom. bancaria)	4%	4%, + 1,5% per cambio valute extra Ume	0,77
Carta Personale American Express	American Express	65	1,81 (0 se on line)	3,9%	3,9%	0,77
Unicredit Classic	Visa MasterCard	30	3,01 (0 se on line)	4%	4% + 1,75% per cambio valute extra Ume	No
Carta Blu Intesa	Moneta Visa MasterCard	29	1	2% (Atm Intesa) 4% altri	4%	No
BankAmericard Classic	Visa	41,32	1,29	4%	4%	0,77
Top card Bnl Classic	Visa MasterCard	31	1,03	3% (Atm Bnl) 4% altri	4%	0,77
Carta Fineco Multifunzione	Visa	0	0	2,90	2,90	No
Carta Sella Classic	Visa MasterCard	30,98	(1,54)	4%	4%, 5,16% per cambio valute extra Ume	0,77
Carta BancoPosta Classica	MasterCard	23,24	1,03	4%	4% + 1,75% per cambio valute extra Ume	0,77
Carta Attiva Agos	Visa MasterCard	No	2,84	3,50	3,50	No
Carta Aura Findomestic	Visa MasterCard	12	2,84	3,62	3,62	No

Fonte: Il Salvagente, dicembre 2006

IL BOOM

Le «revolving»: acquisti a rate ma gli interessi sono da capogiro

Canone annuale abbattuto, costi fissi ribassati, e, soprattutto, la possibilità di acquistare qualunque cosa pagando in "comode rate". Il miracolo delle carte revolving (8,5 milioni le tessere già in circolazione, circa 25 milioni quelle prodotte) ha tre semplici ingredienti. Se poi si aggiunge che possedere una tessera con cui fare gli acquisti a rate oggi è molto più semplice che richiedere una carta di credito classica, il quadro è completo.

A erogare le revolving, oggi, non sono solo società di finanziamento a rate, ma anche banche e circuiti di carte tradizionali. In molti casi, inoltre, non è neppure necessario dimostrare di avere un certo reddito o di appartenere alla categoria dei clienti "affidabili", come accade per gli altri servizi bancari. A fronte di una facilità di utilizzo e di un abbattimento

delle spese, le comode revolving hanno però alcuni inconvenienti, primo dei quali quello di avere tassi di interesse piuttosto alti. Il tasso medio per un credito di 1.500 euro, secondo i calcoli della Banca d'Italia, è infatti del 16,71 per cento, circa tre volte più alto rispetto a quello di un semplice prestito in banca.

Ma non è solo una questione di interessi alti. Nonostante le apparenze la carta revolving è ben diversa da un tipico acquisto a rate, come spiega Mauro Novelli, se-

Ne circolano 8,5 milioni L'Adusbef: «Tassi alti e ricalcolati a ogni acquisto: non si sa quanto si pagherà»

gretario dell'Adusbef: «Il consumatore che sceglie di pagare un oggetto a rate, sa di avere speso una cifra determinata, sa che su quella cifra sarà applicato un interesse fisso, e che per raggiungere il totale dovrà pagare un numero prestabilito di rate». La differenza, per chi fa acquisti con una revolving, invece, «è che il costo degli oggetti comprati si va ad aggiungere di volta in volta al debito preesistente, e su questo debito viene ricalcolato nuovamente l'interesse da pagare. Il risultato è che chi compra non è in grado di calcolare quanto resta da pagare, a meno di non possedere un sofisticato software, con buona pace della trasparenza. Il titolare - conclude Novelli - viene messo al corrente della spesa solo quando ha superato il plafond di spesa previsto».

g.r.

Giada, nata e lasciata sul cofano di un'auto. «Venite a partorire in anonimato in ospedale»

A Bergamo ennesimo caso di abbandono. Eppure si può rinunciare ai figli senza incorrere in sanzioni e in tutta sicurezza per i neonati. Il ministro Bindi: «Serve una campagna informativa»

di Roberto Monteforte

Ora sta bene. È al caldo ed è coccolata la piccola Giada, la neonata trovata martedì sera a Paladina (Bergamo), abbandonata in una scatola sul cofano di un'auto. Subito soccorsa è stata ricoverata nel reparto neonatale degli Ospedali Riuniti di Bergamo. «Il suo quadro clinico è nella norma. Il freddo patito non ha avuto conseguenze», assicura il direttore dell'unità di patologia neonatale degli Ospedali Riuniti di Bergamo, Angelo Colombo. «La piccola - continua Colombo - di carnagione bianca, pesa due chili e 580 grammi. Finora la situazione è del tutto normale». L'ha trovata e «salvata» una ragazza di 26 anni Giada Roncalli, di Almè, la proprietaria dell'auto. Alla piccola hanno dato il suo nome. L'ha trovata a trovarla in ospedale. «Purtroppo non potrà adottarla - ha detto - ma farò qualsiasi cosa

che mi sarà possibile per aiutarla». La titolare del negozio dove lavora la giovane, Gianfranca Cortinovis, anche lei soccorritrice di Giada ha lanciato un appello alla madre della piccola. L'ha invitata a presentarsi in ospedale. «Da parte nostra - ha assicurato - cercheremo di fare di tutto per aiutarla». Anche il primario che ha in cura la neonata, professore Angelo Colombo rivolge un suo pensiero alla madre. «La bimba è sana e salva, ma resta l'amearezza per la mamma» commenta. «La maternità è l'esperienza più bella che una donna possa fare, anche in casi difficili, in condizioni di povertà o di assenza di permesso di soggiorno. È bene infatti sapere che le istituzioni sostengono la maternità con aiuti concreti. In ospedale è possibile partorire in anonimato e rinunciare al figlio, senza mettere a rischio la salute propria e del bambino, garantendogli il diritto di cre-

scere in una famiglia. La scelta della donna di non riconoscere il figlio è infatti rigorosamente protetta dalla legge. Anche se clandestina, la donna può far nascere il proprio bambino in ospedale senza temere provvedimenti di alcun tipo». Nel caso di Giada, la mamma, se volesse ripensarci, ha tutti i diritti per riabbracciarla. Intanto, numerose, sono giunte le richieste di adozione. Dopo venti giorni sarà il Tribunale dei minori di Brescia a decidere sull'adozione. Così come è accaduto lo scorso anno per 400 nati in tutta Italia. Un appello alla mamma della piccola Giada lo rivolge anche il ministro per la famiglia, Rosy Bindi. «Torni da sua figlia, non abbia paura, non resterà sola» afferma il ministro che immagina «la sofferenza e il turbamento di una donna costretta a questa scelta dolorosa e difficile». Assicura alla donna «solidarietà e attenzione» e ricorda

quanto la legge già consente con il parto in anonimato. «Questa opportunità - lamenta il ministro - è ancora troppo poco conosciuta». Da qui l'impegno della Bindi: «Faremo una intensa campagna informativa e di sensibilizzazione, in collaborazione con gli enti locali e le associazioni di volontariato, per far capire, senza colpevolizzare queste madri, che c'è comunque un'alternativa praticabile e che tante coppie sono pronte a prendersi cura di questi bambini». Che la legge sia poco conosciuta lo testimonia i fatti drammatici di cronaca. Da ultimo il gesto estremo compiuto nei giorni scorsi a Muggiò (Monza) dalla diciannovenne rumena Adriana Oprea che ha buttare dalla finestra il bambino appena partorito da sola nel bagno. Proprio per far fronte a situazioni come questa a Roma il Policlinico Casilino ha ripristinato una sorta di «ruota» tecnologica,

dove in completo anonimato, 24 ore su 24, poter depositare il neonato «indesiderato», affidandolo alle cure delle strutture sanitarie pubbliche. Ma solo come estrema possibilità. Il volantino e il manifesto che reclamizza l'iniziativa in italiano, francese, rumeno, inglese, cinese e portoghese rivolto dal Policlinico Casilino, ospedale amico» spiega alle donne in gravidanza, straniere e clandestine che vivono situazioni difficili, cosa consente la legge sul «parto in anonimato»: la possibilità di «essere accolte in ospedale» dove «potranno partorire in anonimato e lasciare il piccolo in mani amiche». Solo se non si può o non si vuole ricorrere a questa opportunità, allora la madre viene invitata a «non lasciare il bambino in pericolo», a depositarlo nella culla appositamente predisposta dall'ospedale, dove il piccolo «sarà accolto e assistito con cura e amore».

I numeri

1445 L'ANNO in cui la piccola Agata Smeralda fu lasciata all'Istituto degli Innocenti, a Firenze, primo centro di assistenza a orfani e bambini abbandonati. All'Istituto, poi, fu introdotta la «ruota», dove abbandonare i nascituri. Si lasciavano nello spazio di culla «esterno», che poi girava all'interno, così chi abbandonava il bambino restava anonimo.

400 I BAMBINI per i quali l'anno scorso i Tribunali dei minori hanno consentito l'adozione. Più di uno al giorno. Spesso sono figli di giovani donne immigrate.

52 MILA (in termini percentuali, il 9,4%) i nuovi nati in Italia da genitori immigrati (quasi 500 mila bambini di genitori italiani). In testa c'è la Lombardia con 14.169 bebè stranieri.

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

13
giovedì 4 gennaio 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99
www.linear.it

La Rabbia

Il presidente bielorusso Lukashenko (nella foto) è furioso con Mosca per l'introduzione delle tasse sulle importazioni del greggio e per il contratto imposto da Gazprom che raddoppia il prezzo del metano ed ha annunciato pesanti ritorsioni. A cominciare da una tassa sul transito del greggio russo



SULT E SINCOCAS SI FONDONO IL 14 GENNAIO NASCE L'SDL

Sult e Sincocas si fonderanno per dar vita al nuovo sindacato Sdl intercategoriale. Il battesimo è previsto per il 14 gennaio prossimo a Roma al centro congressi Frentani. La nuova organizzazione non sarà una confederazione ma un sindacato unitario ed intercategoriale e secondo i promotori può già contare su oltre 60mila aderenti ed avrà dunque, una presenza su tutto il territorio nazionale e agirà in tutti gli ambiti del mondo del lavoro.

LA CGIL DELLA LOMBARDIA CONTRO I TICKET SANITARI DELLA REGIONE

La Cgil della Lombardia avvierà una raccolta di firme davanti gli ospedali e le Asl per l'equiparazione del valore dei ticket regionali a quello nazionale. Secondo la Cgil, far passare l'idea che gli aumenti siano la diretta conseguenza dell'applicazione della Finanziaria è «provocatorio ed inaccettabile». La Lombardia riceverà quest'anno dal governo nazionale più soldi per la Sanità: settecento milioni dalla Finanziaria e altri 280 per coprire il disavanzo 2006.

Contratti, i metalmeccanici scaldano i tavoli

Per la Uil 130 euro di aumento sono «pochi», per la Cisl «troppi». Effetto ripresa e cuneo fiscale

di Giampiero Rossi / Milano

CIFRE Inizieremo a ragionare attorno a una base di 130 euro di aumento, dice all'Unità il segretario della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini.

«Troppo», replica il leader della Fim Cisl, Giorgio Caprioli. «Troppo poco», osserva invece il segretario generale della Uilm, Anto-

nino Regazzi. «Richiesta congrua», completa il quadro Giovanni Centrella dell'Ugl metalmeccanici. Il cenno di Rinaldini sulle probabili richieste da inserire nella prossima piattaforma contrattuale per le tute blu è un inciso, un dettaglio, un'approssimazione, un'ordine di grandezza nell'ambito di una più ampia intervista sui nodi della nuova stagione sindacale. Ma è bastato per scatenare una raffica di reazioni e commenti che, di fatto, aprono la discussione che attraverserà la stagione contrattuale 2007. E probabilmente non soltanto quella dei metalmeccanici.

Letti i giornali, è Caprioli a aprire la giornata di dibattito a distanza sulla vertenza contrattuale che, secondo tradizione, si rivela terreno di confronti spesso aspri tra sindacati e industriali: «Si comincia male - commenta il segretario generale della Fim - una richiesta di 130 euro è decisamente esagerata rispetto all'inflazione e al recupero previsto. Mi sembra un po' alta, secondo i nostri calcoli si dovrebbe arrivare intorno ai 90-100 euro». Il numero uno della Fim sottolinea che su questo argomento ci sarà una riunione con Fiom e Uilm l'8 gennaio per iniziare a discutere della piattaforma rivendicativa, che dovrebbe essere sottoposta al vaglio dei lavoratori entro marzo. «Vedremo», si limita dunque ad aggiungere Caprioli

per congelare momentaneamente la partita aperta ieri dall'intervista di Rinaldini.

Nella riunione dell'8 gennaio i metalmeccanici della Fim faranno anche il punto su altri temi al centro di una difficile trattativa con Federmecanica: part time, inquadramento professionale e competitività. I tre tavoli, convocati a dicembre scorso, sono infatti saltati. Il primo, quello sul part time, su ini-

La nuova stagione contrattuale si apre anche con le richieste di Confindustria di cambiare il modello

ziativa della Fiom. In risposta, la Federmecanica ha inviato prima delle festività natalizie una lettera ai segretari generali di Fim, Fiom e Uilm per annullare gli altri due tavoli. Le parti dovrebbero vedersi il 17 gennaio per riprendere le fila di un confronto che appare decisivo soprattutto alla vigilia della sca-

denza contrattuale. Ma poco dopo si fa sentire anche la Uilm: «La proposta della Fiom è insufficiente. Bisogna chiedere di più», dice papale papale il leader del sindacato delle tute blu della Uil, Antonino Regazzi, che propone aumenti salariali maggiori di 130 euro al mese. Non fissa un tetto «per-

ché - spiega - è necessario coinvolgere prima l'intera organizzazione». Ma è convinto che la richiesta da presentare alle aziende debba superare i 130 euro proposti da Rinaldini, per un motivo preciso: «Bisogna partire dalla finanziaria, che ha penalizzato anche i redditi basi-
li. La manovra ha fatto pagare

tutti. A fronte di questa situazione è necessario chiedere di più per recuperare parte del salario». Il numero uno della Uilm commenta poi la proposta della Fim di chiedere alla controparte aumenti più contenuti, intorno ai 90-100 euro. «La Fim parte dall'inflazione e dall'accordo del 23 luglio come punto di riferimento - sottolinea Regazzi - accordo che per quanto ci riguarda non c'è più. Per noi è necessario il recupero del salario. E poi c'è un altro punto: il problema della produttività». La Uilm è favorevole «a una discussione molto seria sulla produttività - spiega Regazzi - che deve essere pagata anche ai lavoratori».

A sostegno della posizione espressa 24 ore prima dalla Fiom arriva, infine, anche l'Ugl, sindacato vicino ad Alleanza Nazionale: la richiesta di aumenti salariali di 130 euro «è congrua» perché «rispecchia i conteggi, al contrario dei calcoli effettuati dalla Fim». Lo dice il segretario generale dell'Ugl metalmeccanici, Giovanni Centrella, che sottolinea che «non si dovrà in ogni caso scendere sotto i 130 euro».



Un lavoratore metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA MAURO GUZZONATO

Per il segretario confederale Cgil ci sono le condizioni per una stagione contrattuale innovativa

«Rinnovi giusti in una nuova politica dei redditi»

/ Milano

«Non penso che possa essere una stagione di contrattazione più "facile" per via del contesto economico e politico mutato, ma questa fase di ripresa potrebbe favorire una discussione più innovativa». Il segretario confederale della Cgil, Mauro Guzzonato non entra nel merito del dibattito sulle ipotesi di aumenti salariali per il rinnovo dei contratti aperti, ma da responsabile del Dipartimento per le politiche industriali del sindacato guarda all'insieme delle questioni aperte che dovranno essere affrontate nei prossimi mesi.

Guzzonato, nel 2007 saranno molte le vertenze contrattuali aperte e si profilano anche diversi "tavoli" di

confronto con governo e imprese. Cosa si aspetta la Cgil da tutto ciò?
«Credo che un'agenda che preveda si discuta di diritti, formazione continua, inquadramento, qualificazione professionale possa essere la base per un ragio-

Le priorità? La questione salariale, lo sviluppo e la politica industriale
Non perdiamo l'occasione di questa ripresa

namento approfondito sul futuro del lavoro in questo paese».

Ma Confindustria sembra avere a cuore soprattutto un "patto per la produttività", non è la stessa cosa.
«Vorrei capire meglio cosa si intenda con questa parola: produttività... Io parlerei piuttosto di un confronto sullo sviluppo, sulla crescita, perché questo è il tema centrale dopo aver affrontato il capitolo del risanamento. Credo che nel nuovo contesto politico e in una fase di ripresa economica sia importante prendere in mano la questione di una seria politica industriale basata su strumenti innovativi per aiutare il sistema produttivo a superare i propri limiti strutturali. E ogni caso Confindustria deve sapere che discutere di produttività non signi-

fica restringere ma semmai allargare il ruolo della contrattazione collettiva».

Ma con tutti quei tavoli di confronto aperti non c'è il rischio di condizionare le vertenze per i contratti di lavoro?

«Sicuramente ci sarà da fare un po' di chiarezza, dovremo definire bene i con-

I vari tavoli di confronto devono seguire un'agenda e confini ben definiti
E comunque non devono incidere sui contratti

fini e gli obiettivi di ogni tavolo, redigere un'agenda dettagliata, ma in ogni caso i contratti devono seguire il loro percorso e la loro tempistica in modo del tutto autonomo».

Anche perché la questione salariale non è svanita nel nulla...

«Certo che no, abbiamo accumulato una tensione redistributiva molto forte e questa è una delle priorità da affrontare, in sede contrattuale ma anche di politica economica. Ma ritengo altrettanto prioritario discutere di sviluppo e di politica industriale. Il ministro Bersani ha già avanzato proposte interessanti, dobbiamo riuscire a cogliere l'occasione favorevole per continuare a confrontarci su strumenti innovativi».

g.p.r.

Bush abbassa le ali del falco: impegno bipartisan per pareggiare il bilancio

Il presidente fa i conti con la nuova maggioranza democratica e promette che manterrà il taglio delle tasse. Wall Street ritocca il record alla ripresa dell'attività

di Bruno Marolo / Washington

Cinque anni per pareggiare il bilancio. Il presidente Bush ha rivolto ieri alla nuova maggioranza democratica nel congresso una sfida mascherata da offerta di collaborazione. Ha trovato il modo di evitare il tema scottante della guerra in Iraq con una dichiarazione sull'economia. Ha promesso di non aumentare le tasse e ha richiamato i legislatori alle loro responsabilità con la richiesta di non sprecare soldi per le loro clientele. Mentre il presidente parlava il prezzo delle azioni a Wall Street è aumentato, ma non risulta che siano state le sue promesse a dare fiducia al mercato. Gli inve-

stitori hanno reagito con ottimismo ai dati sulla produzione industriale in dicembre, migliori del previsto, e alle dimissioni dell'amministratore delegato della catena di prodotti per la casa "Home Depot", con la prospettiva di una gestione più dinamica. Martedì i mercati erano chiusi per i funerali dell'ex presidente Gerald Ford. Ieri le contrattazioni sono riprese dopo la pausa per le feste di Capodanno e l'andamento di Wall Street ha toccato il massimo storico con 12576,02 punti con un aumento dello 0,91 per cento. Bush ha chiesto alle televisioni di trasmettere in diretta la sua dichiara-

zione, al termine di una riunione di gabinetto alla Casa Bianca. Si è rivolto al congresso, dove oggi si insedierà la nuova maggioranza e Nancy Pelosi diventerà presidente della Camera, dove finora è stata capogruppo dell'opposizione. «E' tempo - ha detto - di mettere la parte la politica e

Il «rosso» è di 421 miliardi di dollari
Per la Casa Bianca è possibile raggiungere l'equilibrio nel 2012

pensare al futuro. Se il congresso sceglierà di approvare leggi che sono soltanto prese di posizione politiche avrà scelto la paralisi". Il presidente presenterà in febbraio il bilancio di previsione per il 2008, e ha promesso di rendere permanenti i tagli provvisori alle tasse decisi nel 2001. Nel frattempo il deficit federale è arrivato a 421 miliardi di dollari e i militari hanno bisogno di altri 100 miliardi di dollari per continuare la guerra in Iraq. Il presidente ha buon gioco. A nessuno piace togliere soldi di tasca ai contribuenti, e il partito democratico ha annunciato che non si opporrà agli sgravi fiscali. Per sfruttare la situazione il presidente ha fatto un ge-

sto senza precedenti. Ha mandato un articolo al Wall Street Journal per sostenere la sua tesi: i tagli alle tasse hanno fatto crescere l'economia e il gettito fiscale è aumentato. A saper ben maneggiare le cifre, nessuno ha mai torto. Nel 2004 l'ufficio del bilancio federale aveva previsto un deficit di 521 miliardi di dollari. Bush aveva previsto di dimezzare questa cifra. Le previsioni allarmistiche non si sono avverate. Ieri il presidente ha sostenuto che è possibile arrivare al pareggio nel 2012 anche rinnovando i tagli alle tasse, che scadranno nel 2011. «Se il congresso - ha detto Bush - rinuncerà a politicizzare il bilancio e sceglierà un approccio diverso, i pros-

simi due anni saranno fruttuosi per la nazione". L'indicazione per i legislatori è chiara: tagliare le spese per non aumentare le tasse. Tagliare soprattutto i progetti che ogni deputato o senatore sostiene nell'interesse esclusivo del suo collegio elettorale. Bush promette di vigilare contro gli sprechi. Per farlo ha chiesto uno strumento che tutti i presidenti invocano da Ronald Reagan in poi: il cosiddetto "one line veto", cioè il diritto di bocciare un articolo di legge senza rimandare alle camere l'intera legge. Così, per ridurre il deficit, si darebbero poteri eccezionali al presidente che lo ha portato al livello più alto della storia americana.



George Bush Foto Ap



Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche

invita al dibattito fra

**Diana Bracco, Piero Fassino, Linda Lanzillotta, Mario Monti
Letizia Moratti, Alessandro Profumo, Giulio Tremonti**

su

La liberalizzazione dei servizi pubblici: istruzioni per l'uso

Introduce Franco Bassanini - *Presiede* Carlo Sangalli
in occasione della pubblicazione del libro di Astrid

“Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità”

a cura di Claudio De Vincenti e Adriana Vigneri – Il Mulino Editore

scritti di

Laura Ammannati, Andrea Boitani, Enzo Cheli, Giuseppe Coco, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Claudio Leporelli,
Alfredo Macchiati, Mario Rosario Mazzola, Giulio Napolitano, Marco Ponti, Pippo Ranci, Bruno Spadoni,
Valeria Termini, Adriana Vigneri

Milano, lunedì 15 gennaio 2007 – ore 17.30

Sala Conferenze della Camera di Commercio di Milano (g.c.)

Palazzo Turati, Via Meravigli n. 9 b



Collana “Quaderni di Astrid” – Il Mulino Editore

- Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità a cura di C. DE VINCENTI e A. VIGNERI, 2006 (pp. 436)
- I tempi della giustizia. Un progetto per la riduzione dei tempi dei processi civili e penali a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 153)
- Università e sistema della ricerca. Proposte per cambiare a cura di M. CAMMELLI e F. MERLONI, 2006 (pp. 274)
- Welfare e federalismo a cura di L. TORCHIA, 2005 (pp. 196)
- Verso l'Europa dei diritti. Lo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia a cura di G. AMATO e E. PACIOTTI, 2005 (pp. 320)
- Verso il federalismo. Normazione e amministrazione nella riforma del Titolo V della Costituzione a cura di V. CERULLI IRELLI e C. PINELLI, 2004 (pp. 334)
- La Costituzione europea. Un primo commento a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2004 (pp. 376)
- L'attuazione del federalismo fiscale. Una proposta a cura di F. BASSANINI e G. MACCIOTTA, 2003 (pp. 232)
- Un Costituzione per l'Europa. Dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2003 (pp. 308)
- Lo Stato compratore. L'acquisto di beni e servizi della p.a. a cura di L. FIORENTINO (in corso di pubblicazione)



Collana “Libri di Astrid” – Passigli Editori

- Sviluppo o declino. Il ruolo delle istituzioni per la competitività del paese a cura di L. TORCHIA e F. BASSANINI, 2005 (pp. 377)
- Costituzione. Una riforma sbagliata - Il parere di sessantatre costituzionalisti a cura di F. BASSANINI, 2004 (pp. 680)
- Innovazione amministrativa e tecnologie dell'informazione. Il caso degli sportelli unici della Toscana a cura di B. DENTE (in corso di pubblicazione)

Collana “Paper di Astrid” – Passigli Editori

- Per un nuovo ordinamento giudiziario a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 212)
- Dieci proposte per la riforma del sistema radiotelevisivo a cura di E. CHELI e P. M. MANACORDA, 2006 (pp. 83)

Collana “Scelti da Astrid” – Passigli Editori

- L'Europa legittima. Principi e processi di legittimazione nella costruzione europea di N. VEROLA 2006 (pp. 309)

I paper di Astrid - www.astrid-online.it

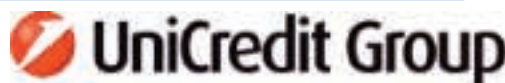
A. VIGNERI e al. - La riforma dei servizi pubblici locali - 2001
M. CAMMELLI e al. - Il bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria - 2002
B. DENTE e al. - Federalismo informatico e rinnovamento delle istituzioni: dieci tesi sull'e-government - 2002
V. CERULLI IRELLI e al. - La riforma del Titolo V e la sua attuazione - 2002
F. BASSANINI e al. - La localizzazione delle grandi infrastrutture fra Stato e Regioni - 2002

legislazione sul lavoro fra Stato e Regioni - 2002
T. GROPPi e al. - I nuovi Statuti delle Regioni - 2003
G. C. DE MARTIN e al. - Istruzione e formazione nel nuovo Titolo V - 2003
G. AMATO e al. - Per la Costituzione dell'Unione europea. - 2003
A. LEONI e al. - Pari opportunità. L'art. 51 Costituzione e le leggi elettorali - 2003
F. BASSANINI, F. GALLO, G. MACCIOTTA e al. - L'attuazione del federalismo fisca-

le - 2003
L. TORCHIA e al. - L'amministrazione del welfare fra pubblico e privato - 2004
E. PACIOTTI-G. AMATO e al. - Spazio eur. di libertà, sicurezza e giustizia - 2004
F. MERLONI e al. - Il sistema della ricerca in Italia. - 2004
C. PINELLI e al. - Per una riforma del finanziamento dell'attività politica - 2005
ASTRID - Il Codice della amministrazione digitale - 2005
ASTRID - La semplificazione amministra-

tiva e la competitività del Paese - 2005
M. CAMMELLI e al. - Rapporto ASTRID sull'Università. - 2005
L. SPAVENTA e al. - La riforma della Banca d'Italia - 2005
L. LANZILLOTTA e al. - Gli strumenti di governo della finanza pubblica - 2005
G. D'ALESSIO e al. - Reclutamento e formazione del personale pubblico. - 2006
ASTRID - La disciplina del conflitto di interessi: la proposta di Astrid - 2006
A. OSNAGHI e al. - E-government: nella XV legislatura - 2006

con il contributo di



ASTRID +39 06 6810261; segreteria@astrid-online.it ; www.astrid-online.it

Alitalia e Parmalat aspettano nuovi padroni

Azionisti rilevanti	Quota percentuale su capitale
TT Internazionale	2,370
Newton Investment Management Ltd	4,918
Norges Bank	2,002
Ministero dell'Economia e delle Finanze	49,9

Fonte: Consob



Giancarlo Cimoli Foto Ansa



Enrico Bondi Foto Ansa

Azionisti rilevanti	Quota percentuale su capitale
Jp Morgan Chase & Co.	2,118
Stark Offshore Management Llc	2,019
Davidson Kempner Capital management Llc	2,046
Capitalia	5,3
Harbert Distressed Investment Master Fund	2,936

Fonte: Consob

Ultima chance per volare italiano

Le cordate nazionali sono problematiche. La soluzione straniera forse obbligata

■ / Roma

TEMERARI Un «guazzabuglio all'italiana» l'ha definito un sindacalista. Forse. Di certo Alitalia non riesce a trovare un compratore. L'ultimo o gli ultimi che sembravano essere interessati, tanto da aver dato mandato allo studio legale Carnelutti di sondare il terreno chiedendo un incontro alle parti sociali, si

sono dileguati. Lo studio ha fatto saper ieri nella tarda sera di aver rinunciato al mandato conferito da alcuni non meglio precisati operatori nell'ambito della gara indetta dal Tesoro per cedere il controllo di Alitalia. I sindacati hanno ricevuto una comunicazione in cui si dà notizia dell'avvenuta rinuncia all'incarico e, conseguentemente, della revoca della precedente richiesta di «eventuale disponibilità per un futuro incontro».

Resta da capire il perché. La rinuncia formale al mandato, come risulta dalla comunicazione ricevuta dai sindacati Alitalia, in realtà risale al 29 dicembre scorso ed è stata decisa dallo studio legale «in considerazione di accadimenti immediatamente successivi» all'invio della prima comunicazione nella quale si richiedeva l'eventuale disponibilità ad un incontro. «Peraltro - rileva lo studio Carnelutti in una confusa comunicazione - ad oggi non risultano pervenute sufficienti, tempestive e coordinate dichiarazioni scritte di disponibilità. Qualora vi fossero degli sviluppi differenti - si conclude - verrete contattati direttamente».

In attesa di novità, il fronte degli acquirenti rimane per ora molto disarticolato. I nomi dei possibili acquirenti rimangono gli stessi. Roberto Colaninno, Diego Della Valle, Carlo De Benedetti, il gruppo Toto. O anche Air France, Alpi Eagles e per finire l'Aga Khan. Chiunque sia il temerario o i temerari dovranno trovare entro il 29 gennaio un miliardo di euro. Una somma che serve solo per aggiudicarsi l'asta del ministero del Tesoro. Poi di soldi ce ne vorranno qualcuno in più, forse il doppio,

visto che la nostra compagnia di bandiera, amministrata con poco successo da Giancarlo Cimoli, va ridisegnata (dalla flotta alle rotte).

L'interesse di Air One, Alpi Eagles e Meridiana, si scontra con le reali possibilità finanziarie dei gruppi, anche se alle loro spalle potrebbero esserci sostenitori con capitali ingenti come Banca Intesa per il gruppo Toto o Air France a sostegno di Meridiana. Anche l'interesse e la solidità patrimoniale di Della Valle, di De Benedetti o di Colaninno è da verificare. Perché la somma da versare non è poca cosa e perché il settore non è dei più semplici da affrontare.

Una mano potrebbe venire dal progetto di riordino che il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha in mente con la classificazione degli aeroporti in internazionali, nazionali e regionali in base al numero dei passeggeri - che tarperrebbe le ali alla compagnia low cost proprio a favore di un vettore nazionale. Ma basterà? Forse no. Il pericolo, allora, è che dietro all'acquisizione di Alitalia si palesi il solito mostro societario italiano fatto di scatole cinesi, alto debito e poca attenzione al prodotto e, di riflesso, al cliente finale.

Inoltre chiunque prenderà le redini dovrà anche fare i conti anche con un sindacato indurito da anni di lotte e di scontri. Un sindacato, ad eccezione della Uil, che il 19 gennaio tornerà di nuovo a scioperare «a oltranza» nonostante la tregua concordata con il governo lo scorso ottobre (oggi la commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici ha convocato i sindacati). Se da questo quadro un po' confuso potrà uscire un'offerta italiana solida in grado di garantire il rilancio di Alitalia è ancora tutto da verificare. Magari alla fine si farà avanti sarà Air France che di capitali non manca. Ed è quello che teme il ministro Bianchi. Teme che Alitalia diventi un satellite francese. Non sarebbe certo una novità.

ro.ro.

Chi vuole partecipare all'asta per la compagnia di bandiera deve investire almeno un miliardo ma è solo l'inizio....

Il commissario-manager è al centro di voci e trame di presunti contrasti con le banche e i fondi azionisti

Un polo alimentare guidato da Parma

L'ex gruppo di Tanzi ha marchi e risorse ma l'azionariato è debole. Cosa farà Bondi?

■ di Roberto Rossi / Roma

RINASCITA «Parmalat? Nell'ambito agroalimentare italiano è quasi una novità assoluta. È rimasta una delle poche aziende in grado di mobilitare risorse, l'unica in grado di progettare un allargamento della filiera produttiva nel breve tempo». Il brutto anatroc-

colo sta diventando cigno. A tre anni dal crac

ha perso molte delle sue energie in Germania per il panificatore Kamps. Per non parlare del settore avicolo, di quello ortofrutticolo, dove la concorrenza della Spagna rischia di far saltare il banco, o filiera delle conserve malata di nanismo.

È poi Parmalat sta recuperando una montagna di soldi dalle banche grazie alla cause revocatorie e risarcitorie (87 in tutto per una richiesta totale di oltre 20 miliardi di euro), soldi «che prima o poi dovranno essere reinvestiti» come spiega sempre Giovannini. Per ora la cifra raggiunta è stata di quasi mezzo miliardo. Ma potrebbe salire. Perché solo 4 banche hanno deciso di chiudere con una transazione le azioni legali. La prima è stata Nexra, la società di gestione di Banca Intesa ora sotto il controllo del Credit Agricole, che nel 2004 ha sborsato 160 milioni, poi è toccato a Morgan Stanley con 155 milioni nel 2005. Qualche mese fa è stato il turno della Banca Popolare Italiana che ha pagato 59,5 milioni e pochi giorni or sono quello di Bnl-Bnp Paribas che con 112 milioni ha chiuso il contenzioso. Fra poco, si dice, potrebbe toccare a Intesa SanPaolo. La nuova super banca con il cambio di gestione potrebbe voler chiudere in modo definitivo la partita e mettere sul piatto oltre 300 milioni contro le richieste di Bondi di 3,2 miliardi.

Tutto denaro buono per investimenti (anche se la metà per statuto deve essere restituita ai detentori di obbligazioni). Sarà anche per questo che il nome di Bondi, considerato da sempre uomo vicino a Mediobanca, non riscuote più il successo di un tempo fra gli istituti di credito. E visto che il maggior azionista di Parmalat è la banca Capitalia con il 5,3% (seguito da quattro fondi stranieri) sembra logico supporre che nel medio periodo la poltrona dell'amministratore delegato sia in qualche modo traballante.

la società di Collecchio è un'azienda nuova, risanata, che produce utili, l'unica, per tornare alle parole di Giordano Giovannini, segretario regionale Emilia-Romagna della Flai Cgil, in grado di progettare quel polo alimentare interamente italiano sognato da tutti ma da nessuno finora realizzato. Ma Parmalat è senza padroni, il suo azionariato frammentato, con il management, si mormora, in rotta di collisione con le banche che finora lo avevano in qualche modo sostenuto. Il rischio è che il cigno prenda il volo e magari si vada a rifugiare sotto l'ala di qualche multinazionale estera, come Lactalis, Besnier, forse Nestlé. D'altronde la preda è appetibile. L'eventualità che qualche straniero metta gli occhi sulla società gestita da Enrico Bondi c'è. Tra i grandi marchi della pianura Padana Parmalat è uno dei pochi con i conti a posto. Si stima che nel 2006 il suo fatturato supererà i quattro miliardi, l'utile raggiungerà i 99 milioni di euro, la posizione finanziaria scenderà a 332 milioni dal 369 dell'anno precedente. Più ricca e meno indebitata Parmalat, che è leader in Italia nella produzione e distribuzione del latte, può essere un'ottima scommessa. Nessuno, per ora, sembra far meglio. Non certo la bolognese Granarolo impegnata nel rilancio della Yomo, uno sforzo che ha portato il gruppo di Luciano Sita a ristrutturare il suo debito con un prestito da 125 milioni e che a chiudere il primo semestre 2006 con un risultato netto negativo di 11 milioni (dovute alle svalutazioni effettuate proprio sulle attività Yomo). Non certo Barilla che

IL CORSIVO

Strategie di risanamento

«Il Giornale. Un omaggio Alitalia». Si sa che i passeggeri "Alitalia - Club Freccia Alata" sono in un certo senso dei privilegiati. Accumulando 75.000 miglia qualificanti i fortunati hanno accesso alle Sale Vip, priorità in lista d'attesa in fase di prenotazione e check-in, prenotazione garantita fino a 24 ore prima della partenza, check-in presso i banchi di Business Class anche se in possesso di un biglietto in Economy Class, priorità d'imbarco a bordo dell'aeromobile, assegnazione del posto preferito a bordo, priorità nella riconsegna dei bagagli su voli a lungo raggio. Insomma dei veri e propri eletti. Accanto a queste serie di facilities, i passeggeri in partenza da Roma ne hanno un'altra. La copia de "Il Giornale". Che rispetto alle altre testate distribuite gratuitamente ai clienti di un certo livello gode di uno status differente: viene reclamizzata con tanto di cartello appeso. Non ci soffermeremo sul fatto che la testata in questione è di proprietà di un certo Silvio Berlusconi per il quale Alitalia, azienda pubblica, fa pubblicità gratuita. E non ricorderemo neanche che Alitalia, società che perde un milione di euro a giorno, ha bisogno di tutto in questo momento tranne che spendere soldi per pubblicizzare "Il Giornale". Non ci abbasseremo a questo. Vorremmo, però, che quel cartello venisse rimosso. Se non per decenza perché i soldi impiegati per fabbricarlo sono anche un po' nostri.

il Giornale Omaggio ALITALIA

hanno un'altra. La copia de "Il Giornale". Che rispetto alle altre testate distribuite gratuitamente ai clienti di un certo livello gode di uno status differente: viene reclamizzata con tanto di cartello appeso. Non ci soffermeremo sul fatto che la testata in questione è di proprietà di un certo Silvio Berlusconi per il quale Alitalia, azienda pubblica, fa pubblicità gratuita. E non ricorderemo neanche che Alitalia, società che perde un milione di euro a giorno, ha bisogno di tutto in questo momento tranne che spendere soldi per pubblicizzare "Il Giornale". Non ci abbasseremo a questo. Vorremmo, però, che quel cartello venisse rimosso. Se non per decenza perché i soldi impiegati per fabbricarlo sono anche un po' nostri.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
Internet		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su

L'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.682.1553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregola 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 52, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.217195

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'improvvisa morte di

MAURO MARCUCCI

ci addolora profondamente. La Presidenza nazionale dell'Arci Caccia ricorda il valore di un compagno sempre in prima linea per affermare la democrazia nel nostro Paese e i diritti dei più deboli. Lo ricordiamo alla guida dell'Associazione per promuovere la caccia responsabile e compatibile in un quadro di tutela ambientale e faunistica. Rivolgiamo il nostro pensiero alla sua famiglia così duramente colpita per il tragico evento.

I compagni dell'Arci Caccia

Il 3 gennaio 2007 è venuto a mancare

GOFFREDO FELICANI (Comandante DICK)

Ne danno il triste annuncio la moglie Orianna, la figlia Valeria, il genero Maurizio.

Bologna, 4 gennaio 2007

Le compagne e i compagni del Gruppo Ulivo del Comune di Roma sono sentitamente vicini a Giovanni Carapella per la tragica scomparsa della

MAMMA

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore	
	9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

giovedì 4 gennaio 2007

Cambi in euro

1,3231	dollari	-0,004
157,7600	yen	+0,001
0,6747	sterline	+0,001
1,6132	fra. sviz.	+0,003
7,4552	cor. danese	-0,001
27,4550	cor. ceca	-0,070
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2385	cor. norvegese	+0,030
0,9190	cor. svedese	-0,005
1,6645	dol. australiano	-0,005
1,5457	dol. canadese	+0,001
1,8773	dol. neozel.	+0,001
251,2100	fior. ungherese	-0,230
0,5782	lira cipriota	+0,000
3,8270	zloty pol.	-0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,61	3,14
Bot a 6 mesi	98,38	3,33
Bot a 12 mesi	96,51	3,36

Borsa

Scivola Alitalia

Indici sui valori della vigilia, nella seconda seduta dell'anno a Piazza Affari, grazie a un recupero nel finale sulla scia di Wall Street. Il Mibtel è salito dello 0,03% a quota 32.259 punti, l'S&P/Mib è cresciuto dello 0,11%, l'All Stars e il Midex sono avanzati rispettivamente dello 0,49 e dello 0,18 per cento. Tra i principali titoli, Alitalia è sceso del 2,03% a quota 1,061, con oltre 53 milioni di pezzi passati di mano, pari a circa il 3,8% del capitale scambiato nel corso della sessione. In evidenza

Intesa-Sanpaolo: più 0,48% a quota 5,886 euro. Tra i bancari, bene anche Bpi e Bpvn, rispettivamente a più 1,33 e più 1,46. Unicredit è salita dell'1,22, mentre Capitalia è scesa dello 0,32 e Mediobanca ha chiuso con un più 0,76%. Contrastati gli assicurativi (Generali più 0,15%, Fon-Sai meno 0,19%) e gli editoriali: Mediaset meno 0,46%, Mondadori più 1,334%, Rcs meno 0,08% e Gruppo L'Espresso a più 0,77% con il presidente onorario, Carlo Caracciolo, che ha acquistato 350mila azioni per un importo di 1,44 milioni di euro.

Asm Brescia

Multata dall'Autorità

L'Autorità per l'energia e il gas ha comminato una multa da 1,93 milioni di euro all'Asm di Brescia per inosservanza delle disposizioni sui criteri per la determinazione delle tariffe nel campo della distribuzione del gas naturale. L'Autorità, a conclusione di una serie di istruttorie formali, ha sanzionato dieci imprese per un importo complessivo di circa 2,6 milioni di euro. Oltre ad Asm Brescia, per l'inosservanza di disposizioni tariffarie nel settore della

distribuzione del gas, sono state sanzionate Azienda Servizi Valtrompia (per 25,822 euro), Cige (110mila euro), Sinergia (25,822 euro) e Valgas (30mila euro). Secondo l'Autorità, tali società hanno richiesto alle aziende di vendita, oltre alla tariffa approvata dall'Autorità stessa, il pagamento di ulteriori corrispettivi per prestazioni che rientrano tra quelle essenziali già remunerate dalla tariffa stessa. L'Authority ha inoltre irrogato sanzioni a 5 società per mancata ispezione nelle reti di distribuzione.

Intesa Sanpaolo

Fondazioni al lavoro

Varate la struttura e la squadra della superbanca Intesa Sanpaolo, le quattro Fondazioni azioniste hanno avviato i primi contatti per definire un patto di stabilità all'interno del nuovo gruppo. Non è detto però che si lavori a tappe forzate e che l'accordo venga raggiunto entro gennaio anche perché la nuova banca è già operativa e quindi si potranno mettere a punto i dettagli del patto senza fretta. Fondazioni è il diritto di prelazione sull'eventuale

cessione della partecipazione da parte di uno dei soci. Complessivamente la quota che sarà conferita è pari a circa il 20%: la Compagnia di San Paolo ha oggi il 7,6%, ma ha già deciso di salire all'8%, la Fondazione Cariplo detiene il 4,68% che dovrebbe portare al 5,6-5,7%, la Fondazione Cr Padova e Rovigo il 3,59%, la Carisbo il 2,73%. Per quanto riguarda la presidenza del patto l'ipotesi più probabile è che venga affidata a Franco Grande Stevens, in quanto numero uno del principale socio.

In sintesi

È stata completata la fusione per incorporazione tra Banca Unione di Credito (Buc) e Bsi. A seguito di questa operazione, la Banca della Svizzera Italiana è subentrata dal primo gennaio in tutti i rapporti giuridici di Buc che, come tale, cessa di esistere. Buc, operante sul territorio elvetico dal 1919 confluisce così in Bsi, la più antica banca del canton Ticino, fondata nel 1873.

Enel ha concluso con successo le operazioni di messa in parallelo di tre nuovi impianti edili in Sicilia per una potenza complessiva di 35,8 Megawatt. L'entrata in servizio dei nuovi impianti permette di evitare emissioni di anidride carbonica in atmosfera per 53.700 tonnellate l'anno.

Banca Carim ha reso noto che la controllata Credito Industriale Samarinese, una delle quattro banche storiche della Repubblica di San Marino, ha ceduto l'81% della propria partecipazione totalitaria nella società fiduciaria Finantia, mantenendo una quota di minoranza del 19%. L'acquirente è una società fiduciaria che da tempo opera a San Marino.

Il cda di Italgas ha assegnato l'ad Giovanni Locanto, anche le funzioni di presidente della società. La decisione, si legge in una nota di Eni, è conseguente alla dimissioni di Paolo Caropreso dalla carica assunta nell'aprile scorso.

Mps ha ridotto la propria partecipazione in Rdm Realty dal 4,499% al 2,146%, detenuto a titolo di proprietà diretta e di pegno tramite le controllate Mps Finance (1,999%) e Banca Agricola mantovana (0,020%).

La compagnia di crociere Carnival ha dichiarato di aver firmato una lettera di intenti per acquistare una nuova nave da 116mila tonnellate per la controllata P&O Cruises al prezzo di 535 milioni di euro. La nave, che avrà 3.076 cabine passeggeri, sarà costruita da Fincantieri; la consegna è prevista nella primavera del

Il collegio sindacale di Sviluppo Italia ha chiesto la convocazione dell'assemblea degli azionisti e procedere alla nomina del nuovo cda. Con la finanziaria 2007 infatti il cda di Sviluppo Italia è decaduto.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acas	28533	14,74	14,78	-0,36	-0,05	191	14,74	14,74	0,4700	3138,25
Accpas-Aps	16454	8,50	8,50	-0,72	-0,80	14	8,50	8,57	0,2200	468,32
Acotel	36127	18,66	18,70	0,74	0,50	8	18,57	18,66	0,4000	77,80
Acsp, Protab.	32049	16,55	16,89	5,54	34,5	6	16,00	16,55	0,1000	83,60
Ascm	4804	2,48	2,48	-0,40	-0,24	32	2,48	2,49	0,0700	116,29
Astelles	16617	8,58	8,58	-0,44	-0,31	91	8,58	8,61	-	580,83
Aedes	12013	6,20	6,22	-0,50	-0,24	189	6,20	6,22	0,1800	623,34
Aem	4934	2,55	2,56	0,12	-0,16	6270	2,55	2,55	0,0560	4586,52
Aem To	4887	2,52	2,55	1,15	1,69	1340	2,48	2,52	0,0335	1842,70
Aem To w08	1512	0,78	0,79	0,50	1,19	95	0,77	0,78	-	-
Aerop. Firenze	38456	19,86	20,00	0,94	1,52	4	19,56	19,86	0,1400	179,44
Alerion	907	0,47	0,47	-0,55	-1,60	959	0,47	0,48	0,0050	187,49
Alitalia	2068	1,07	1,06	-2,03	-1,20	53157	1,07	1,08	0,0413	1480,99
Alleanza	19785	10,22	10,24	0,68	0,54	4062	10,16	10,22	0,4550	864,30
Amplifon	12468	6,44	6,45	-0,46	-0,66	466	6,44	6,48	0,3000	1274,50
Anima	7143	3,69	3,68	-1,10	-1,05	310	3,69	3,73	0,1250	387,35
Ansaldos Sts	17616	9,10	9,17	1,46	1,10	719	9,00	9,10	-	909,80
Art'è	15552	8,03	8,04	1,81	1,70	9	7,90	8,03	0,4000	28,75
Ascopiave	4260	2,20	2,21	0,46	-0,32	1261	2,20	2,21	-	513,33
Asm	8020	4,14	4,15	-0,67	-0,62	271	4,14	4,17	0,0250	3207,17
Astaldi	10855	5,61	5,59	-0,87	-1,02	123	5,61	5,66	0,0850	551,77
Auto To-MI	33960	17,54	17,56	0,45	0,31	248	17,48	17,54	0,3000	1543,43
Autogrill	27290	14,09	14,17	1,15	0,43	2009	14,03	14,09	0,2400	3585,51
Autosstrade	42424	21,91	21,92	-0,23	-0,09	1195	21,91	21,93	0,3100	12526,20
Azimut H.	20468	10,57	10,61	1,82	1,67	810	10,40	10,57	0,1000	1530,19

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B										
B. Bibao Vtz.	36371	18,78	18,90	1,19	1,08	1	18,58	18,78	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5015	2,59	2,60	0,85	0,47	1125	2,58	2,59	0,0520	3571,06
B. Carige	7129	3,68	3,67	-0,54	0,66	869	3,66	3,68	0,0750	4413,13
B. Carige risp	7958	4,11	4,08	-1,23	0,17	4	4,10	4,11	0,0950	720,68
B. Deseio	17136	8,85	8,91	2,46	1,96	289	8,68	8,85	0,0830	1038,45
B. Deseio r nc	14179	7,32	7,36	1,59	1,67	45	7,20	7,32	0,1000	96,68
B. Fineman	9872	5,00	5,00	0,02	-	207	5,00	5,00	0,1700	4896,55
B. Finemat	1977	1,02	1,02	0,10	-0,10	689	1,02	1,02	0,0130	370,50
B. Ifis	19705	10,18	10,20	0,74	0,70	25	10,11	10,18	0,2400	294,04
B. Intermediare	16133	8,33	8,31	-0,53	-0,31	31	8,33	8,36	0,2500	1289,27
B. Italease	87829	45,36	45,20	-0,62	-0,09	277	45,32	45,36	0,4900	3790,65
B. Lombarda	33441	17,27	17,32	0,13	-0,02	676	17,27	17,27	0,4000	6131,48
B. Profilo	4744	2,45	2,46	1,53	1,11	339	2,42	2,45	0,1470	306,87
B. Santander	28093	14,51	14,45	-0,19	0,58	5	14,43	14,51	0,1376	-
B. Sard. r nc	36797	19,00	18,97	-0,16	0,15	10	18,98	19,00	0,5000	125,43
B. C.a Generali	19004	9,81	9,81	1,63	1,66	832	9,65	9,81	-	1092,54
B.P. Etruria e L.	30347	15,67	15,69	0,17	0,25	113	15,63	15,67	0,2200	845,33
B.P. Intra	26986	13,94	13,95	-0,03	-0,04	68	13,94	13,94	0,2024	784,53
B.P. Italiana	21297	11,00	11,10	1,33	0,82	6684	10,91	11,00	0,2750	7505,28
B.P. Milano	25952	13,40	13,42	-0,53	-0,22	1599	13,40	13,40	0,1500	5562,70
B.P. Spoleto	23766	12,27	12,24	-0,71	-0,14	5	12,27	12,29	0,4000	268,55
B.P. Verona Ho	42792	22,10	22,31	1,46	0,82	3660	21,92	22,10	0,7000	8294,76
B.P.J. Banca	40487	20,91	20,98	0,24	-	987	20,91	20,91	0,7500	7203,13
Basielcel	1835	0,95	0,94	0,39	1,48	889	0,93	0,95	0,0930	57,73
Bastogi	521	0,27	0,27	0,07	0,52	1566	0,27	0,27	-	181,96
BB Biotech	112323	58,01	58,02	0,57	0,31	10	57,83	58,01	1,8000	-
Bca His w08	9056	4,68	4,70	0,82	1,02	3	4,63	4,68	-	-
Beghelli	1051	0,54	0,54	1,17	1,14	290	0,54	0,54	0,0258	108,60
Benetton	28641	14,79	14,82	0,30	0,38	369	14,74	14,79	0,3400	2702,14
Beni Stabli	2380	1,23	1,22	-1,29	-0,81	8675	1,23	1,24	0,0240	2091,56
Blesse	30268	15,63	15,50	-0,44	0,42	55	15,57	15,63	0,1800	428,49
Boero	31445	16,24	16,24	-	-	0	16,24	16,24	0,4000	79,21
Bolzoni	7840	4,05	4,04	-0,39	-0,05	31	4,05	4,05	-	104,00
Bon. Ferraresi	74004	38,22	37,98	0,24	0,42	6	38,06	38,22	0,1300	214,99
Brembo	18908	9,77	9,68	-2,29	1,39	227	9,63	9,77	0,2100	652,15
Briescchi	908	0,47	0,47	1,38	1,36	1965	0,46	0,47	0,0038	238,68
Bulgari	21034	10,86	10,85	-0,11	-0,03	1059	10,86	10,87	0,2500	3230,33
Buonomo Spa	71784	4,01	4,00	0,88	1,78	1152	3,94	4,01	-	348,47
Buzzi Unicem	41552	21,46	21,53	0,14	-0,37	277	21,46	21,54	0,2000	3638,13
Buzzi Unicem r nc	28351	14,64	14,74	0,11	-0,10	60	14,64	14,66	0,3440	594,72

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C										
C. Artigliano	7193	3,71	3,70	-0,56	-0,21	139	3,71	3,72	0,1240	529,00
C. Bergamo.	59521	30,74	30,80	0,16	0,82	4	30,49	30,74	0,9500	1897,48
C. Valtellinese	24252	12,53	12,58	1,86	1,75	261	12,31	12,53	0,4000	1139,42
Cad It	17907	9,25	9,27	0,86	0,46	8	9,21	9,25	0,1800	83,05
Cairo Comm.	85022	43,91	44,05	1,43	0,62	41	43,64	43,91	3,0000	344,01
Callagir. r nc	15579	8,05	8,00	1,20	1,78	0	7,91	8,05	0,1200	7,32
Callagirone	15773	8,15	8,17	1,74	2,22	20	7,97	8,15	0,1000	882,13
Callagirone Ed.	12253	6,33	6,32	-0,38	-0,13	48	6,33	6,34	0,3000	791,00
Cam-Fin.	2804	1,45	1,45	0,69	0,56	319	1,44	1,45	0,0300	532,42
Campari	14673	7,58	7,61	0,78	0,15	374	7,57	7,58	0,1000	2200,65
Capitalia	14091	7,74	7,77	-0,32	0,01	11586	7,74	7,74	0,2000	18793,57
Carraro	8169	4,22	4,20	-1,15	-0,33	74	4,22	4,23	0,1250	177,20
Cattolica Ass.	87461	45,17	45,42	0,49	0,13	106	45,11	45,17	1,5000	2140,66
Cdb Web Tech	6208	3,21	3,20	-0,71	-0,28	204	3,21	3,21	-	327,52
Cdc	12822	6,62	6,64</							

Camper

«Il motorhome è la mia casa, dove difendo la mia privacy. Vivo e mangio in albergo con la squadra, ma i giorni che precedono le gare preferisco trovare la concentrazione nel mio habitat naturale nel quale posso trovare tutto ciò che mi avvicina meglio alla competizione» così Bode Miller da Andalo dove si allena



Volley 15,45 Sky Sport 2



Basket 20,45 Sky Sport 2

IN TV

■ **09,30 Sportitalia**
Sailing Magazine
■ **11,00 Eurosport**
Sci Coppa del Mondo
■ **12,00 Sky Sport 2**
Rubrica Pro Bull Riders
■ **13,00 Sportitalia**
Sl Live 24
■ **13,30 Eurosport**
Tennis Atp Doha
■ **15,45 Sportitalia**
Meeting di Berlino
■ **17,15 Eurosport**
Sci Coppa del Mondo

■ **19,00 Sky Sport 1**
Speciale numeri serie A
■ **19,15 Sportitalia**
Basket Nba News
■ **20,30 Sky Sport 1**
Numeri Champions
■ **21,00 Eurosport 2**
Boxe mondiale Wbc
■ **22,00 Sportitalia**
Motocross
■ **22,50 Sky Sport 2**
Basket Bologna-Mosca
■ **0,00 Sportitalia**
Rubrica Total Rugby

Vigor Lamezia, il miglior calcio d'Europa

I calabresi primi nella annuale classifica stilata dal computer per l'Unità: dietro Lione e Arsenal

di Francesco Caremani

NICOLA PROVENZA, classe '60, di origini campane, è lui il deus ex machina del Vigor Lamezia 2006-07 che spicca nell'ormai mitica classifica stilata dal nostro computer, grazie al programma MLCalcio, che anche quest'anno, come accade ininterrottamente

dal 2001, ha messo in fila le squadre dei massimi campionati europei insieme a quelle italiane, dalla A alla C2, premiando la migliore qualità del football espresso in campo, che come ben sappiamo non sempre fa rima con vittoria. Anche se, come le squadre che l'hanno preceduta, il Vigor Lamezia è al vertice della classifica: con 28 punti, a meno 8 dalla prima, a meno 5 dalla seconda e a meno 1 dalla terza, è in piena corsa per i play-off, cosa che ricorda da molto vicino l'avventura del Paternò di Pasquale Marino, la squadra catanese che ottenne la promozione proprio agli spareggi. L'attuale tecnico del Catania, quarto in serie A, ha di recente dichiarato in televisione di aver conquistato gli onori della cronaca nazionale grazie a una classifica stilata da un computer che come sempre è "manovrato" da Luca Marri. La graduatoria di MLCalcio ci regala un'altra chicca, ben cinque formazioni avversarie del Vigor Lamezia nel girone C della C2 nelle ultimissime posizioni: Pro Vasto, Rende, Catanzaro, Val di Sangro e Melfi. Due i derby per i biancoverdi di Provenza: quello certamente più sentito con il Catanzaro e quello con il Rende. Dietro il Vigor Lamezia troviamo il Lione e l'Arsenal. I francesi, in particolare, giocano un ottimo calcio da anni, hanno vinto cinque campionati consecutivi e la conquista della Champions League incoronerebbe una generazione di fenomeni capaci di giocare per più stagioni consecutive il «football champagne» più apprezzato in Europa. Non male anche il 3° posto degli inglesi rinnovati da Wenger con un manipolo di giovani, così come il quarto del Ravenna e il quinto della Pro Vercelli. Solo al sesto la prima squadra di A, la Roma ovviamente. E l'Inter? Dei nerazzurri non c'è traccia nei primi venti, così come del Palermo di Guidolin, mentre la Juventus è sedicesima, il Chelsea ottavo e il Barcellona nono. Bello anche il settimo posto del Sassuolo, capoclassifica del girone A della C1. A quanto pare è più facile fare del buon calcio senza nevrosi, con una sola partita la settimana. Ecco perché le piccole squadre spesso eccellono in questa speciale graduatoria, è accaduto anche al Teramo di Zecchini e all'Acireale di Costantini, altra squadra catanese. Ma, nonostante l'Oscar 2006 del Vigor Lamezia, non si può fare finta di niente di fronte all'attuale situazione di Lamezia Terme, con Cpt considerato «il peggiore d'Italia»: il comune è stato sciolto per

infiltrazioni mafiose due volte nel giro di dieci anni; nel 2005 è stato eletto un sindaco di centrosinistra, il giorno dopo la sua elezione ignoti hanno fatto esplodere una bomba incendiaria sulla porta del comune; dopo alcuni giorni un'altra intimidazione ha colpito l'attuale primo cittadino, Gianni Speranza. Già la speranza, difficile, e i dati sulla provincia di Catanzaro tolgono il respiro: 88° nella qualità della vita, 81° per reddito pro capite, 93° per disoccupazione, 68° per debiti non pagati, 43° per reati commessi e 77° per gli acquisti in libreria. Ed è di ieri una multa di 5000 euro ai tifosi calabresi per «atteggiamenti di discriminazione razziale» contro un avversario della Igea Virtus Barcellona.

L'INTERVISTA Il tecnico è medico di Nocera Inferiore ed ex giocatore

«Il calciatore è come un paziente» La ricetta del dottore Provenza

Mister Provenza come gioca il Lamezia?
«Da un punto di vista tattico siamo partiti lo scorso anno con un 4-3-3 mutato poi in 4-4-2, quest'anno giochiamo con il 4-2-4».

Lei è un tecnico granitico o «malleabile»?
«La duttilità è importante, ma bisogna avere sempre un canovaccio di base altrimenti non si darà mai un'identità alla squadra, pur tenendo in considerazione le qualità dei singoli».

Amico dei giocatori o sergente di ferro?
«Io ritengo che non sia una buona cosa essere amico dei calciatori, ci deve essere una certa distanza, ovviamente non deve mancare l'interazione tra le due componenti, ma è meglio quando un giocatore non ama l'allenatore».

Allenatore e medico: aspetti in comune?
«Quello psicologico. Nel calcio c'è una relazione individuale, di gruppo e di contesto al tempo stesso. Nel rapporto con il paziente, invece, si deve mette-

re al centro di tutto la responsabilità di prendersi carico della sofferenza altrui».

Lei crede nella programmazione?
«È fondamentale, l'anno scorso abbiamo ottenuto una salvezza importante, quest'anno, con la società, vogliamo consolidare il gruppo a disposizione e alla fine faremo i conti, magari ci accorgiamo d'aver saputo cogliere un'opportunità. In B ci sono grandi squadre, ma Piacenza e Rimini se la stanno giocando, perché? Perché hanno saputo programmare e credere nella continuità di un progetto tecnico-tattico». Salernitano, dieci anni di settore giovanile alla Salernitana, poi Anagni in D, Nocera in C2 e da due anni sulla panchina del Vigor Lamezia: ecco Nicola Provenza, ex calciatore che ha avuto il suo picco in C1 con la Salernitana. Provenza è medico gastroenterologo e lavora in una struttura ambulatoriale a Nocera Inferiore.

fr.ca.

L'ANALISI Dall'Inter alla Lazio, la moda dei tornei in posti esotici lautamente ricompensati. Ma anche il Novara (C1) si è adeguato e va a Cipro...

Ritiri al caldo sotto le palme: il calcio diventa (in ritardo) «globetrotter»

di Pippo Russo

Forse la sosta invernale più lunga nella storia del calcio italiano doveva servire proprio a questo: consentire ad alcuni fra i principali club d'organizzare lunghe e fruttuose puntate all'estero. Ufficialmente dedicate a effettuare una nuova fase di preparazione in vista della ripresa di metà gennaio; nei fatti, piegate a esigenze di marketing non più eludibili nel calcio contemporaneo. Che è innanzitutto spettacolo, e dunque s'alimenta della capacità di produrre immagine e comunicazione nell'arena economica globale. Piaccia o no, i tempi cambiano. E se un tempo l'obiettivo primario era quello di produrre e cumulare risultati sportivi, ai giorni nostri la logica "new economy" dello

sport d'alta competizione è quella di favorire una capillare circolazione del "brand". Andando alla conquista di nuovi mercati, o difendendo strenuamente quelli sui quali il prodotto sia ancora appetibile. Succede così al calcio italiano e ai suoi club; i quali (l'uno e gli altri), come brand globali, vivono il periodo più grigio dall'epoca della vittoria azzurra ai mondiali del 1982. In questo senso, la scoperta per i club italiani di una vocazione da globetrotter del calcio-marketing giunge tardiva. E li obbliga a contorsionismi logistici rispetto ai quali l'organizzazione della stagione agonistica è un supporto forse pietoso, più probabilmente complice. In effetti, per gli altri club europei le tournée internazionali (o intercontinentali) sono prassi delle fasi pre e post-campionato.

Al contrario, i club italiani effettuano questi impegnativi spostamenti nel mezzo della stagione agonistica. Rimarrà ineguagliato l'esempio del Milan nel dicembre 2002; quando la squadra rossonera, per volere del geom. Galliani in cerca di sponsorizzazioni, volò un giovedì al caldo del Qatar dopo che la sera prima era stato al gelo di Dortmund (-10, se la memoria non c'inganna) per una partita di Champions, e in vista di una gara di campionato programmata per il sabato successivo. Stanno invece diventando una norma i ritiri invernali in cerca di caldo, che rovesciano la prassi dei ritiri estivi in cerca di frescura. Persino il Novara (C1, girone A) si è adeguato, portando in questi giorni i giocatori a Cipro. L'Udinese fa tappa in Cata-

logna perché in loco il presidente e proprietario Pozzo ha interessi economici. Gli altri club, invece, si muovono soprattutto per denaro. La Fiorentina è a Marbella, e grazie a una capatina a Algeri per un'amichevole incasserà 200.000 dollari che ricompenseranno abbondantemente il club delle spese di organizzazione della trasferta (100.000 euro). La Lazio è a Dubai, e ha già incassato 500.000 dollari per il «disturbo»; inoltre, il club biancoceleste parteciperà a un quadrangolare che mette in palio 2 milioni di dollari. Il Milan è a Malta, e come nel 2002 si sottoporrà a un tour de force: il 6 gennaio la comitiva sarà di nuovo nell'inverno milanese per la disputa del Trofeo Berlusconi contro la Juventus, quindi tornerà nell'

isola per un'altra brevissima permanenza. Sulle rotte del petrolio è andata l'Inter, in Bahrain. Il club percepirà circa un milione di dollari per un'amichevole contro la locale nazionale guidata da Hans Peter Briegel, ma non si fa peccato di pensiero a immaginare che ci siano di mezzo anche altri interessi. Del resto, come dimenticare quell'amichevole fra Inter e Venezuela nell'ottobre 2005? Si giocò di lunedì a porte chiuse, al Meazza, e si trattò di un regalo personale di Moratti al presidente Hugo Chavez, a capo di uno dei principali paesi produttori di petrolio. Un tempo i giochi servivano a comprare il consenso, adesso sono essi stessi valore economico e moneta di scambio.

pipporusso@unifi.it



VELA Il giovane e il mare

UN 14ENNE BRITANNICO è diventato il più giovane velista ad aver attraversato da solo l'Atlantico. Partito da Gibilterra sei settimane fa, Michael Perham è arrivato nell'isola caraibica di Antigua, battendo il record del connazionale Seb Clover, che aveva 15 anni quando nel 2003 fece la stessa impresa.

In breve

Messina

● **Sponsor da una gara**
La maglia dei giocatori di serie A del Messina cambierà sponsor ogni giornata di campionato grazie all'idea di Hermesmedia, società napoletana che ha acquisito per un anno la commercializzazione dello spazio del main sponsor (200 cm quadrati) della maglia della squadra peloritana. Con poco meno di 40 mila euro lo sponsor apparirà per una partita. Il Messina, dunque, si presenterà in campo per la parte residua della stagione (19 gare) con diversi marchi commerciali imitando quanto già fatto in passato, per una parte di campionato, dal Chievo

Montella

● **Saluta e va al Fulham**
Montella ha pranzato con i compagni poi ha salutato ed è andato via. Vincenzo Montella sarà in prestito al Fulham per sei mesi, poi tornerà nella capitale visto che ha con la Roma un contratto fino al 2010.

Rocca

● **In pista nello speciale**
Giorgio Rocca ha deciso di gareggiare solo nello slalom speciale di Adelnobden rinunciando a scendere in pista nello slalom gigante di sabato. «Il ginocchio non è ancora guarito perfettamente», ha spiegato Rocca. Dopo lo slalom dell'Alta Badia del 18 dicembre scorso, chiuso con il quarto posto nonostante le precarie condizioni fisiche, Giorgio si è dedicato ad una terapia mirata per recuperare la funzionalità del ginocchio destro, colpito da una severa contusione in Nordamerica più di un mese fa.

Maya

TUTTO QUELLO CHE VOLEVATE SAPERE
SULLA CIVILTÀ DEL CENTRO AMERICA

Il vasto impero dei Maya, cui si riferisce *Apocalypto* di Mel Gibson, copriva un territorio che oggi appartiene a cinque paesi moderni: Messico, Guatemala, Belize, Honduras ed El Salvador. Il loro mondo ha conosciuto tre fasi di sviluppo: il periodo preclassico, quello classico e quello post-classico, in un arco temporale che va dal 2400 a.C. al 15esimo secolo d.C. Sappiamo che si trattava di una società avanzata, in cui eccellevano le arti, la matematica, dotato di un ingegnoso sistema di scrittura e di una profonda conoscenza dell'astronomia. I Maya erano inoltre esperti agricoltori, artigiani ed architetti, che costruivano grandi città



all'interno della foresta pluviale. Ma era anche una civiltà dove non mancavano la guerra, la schiavitù e il caos. Per apprendere di più sui Maya e sul motivo per cui la loro sofisticata civiltà declinò e scomparve, Mel Gibson, il coproduttore Farhad Safinia e l'intera produzione di *Apocalypto* hanno collaborato con diversi archeologi, fra cui il consulente principale del film, Richard D. Hansen, un moderno esploratore che ha compiuto scavi in una vasta area di 26 antiche città Maya, sepolte dalla giungla in Guatemala. In Italia sono stati pubblicati di recente due libri su questo popolo: *Voci e canti della civiltà Maya* di Michela Craveri, un percorso lungo i principali testi poetici della civiltà maya, e *Aztechi, Maya, Inca: le grandi civiltà precolombiane* di Victor W. Von Hagen, dove si esplora la profonda spiritualità di questo popolo.

KOLOSSAL Con 300 copie da domani è nelle sale il nuovo film di Mel Gibson, una storia sanguinaria di cuori estratti e crudeltà fra tribù maya: a tratti ridicolo e ideologicamente ambiguo come il suo autore, però non è mai noioso

di Alberto Crespi

Per i primi 20 minuti *Apocalypto*, il nuovo attesissimo film di Mel Gibson, è un idillio campestre. Una tribù maya vive spensierata nella giungla. Nella prima scena catturano un tapiro, lo fanno a brani e danno i testicoli da mangiare a un giovanotto che non riesce, diciamo così, ad avere figli. Poi gli confessano che è uno scherzo: mangiare quella schifezza non lo guarirà dall'impotenza. Facciamo conoscenza con Zampa di Giaguaro, giovane cacciatore, padre di un bimbo e con moglie in dolce attesa. L'atmosfera è quella di un



Una scena da «Apocalypto» di Mel Gibson

IL FILM In lingua yucateco con sottotitoli
**Non è per bambini
ma ricorda i videogame**

Il nuovo film di Mel Gibson *Apocalypto* esce domani, distribuito dalla Eagle Pictures (la stessa che a suo tempo scommise, vincendo, su *The Passion*), in 300 copie. Dura 138 minuti, è in lingua yucateco e sottotitolato in italiano, esattamente come *The Passion* che era parlato in latino e in aramaico, le lingue della Palestina ai tempi di Gesù. Stavolta, però, non si tratta di una lingua morta: lo yucateco è tuttora parlato nello Yucatan, la sceneggiatura (dello stesso Gibson e di Farhad Safinia) è stata tradotta dai madrelingua Hilario Chi Canul e Miriam Maria Tun Hau, mentre fondamentale è stato l'apporto dell'archeologo Richard Hansen. Gli attori non sono famosi ma, in buona parte, sono fior di professionisti, nativi americani del Messico o degli Stati Uniti: il più noto è Raoul Trujillo, visto anche nel *Nuovo mondo* di Malick, mentre il protagonista Rudy Youngblood è un esordiente di etnia comanche con un robusto curriculum di ballerino. La fotografia, splendida, è di Dean Semler, premio Oscar per *Balla coi lupi*. *Apocalypto* esce in Italia senza divieti ai minori. La cosa fa già discutere, ma va detto che non è più violento di molti videogame che vanno per la maggiore; e che in esso la violenza è assai più giustificata narrativamente che in *The Passion* (anch'esso non vietato in Italia). Meglio, comunque, che i bambini lo vedano assieme ai genitori. **al. c.**

«Apocalypto», la violenza fa spettacolo

camping nei boschi. Si mangia, si raccontano fiabe, si scherza. Pare un college-movie ambientato fra i maya: una versione «etnica» di *American Pie*. Al ventesimo del primo tempo arrivano i cattivi. Sono maya anche loro, o almeno parlano la stessa lingua dei buoni (è lo yucateco, una lingua ancora oggi viva nello Yucatan). Indossano ornamenti multicolori e hanno piercing d'osso in qualunque parte tenera del corpo. Assaltano il villaggio e fanno prigionieri uomini e donne. Zampa di Giaguaro riesce a nascondere moglie e figlio, ma viene deportato con gli altri. Il villaggio in fiamme e gli stupri rimandano, chissà?, alla ex Jugoslavia. Anche là vittime e carnefici parlavano, spesso, la stessa lingua.

Al quarantesimo del primo tempo comincia la lunga marcia nella giungla. I prigionieri vengono portati in una città che a loro, bravi campagnoli (e anche a noi), sembra l'inferno. Gente a sciame, schiavi che lavorano nell'edilizia, mercati brulicanti, mendicanti butterati e una bimba tabù (è malata, i guerrieri non osano toccarla) che predice sventure su sventure. «Attenti all'oscurità del giorno», ammonisce: la sa lunga, la piccola Cassandra. Nel cuore della città c'è una piramide. I prigionieri, dipinti di blu, vengono portati in cima, dove il gran sacerdote compie sacrifici umani mentre la corte (nani, bimbi ciccioni, matrone dissolute, visir strafatti) un mix fra Caligola, le Mille e una notte e *Mad Max III*, quello con Tina Turner) si sollazza. Qui Mel Gibson non si (e ci) risparmia nulla, e gode come un tapiro: prigionieri sventrati, cuori estratti ancora palpitanti e poi messi ad arrostire, teste mozzate e gettate al popolo in festa. Ma al momento di sgozzare Zampa di Giaguaro arriva «l'oscurità del giorno» e la profezia si compie: noi sappiamo che è solo un'eclisse, ma vallo a spiegare ai maya (o lo sapevano anche loro)? Erano forti in astronomia, o no? Il sacerdote decide che gli dei ne hanno abbastanza e ordina ai soldati di disporre dei prigionieri come meglio credono. Ah, ora li lasciano liberi, pensate voi. Figurarsi.

Toni antisemiti? Mah, almeno non è granitico come «The Passion», è una fiaba sul contrasto fra natura e civiltà fra Eden e inferno

si. Li portano in una specie di stadio, li fanno correre verso la foresta e mentre corrono li bersagliano di frecce e lance. Ma Zampa di Giaguaro ha sette vite come un giaguaro. Il secondo tempo è la fuga di Zampa inseguito dai cattivi. E qui *Apocalypto* diventa un videogame dimostrativo della legge di Murphy (se qualcosa può andare storto, ci andrà). Cosa può succedere a un povero diavolo nella giungla? Beh, a lui succede. Giaguari (veri), sciami d'api, serpenti velenosi, sabbie mobili, tuffi dalle cascate, frecce avvelenate. Trafitto da parte e parte, e a digiuno da giorni, non di meno Zampa di Giaguaro arriva di corsa al villaggio natio, salva la moglie (che nel frattempo ha partorito), ammazza i nemici uno dopo l'altro (con tattiche a metà tra i vietcong e gli Orazi e Curiazi) e giunge alfin sulla spiaggia... dove lo aspetta la visione di galeoni all'ancora e di scialuppe che sbarcano a terra uomini bianchi coperti di ferro. Proprio adesso che era finita, arrivano i conquistadores! Zampa prende allora moglie e pargoli e se ne va nella foresta, «alla ricerca di un nuovo inizio»: la Storia, ahilui, gli darà torto. Non si può negare che *Apocalypto* sia spettacolare. A tratti ridicolo (la scena del giaguaro, nero come una pantera asiatica, è da Ridolini) ma a volte mozzafiato, mai noioso. Molto più avvincente - e

tutto sommato meno efferato - del precedente *The Passion*. Ma quando si comincia a smontarlo, a cercarne il senso, c'è una sorpresa: è l'esatto opposto di *The Passion*. Quello era un film granitico, che forniva una lettura univoca del cristianesimo (la religione come pura sofferenza fisica, ai limiti della pornografia della violenza). Questo è un film elastico, che ciascuno può leggere e plasmare a proprio piacimento. Ci si può trovare persino l'antisemitismo (il sacerdote/assassino che parla dei maya come del «popolo eletto»), ma fondamentalmente *Apocalypto* è una fiaba sull'eterno contrasto natura/civiltà, natura/tecnologia, Eden/Inferno. Il contrasto è interno al mondo maya e può risolversi solo nell'utopia. La frase che apre il film («Una civiltà viene distrutta dall'esterno solo quando si è già corrotta al suo interno») è dello storico/filosofo americano Will Durant, fiero avversario dell'eurocentrismo e teorico di una «biografia» complessiva del genere umano. Gibson la usa con intenti relativistici (e paradossalmente anti-vaticani), ma sembra con essa giustificare l'arrivo degli spagnoli e il successivo sterminio dei nativi americani. *Apocalypto* è un film ideologicamente ambiguo come il suo autore. Forse è il vero film post-moderno. Ma forse riafferma il potere della storia nel momento stesso in cui sembra negarlo.

NIENTE DIVIETI Commissione censura divisa. Per due deputati andava vietato

Una storia per tutti Decisione contestata

Far uscire *Apocalypto* senza divieti scatena polemiche. La quarta delle otto sezioni della commissione di revisione cinematografica (meglio nota come commissione censura), ha valutato il film il 19 dicembre, ma si era divisa. Lo racconta Claudia Caneva, docente di Antropologia filosofica alla Pontificia Università Lateranense di Roma, presente come rappresentante dell'Associazione genitori scuole cattoliche: «Io e l'altra rappresentante dei genitori, Marida Monaco (del Coordinamento Genitori Democratici) avevamo chiesto il divieto ai minori di 14 anni, ma i due esperti di cultura cinematografica e i due rappresentanti di categoria presenti hanno votato contro. Non valutiamo il valore artistico del film, ma pensiamo che contenga un carico tale di violenza e di angoscia da essere del tutto inadatto ai più giovani». Per Claudia Caneva, oltretutto «è uno scandalo che non ci fosse lo psicologo. Il membro incaricato si è dimesso

poco dopo la nomina e da allora, di quando in quando, è stato sostituito, ma il 19 dicembre non c'era». Se questo nodo non sarà sciolto lei e Mariada Monaco minacciano di dimettersi a Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema del ministero.

«Lo psicologo era stato convocato, ma non era presente. La commissione non si poteva bloccare perché per legge si opera con il numero legale» risponde Blandini. La commissione è presieduta da magistrati o docenti di diritto e, oltre che dalle categorie citate, da un rappresentante degli animalisti. «Sconcerta la mancanza di divieti - attacca Riccardo Villari, uno dei deputati della Margherita che avevano criticato la Rai per lo spazio dato ai film-panettoni - Al contrario di Stati Uniti, Germania, Olanda, Irlanda e Canada dove è stato vietato ai minori di 15 anni e in alcuni casi di 18. Qualcosa non va nei meccanismi di controllo». «Effetto palesemente diseducativo» interviene Maurizio Paniz, componente di Forza Italia nella commissione Bicamerale per l'infanzia. Di opposto parere l'ex direttore di RaiDue Carlo Freccero: «Un film molto interessante sulla violenza del potere. La riprova è nel fatto che perfino le immagini di Saddam con il cappio al collo siano state diffuse con sufficiente indifferenza».

LO STUDIO L'esperto di civiltà precolombiane Aimi contesta «Apocalypto»: «I maya non praticavano sacrifici di massa»

«Gibson ritrae un impero del male, ma il vero spunto sono i bianchi»

di Nicoletta Manuzza

Mel Gibson ha voluto rappresentare la civiltà maya come una sorta di Impero del Male». È il parere di Antonio Aimi, studioso di culture precolombiane, docente all'Università di Milano e autore del libro *La vera visione dei vinti. La conquista del Messico nelle fonti azteche*.

Professor Aimi, lei contesta il ritratto che emerge in «Apocalypto», quello di una società feroce e violenta?

Sì. Le guerre erano frequenti nel mondo maya, ma - salvo rarissime eccezioni - non portavano all'annientamento dei vinti. Le città sconfitte non venivano distrutte e bruciate: quando nel 562 d.C. lo scontro tra Calakmul e Tikal si concluse con la sconfitta della seconda, questa rimase quasi intatta e in seguito riuscì a prendersi la rivincita. Quanto ai sacrifici umani, non ebbero mai un carattere di

massa neppure presso gli Aztechi (le fonti che attribuiscono a questi ultimi l'uccisione rituale di 80.000 persone in un colpo solo sono inattendibili). Nella sostanza potremmo vedere un parallelo tra i sacrifici umani e le uccisioni di eretici e streghe che avvenivano in Europa. I Maya compivano sacrifici per evitare il collasso del cosmo, gli Europei mandavano al rogo per mantenere salda la coesione della società. Lascio a Gibson la scelta del meno peggio.

Veniamo alla collocazione cronologica della vicenda: «Apocalypto» si rifà alle tesi sul crollo del Periodo Classico riproposte dal libro di Diamond, «Collasso», ma la realtà che ci presenta è posteriore.

Il Periodo Classico maya fiorì tra il 300 e il 900 d.C., mentre gli Spagnoli entrano in scena sei secoli dopo. Ma *Apocalypto* riprende, in maniera raffazzonata, elementi del Postclassico: dall'iconografia del

tempio all'invocazione a Kukulcan (il Serpente Pitonato). E fa filare i protagonisti davanti all'affresco di San Bartolo, recentemente scoperto in Guatemala, che venne dipinto e sepolto 1800 anni prima della Conquista. Va aggiunto che, poiché l'affresco non presentava scene cruente, queste sono state aggiunte senza troppi problemi.

Contribuendo così a fornire dei Maya un'immagine sanguinaria...

Può darsi che anche i Maya, come tante popolazioni, abbiano fatto violenze ripugnanti. Però non sono documentate storicamente. E dunque Mel Gibson, per raccontare le crudeltà attribuite a questo popolo, ha preso spunto da violenze commesse proprio dai bianchi. A questo proposito c'è nel film un episodio illuminante. Quando i vincitori attraversano il fiume con i prigionieri, i bambini dei vinti non sono in grado di affrontare la corrente e rimangono da soli nella foresta. I Maya, fa capi-

re Gibson, da veri selvaggi li lasciano morire di stenti. Ebbene, agli inizi dell'Ottocento una sorte del genere toccò al figlio di una donna beothuk, Demasdukt, rapita e portata in una cittadina del New England a morire di consunzione (il vestito della sfortunata è conservato al British Museum). Nel corso della spedizione il figlioletto di due anni venne abbandonato nella foresta, destinato a morte certa.

Mel Gibson ha cercato di far apparire più credibile la sua ricostruzione con un film interamente parlato in maya yucateco, ma le comunità indigene non si sono sentite onorate dalla scelta.

Non sono un linguista, ma so che gli stessi maya yucatechi non si riconoscono nell'idioma usato in «Apocalypto». È rozzo e semplificato (del tipo: io mangiare, tu andare...) e finisce per rafforzare stereotipi razzisti.

STRANEZZE Il regista Alessandro Rossetto ha fatto un documentario su Giangiacomo Feltrinelli: si è visto a Locarno e sulla tv franco-tedesca Arte, ma non in Italia

di Dario Zonta

Che fine ha fatto *Feltrinelli*? Non parliamo delle librerie Feltrinelli, che disseminate in molti capoluoghi italiani sono ormai un punto strategico di riferimento; non parliamo neanche della casa editrice, ben impiantata nelle sedi storiche di via Andegari a Milano; non parliamo, vieppiù, della mitica figura dell'editore Giangiacomo, fondatore nel 1955 dell'intrapresa, oggi colosso commerciale. Parliamo di un film che ha provato a raccontare le tante cose che è la Feltrinelli. Selezionato all'ultima edizione di Locarno (con buona accoglienza di pubblico e critica) è poi «scomparso» per riapparire il 26 dicembre scorso su *Arte*, canale satellitare franco-tedesco. In Italia non lo si è mai visto, né ai festival più accreditati (Venezia, Roma, Torino), né a quelli più specifici (Filmaker, Festival dei Popoli, Infinity Festival). Sorge il dubbio: non è che la casa editrice Feltrinelli non lo voglia mostrare per qualche sua recondita ragione? È questa la tesi del regista Alessandro Rossetto, che dopo qualche mese di bonaccia ha deciso di denunciare il fatto, sicuro che non sia in atto nessuna strategia di distribuzione italiana. Il film ha avuto una gestazione

Per il regista è la Feltrinelli che non vuole mostrare il film: che pure è importante

C'è un film su Feltrinelli ma non si vede

complicata. L'idea è di Carlo Feltrinelli che vuole raccontarsi la storia della casa editrice in occasione del cinquantenario della nascita. Interpella Rossetto (autore dotato di una grande capacità visiva) che non si dice interessato a fare un cosiddetto «company film», bensì a raccontare (con l'ingresso di partner produttivi europei) la vita di una delle librerie Feltrinelli. Carlo accetta e chiede a Rossetto di indicargli un bravo produttore per organizzare il lavoro. Il regista padovano fa il nome di Carlo Cresto-Dina (con cui aveva lavorato per *Chiusura*), personaggio di spicco del cinema documentario italiano. Nasce così Eskimos (casa di produzione cinematografica del Gruppo, divenuta, nelle more della lunga gestazione del film una realtà importante, avendo prodotto *Cecoslovacchia* e curando tutta la collana *Real Cinema*).

Il film sulla storia della casa editrice viene commissionato ad altro regista, ma il lavoro svolto non soddisfa l'editore e viene chiesto a Rossetto di far dialogare in unico film il presente e il passato, lo ieri e l'oggi della Feltrinelli. Dopo mesi e mesi di lavorazione, montaggi, tagli, discussioni, correzioni... il film viene chiuso. Gli «accordi» su cosa mettere e cosa togliere sono estenuanti e ognuno per sé trova insoddisfacente il risultato. Rossetto ricorda: «a lavoro non ancora finito mi convocarono a Milano per dirmi che il film non si sarebbe visto in Italia». Carlo Cresto-Dina, da noi raggiunto al telefono, risponde: «Rossetto si è irrigidito su sue scelte autoriali, non del tutto condivise dalla produzione». E così si arriva a Locarno dove il documentario viene presentato grazie alle pressioni dei co-produttori svizzero-tedeschi e, secondo



Giangiacomo Feltrinelli

Rossetto, contro la volontà di Carlo Feltrinelli. Ma perché tanta ritrosia? Cresto-Dina ha parlato all'inizio di un «non caso», poi ha sostenuto che il film «non è stato pensato per il circuito italiano» (come se, vien da di-

re, non ci meritassimo di conoscere la storia della Feltrinelli), poi ha dichiarato che il documentario è stato rifiutato «con parole forti» da Venezia e ancor prima da Berlino (come a giustificare i dubbi artistici da loro espressi in fase di montaggio) e che non lo «avrebbero bruciato in Festival minori come Filmaker e i Popoli», alla fine ha annunciato che stanno pensando a un lancio in Italia. Speriamo che sia vero, anche se l'escala-

Per il produttore Cresto-Dina Rossetto «si è irrigidito su sue scelte autoriali non condivise»

tion delle argomentazioni non lascia molto spazio. La cosa incredibile è che il film *Feltrinelli* è bello e importante, sia nella parte «storica» (incredibile i materiali di repertorio inediti con Giangiacomo) che in quella «attuale» (sul lavoro dell'editor, sul fare e vendere libri).

Si ha l'impressione di assistere a uno psicodramma «editorial-famigliare» riversato sulle corna del regista, autore che ha avuto, forse, l'ardire di infiltrare nelle pieghe del mitico passato le luci tesse del «cinema del reale». La sequenza al market di Francoforte in cui Carlo Feltrinelli vede perdere a favore della Mondadori alcuni diritti sui libri del Che (da sempre opzionati in Italia dalla Feltrinelli) è bella proprio perché vera, anche se la verità, dolorosa quanto la ferocia del mercato, può oscurare l'immagine delle edizioni Feltrinelli.

CHE ALTRO C'È

MUSICA / 1

● **Banfi e Paoli a Sanremo fuori gara**
Lino Banfi cantante con l'accompagnamento musicale dei Ragazzi di Scampia sulle note di un brano scritto da Gino Paoli. È il progetto presentato a Baudo per Sanremo, fuori gara, da Rai Trade, l'etichetta che ha lanciato il gruppo di 17 giovani musicisti, ragazzi e ragazze, cresciuti nel malfamato quartiere napoletano. L'obiettivo è quello di mostrare l'altra faccia di Napoli e di Scampia, non solo teatro di violenza ma anche fucina di giovani talenti.

MUSICA / 2

● **George Michael star più pagata in Russia**
La popstar britannica, George Michael, ha guadagnato 3 milioni di dollari per intrattenere con la sua musica gli ospiti della festa di Capodanno di un miliardario russo.

CINEMA & TV

● **Morto Ivor Barry popolare attore inglese**
L'attore britannico Ivor Barry, interprete di popolari telefilm, da «Vita da strega» a «Bonanza», è morto nella sua casa di Los Angeles, per un arresto cardiaco, all'età di 87 anni. In una carriera lunga 57 anni, Barry esordì nel 1949 con il film «Sotto il Capricorno» di Hitchcock, recitando in seguito in 80 titoli fra grande e piccolo schermo.

TEATRO

● **Morto impresario Sandro Tolomei**
L'impresario Sandro Tolomei, uno dei più noti professionisti dietro le quinte del teatro italiano, è morto all'età di 80 anni. Nato a Milano, Tolomei cominciò giovanissimo collaborando con le compagnie più importanti, dalla Ricci-Magni, dal Piccolo e - fin dalla nascita - con «I Giovani» De Lullo-Falk-Valli Albani. È stato impresario di celebri artisti, da Sarah Ferrati e Gianni Santuccio, a Carlo e Aldo Giuffrè, da Milva a Sbragia, a Trieri-Lojodice.



FICTION Paola Cortellesi diventa Maria Montessori

CENTO ANNI FA, il 6 gennaio del 1907, Maria Montessori inaugurava nel quartiere San Lorenzo di Roma la prima Casa dei bambini, destinata a rivoluzionare la scuola e il modo di crescere dei piccoli. Alla pedagogista marchigiana,

donna in carriera, ma anche madre tormentata, dà il volto Paola Cortellesi, al debutto nella fiction in un ruolo insolito per il suo talento brillante, nella miniserie *Maria Montessori*, attesa in primavera su Canale 5.

POLEMICHE Dopo il no del regista al festival la città discute sui soldi pubblici alla cultura

Effetto Moretti a Torino Soldi alla cultura, sì ma come?

Il caso Nanni Moretti, ovvero il rifiuto del regista di dirigere il Torino Film Festival per le polemiche sollevate dalla sua nomina, ha innescato a Torino una querelle sui fondi pubblici da destinare alla cultura mentre i circa 50 dipendenti e collaboratori del Museo nazionale del cinema di Torino hanno chiesto con un appello ad Alberto Barbera, che il 30 gennaio si è dimesso da direttore dopo la rinuncia di Moretti, di tornare a guidarli. La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso dopo le polemiche su Moretti e sulle dimissioni di Barbera e di Stefano Della Casa rispettivamente dal Museo del Cinema (che gestisce il Tff) e dalla Film Commission Torino Piemonte, ha segnalato l'urgenza di chiarire «dove vanno a finire i soldi pubblici». «Bresso ha ragione - dice Fiorenzo Alfieri, assessore alla cultura del Comune di Torino - in

quanto è ovvio che i soldi pubblici devono avere un rendimento controllabile, ma la questione è nata male e ora si corre il rischio che la gente gridi allo scandalo e allo spreco. Quando invece l'Italia spende in cultura una cifra ridicola rispetto agli altri Paesi: basti, come paragone, quello tra il festival torinese di Settembre Musica, che costa 4 milioni di euro, e il festival di Salisburgo che costa 55 milioni e che attira gente da tutto il mondo. La cultura non è solo una questione di soldi». Sul Torino Film Festival, Alfieri che ne è uno degli inventori (nel 1981 era assessore alla Gioventù) ricorda che da due anni l'Associazione Cinema Giovani (ente privato proprietario del marchio del Tff) non prende più direttamente soldi pubblici perché questi vanno al Museo del cinema.

TEATRO L'attore fiorentino è a Roma con uno spettacolo nato dai testi di giornalisti del '900, meglio se perverse o «sbarazzine» Sei brillanti giornaliste in cerca di Paolo Poli

di Adele Cambria / Roma

Un gay all'antica? Ma in Italia la parola gay non esisteva, quando noi eravamo giovani...» Sto conversando con Paolo Poli, dopo aver visto all'Eliseo il suo ultimo spettacolo. Si intitola *Sei Brillanti*, è a Roma fino al 7 gennaio, e dal 9 al Carcano di Milano, ed è ispirato ai testi di sei giornaliste del Novecento, dagli anni Venti agli Ottanta: giornaliste/scrivitrici, meglio se un po' perverse, dice, e, se possibile, «sbarazzine». (Se qualcuna delle sei lo è meno di quanto gli serve, provvede lui: interprete/autore/ballerino/cantante/mimo e fumabolo. Mai esausto). «La mia impressione - gli ho appena detto - è che questa commedia confermi il tuo personaggio di gay orgogliosamente all'antica...» «Hai ragione, orgogliosamente... Ma ai nostri tempi, tra persone benedette, si diceva «Pende un po'...» O anche, sottovoce: «È dell'altra sponda». Poi, parlando in libertà, c'erano le varie versioni regionali: a Firenze «finocchio», ma anche «bucaiolo», a Milano «culattono», a Roma «frocio», che poi si è generalizzato in tutta la penisola... Come «recchione»... Trovi tutt'e due nei *Ragazzi di vita*. Ma in realtà sia «frocio» che «recchione»

vengono dal Sud: sai quando tra fine Ottocento e i primi del Novecento i grandi tedeschi scendevano a Taormina a cercare l'amore magnogreco tra i pescatorelli, le popolazioni locali erano colpite dalle orecchie dei nordici arrossate dal sole, e dalle loro froge, paonazze anche per le bevute, e magari consumate dalla coca... Da qui «frocio» e «recchione»...»

«Il tuo essere un omosessuale ostentatamente all'antica non ti dà sensi di colpa?» «No, perché i miei orientamenti sessuali, come si dice ora, furono accettati come naturali in famiglia. E guarda che mio padre era un carabinieri e mia madre una maestrina, seppur montessoriana... Quando fui un po' grandicello la mia mamma mi disse che tutto quello che è naturale va bene e non c'è da vergognarsene. Mentre mio padre, un carabiniere, mi fece esonerare dalla ginnastica: a quei tempi i Balilla dovevano saltare sulle baionette... E lui: - «Ma tu, Sora Camilla, con quelle gambine di sedano lesso, lascia perdere!» Come ha scritto un'altra delle nostre vecchie amiche che non ci sono più, la Natalia Ginzburg, i bambini hanno bisogno di qualcuno che gli scaldi i piedi, d'inverno... Sì, è vero, avrei voluto adottare un bambino... Ma cosa vuoi, oggi come oggi se

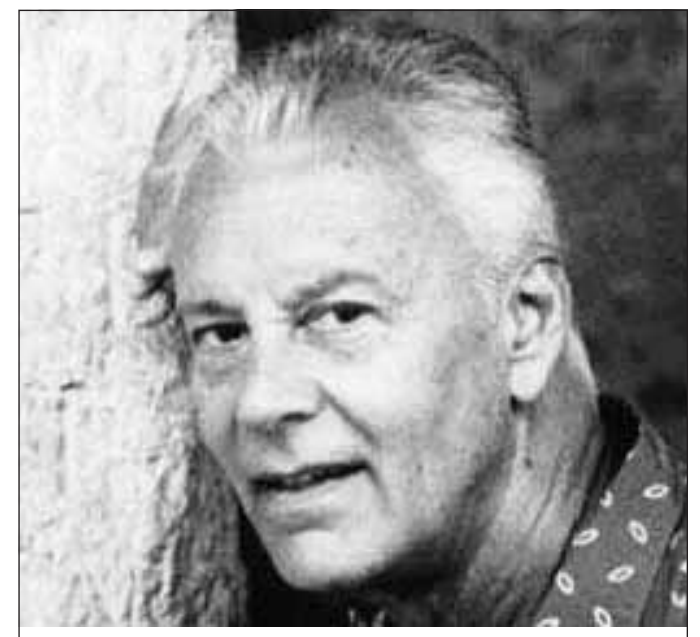
uno come me fa una carezza a un piccino, scatta la denuncia! Invece mi ricordo un allievo di Ottone Rosai, anche lui pittore, il Tirinnanzi, che mi riempiva di coccole e di caramelle, ma non mi ha mai fatto niente di male! Ero carino, ero biondo, ero una bellezza, tutti, maschi e femmine, mi han sempre voluto bene...»

«Parliamo dello spettacolo. Mi è sembrato meno impegnativo dello straordinario *Il ponte di San Luis Rey*, che ho visto un paio d'anni fa». «Ma lì c'era il romanzo di Thornton Wilder, Premio Pulitzer 1927! Con ciò, attenzione, non voglio fare paragoni con le mie carissime autrici... Che io forse ho strapazzato un po', ma nemmeno tanto...» «Se è per questo, Elena Gianini Belotti mi ha detto che l'avevi avvertita, e che le è piaciuta moltissimo la tua versione del suo racconto *Oratorio di Natale*... Con il prete al posto del-

«Nella commedia confermo con orgoglio il mio essere gay, ma un tempo non si diceva così»

l'amica della protagonista, la vecchia signora che non vuole ammettere nemmeno davanti a se stessa come la Sibilla che sparito per «la fanciulla maschia». Da notare comunque che, seguendo una tradizione consolidata dei suoi spettacoli, anche tutti gli interpreti di *Sei Brillanti* sono di sesso maschile. «Non sarà una scelta misogina, la tua?» «Ma no, sono pieno di amiche, in tutta Italia!». Torniamo allo spettacolo: «È la cocaina?», lo incalzo. «Anche quella, era un vizio di pochi!» (In scena il suo *viveur* ci spolvera il gantino di pelle bianca e lo annusa, con mossette leggiadre...). Il siparietto è ispirato a un racconto di Annie Vivanti: *Naija tripudians*, una storia di cocaina, un ricco signore di buon cuore, un po' viziosetto, vuol redimere la fanciulletta che mendica per la strada... Con le conseguenze del caso: finisce pugnalato dal suo macrò...» Il tutto - dico l'insieme dello spettacolo, che include anche un cinico testo di Paola Masino, *Fame*, ed una somigliante Natalia Aspesi alle prese con un cardinale ovviamente antiabortista - è condito dalle canzoni del Novecento. Di cui Paolo Poli è un appassionato collezionista. Mi indica i ripiani alti della sua libreria: file e file di contenitori elegantemente rilegati in juta.

Poli sceneggia irresistibilmente con i toni di un erotismo ispirato sia a D'Annunzio sia a una certa Aleramo, la Sibilla che sparimò per «la fanciulla maschia». Da notare comunque che, seguendo una tradizione consolidata dei suoi spettacoli, anche tutti gli interpreti di *Sei Brillanti* sono di sesso maschile. «Non sarà una scelta misogina, la tua?» «Ma no, sono pieno di amiche, in tutta Italia!». Torniamo allo spettacolo: «È la cocaina?», lo incalzo. «Anche quella, era un vizio di pochi!» (In scena il suo *viveur* ci spolvera il gantino di pelle bianca e lo annusa, con mossette leggiadre...). Il siparietto è ispirato a un racconto di Annie Vivanti: *Naija tripudians*, una storia di cocaina, un ricco signore di buon cuore, un po' viziosetto, vuol redimere la fanciulletta che mendica per la strada... Con le conseguenze del caso: finisce pugnalato dal suo macrò...» Il tutto - dico l'insieme dello spettacolo, che include anche un cinico testo di Paola Masino, *Fame*, ed una somigliante Natalia Aspesi alle prese con un cardinale ovviamente antiabortista - è condito dalle canzoni del Novecento. Di cui Paolo Poli è un appassionato collezionista. Mi indica i ripiani alti della sua libreria: file e file di contenitori elegantemente rilegati in juta.



Paolo Poli

LETTURE In onda fino a domattina su Radiotre della Rai «*Pinocchio*» letto da Paolo Poli? È di un'impertinenza impagabile

Pinocchio letto, interpretato, alla radio da Paolo Poli è impagabile. Ieri, per esempio, l'attore tappezzava con sottilissima impertinenza e modulava su più toni l'episodio in cui il burattino dapprima resiste alla tentazione di salire sul carro del paese dei balocchi, ma Lucignolo e il bizzarro carrettaino hanno gioco facile nel convincerlo a non dar pensiero a quel che dirà poi la fatina e scegliere quel mondo dove lui e i bambini po-

tranno far chiasso finché vogliono perché lì non comandano gli adulti. Il racconto ovvero la lettura integrale delle Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi con la voce dell'attore toscano è iniziata il 18 dicembre e prosegue fino a venerdì mattina su Rai Radiotre, per «Ad alta voce»: ottimo programma in onda dal lunedì al venerdì, tutte le mattine dalle 9 e mezza alle 10, curato da Fabiana Carobolante e Anna Antonelli.

Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Sala B 375 **The Prestige** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il mio migliore amico** 15:30-17:30-20:40-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Le rose del deserto** 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Natale a New York 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Eragon 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Natale a New York** 16:10-18:40-21:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Olé** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 19:10-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:50-17:00 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **The Prestige** 17:30-20:10-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:10 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Natale a New York** 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Giù per il tubo** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Un'ottima annata - A good year** 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Commediasexi** 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Cambio d'indirizzo** 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Dopo il matrimonio** 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

I figli degli uomini - Children of Men 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

The Departed - Il bene e il male 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **La sconosciuta** 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Il diavolo veste Prada 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Scoop 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo (E 4,5)

Riposo (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Eragon 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Commediasexi** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 2 **Cuori** 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Tutti gli uomini del re 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 1 143 **Eragon** 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Olé** 19:20-22:00 (E 7,20)

Happy Feet 14:30-17:00 (E 7,20)

Sala 3 143 **Commediasexi** 19:45-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Giù per il tubo 15:15-17:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Tutti gli uomini del re** 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 19:00-21:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:40-16:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Giù per il tubo** 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Olé** 14:30-17:20-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **Natale a New York** 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Commediasexi** 15:15-17:45-20:20-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **The Prestige** 14:15-17:00-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Natale a New York** 14:15-17:00-19:40-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Eragon** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 14:00-16:50-19:40-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Un'ottima annata - A good year** 14:15-17:00-19:45-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Giù per il tubo** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,5; Rid. 5)

Sala 2 525 **Olé** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Sala 3 600 **Anplagghed al cinema** 19:00-20:50-22:40 (E 5,5; Rid. 5)

Happy Feet 15:00-17:00 (E 5,5; Rid. 5)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Natale a New York 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Un'ottima annata - A good year 16:05-18:05-20:15-22:30 (E 5,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Commediasexi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Commediasexi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Natale a New York 16:30-18:30-20:15-22:00 (E 3,50; Rid. 2,80)

Sala 2 **Eragon** 16:00-18:00 (E 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Commediasexi 15:30-18:00-20:20-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Olé 15:30-17:45-20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Natale a New York 17:45-20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Eragon 15:30-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Natale a New York 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Giù per il tubo 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Commediasexi** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Commediasexi** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 10

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Prestige 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:00-17:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Giù per il tubo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Solferino 1	120 Anplagghed al cinema 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 La sconosciuta 18:05-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208 Eragon 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154 Natale a New York 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arlcchino corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
The Departed - Il bene e il male 15:45-18:30-21:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187	
Riposo	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Un'ottima annata - A good year 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Boog e Elliot a caccia di amici 15:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117 Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214	
Sala Nirvana	295 Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149 Olé 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	The Prestige 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:00-17:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Commediasexi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
N.P.	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 2	360 Il vento che accarezza l'erba 20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo	

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	Olé 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Il mio migliore amico 15:15-17:05-18:55-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50) Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Eragon 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Natale a New York 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237 The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148 Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	132 Tutti gli uomini del re 20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00) Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Tutti gli uomini del re 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Sala 2	149 Dopo il matrimonio 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Ecco Bombo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262 Olé 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Natale a New York 14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Un'ottima annata - A good year 14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Commediasexi 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Giù per il tubo 14:00-16:05-18:10-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Boog e Elliot a caccia di amici 16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 The Prestige 16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) Happy Feet 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Il mio migliore amico 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Shortbus 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1	Riposo
Sala Valentino 2	Riposo

Pathé Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Olé 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Giù per il tubo 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Tutti gli uomini del re 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Natale a New York 14:45-17:25-19:45-20:05-22:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Happy Feet 14:55 (€ 7,50; Rid. 6,00) Un'ottima annata - A good year 14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 Commediasexi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,50)
Sala 9	137 Eragon 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Eragon 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	The Prestige 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,50)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 2	430 Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Giù per il tubo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Happy Feet 14:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50) Happy Feet 14:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	100 Olé 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Cuori 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Cambio d'indirizzo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Riposo	

● BARDONECCHIA	
-----------------------	--

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633	
Riposo	

● BEINASCIO	
--------------------	--

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Sala 2	Eragon 14:55-17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	Olé 13:00-15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	Giù per il tubo 13:25-15:25-17:30-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 The Prestige 16:25-19:10-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Happy Feet 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5	144 Commediasexi 13:15-15:30-17:45-20:05-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Natale a New York 14:15-16:50-19:25-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	246 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:20-19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Un'ottima annata - A good year 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Tutti gli uomini del re 18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) Boog e Elliot a caccia di amici 14:50-16:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
---------------------------	--

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Happy Feet 17:30 (€ 6,20; Rid. 4,65) Natale a New York 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO	
--------------------	--

Narciso corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Eragon 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

● CHIERI	
-----------------	--

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Riposo	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Natale a New York 20:20-22:30	

● CHIVASSO	
-------------------	--

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÈ	
----------------	--

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	

● COLLEGNO	
-------------------	--

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Riposo	

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNE	
------------------	--

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● GAVIENO	
------------------	--

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
----------------	--

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Natale a New York 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Eragon 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
Un'ottima annata - A good year 20:15-22:30	

● LA LOGGIA	
--------------------	--

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
Riposo	

● MONCALIERI	
---------------------	--

Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678	
---	--

giovedì 4 gennaio 2007

Scelti per voi



Una hostess tra le nuvole

La giovane Donna (Gwyneth Paltrow), stanca del paesino in cui ha vissuto fin'ora, decide di seguire le orme di una famosa hostess che ha visto in televisione e si iscrive ad una scuola di assistenti di volo. Alle lezioni prendono parte anche le sue amiche Christine (Christina Applegate) e Sherry (Kelly Preston). Dopo gli esami, però, Christine viene scelta mentre Donna resta a terra...

23.20 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Bruno Barreto Usa 2003

Miracle

1980. Olimpiadi invernali di Lake Placid. La squadra americana di hockey viene messa su e allenata da Herb Brooks (Kurt Russell) con un solo scopo: riuscire a battere la fortissima formazione sovietica, praticamente dominatrice della scena internazionale. Sembra un'impresa impossibile... La vera storia della nazionale statunitense di hockey su ghiaccio che riuscì a vincere il titolo olimpico.

21.05 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Gavin O'Connor Usa 2004

Doc 3

Teresa e Vincenzo hanno 20 anni, si sono conosciuti alle medie e hanno in comune il quartiere di Palermo in cui sono cresciuti e le vicissitudini dei rispettivi padri con la giustizia. Il loro matrimonio è una grande festa e la famiglia della sposa sembra molto felice. I genitori di Teresa si conobbero quando il padre, Salvatore, stava in prigione e ammalò Santina, la madre sedicenne...

23.55 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Sempre uniti" - Prima parte di Rosita Bonanno

La storia siamo noi

Un cantautore, un poeta, un intellettuale, un uomo "contro" che, come dice lui stesso, si muoveva "in direzione ostinata e contraria". Fabrizio De André, uno dei più grandi protagonisti della musica italiana, si è spento l'11 gennaio 1999 a soli 59 anni. Giovanni Minoli, con l'aiuto di Dori Ghezzi, la moglie, racconta la storia di un poeta del suo tempo.

23.30 RAI DUE. RUBRICA. "Fabrizio De André" di Chiara Tiezzi

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
08.00 TG 1

TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
14.15 MULAN II. Film Tv (USA, 2004). Regia di Darrel Rooney, Lynne Southerland
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, René Steinke
16.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Segreto confessionale". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm



08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "Quattro generali contro Hitler: Montgomery"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3

RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Preavviso di morte"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.40 QUINCY. Telefilm. "La dieta dimagrante". Con Jack Klugman, Robert Ito
07.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "Poteva essere amore". Con Don Johnson, Cheech Marin
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Noi sbagliamo" - "Regalo d'onore" - "Non c'è niente da ridere". Con Stan Laurel, Oliver Hardy

VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 POIROT: MEMORIE DI UN DELITTO. Film Tv (GB, 1995). Con David Suchet, Hugh Fraser
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 DODICI LO CHIAMANO PAPA'. Film (USA, 1950). Con Clifton Webb, Myrna Loy

VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



08.00 TG 5 MATTINA
08.50 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film (USA, 1993). Con Robert Downey Jr., Charles Grodin. Regia di Ron Underwood
11.25 DOC. Telefilm. "La medicina sbagliata". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5

METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 BIG. Film (USA, 1988). Con Tom Hanks, Robert Loggia. Regia di Penny Marshall
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



06.50 UNA BIONDA PER PAPA'. Situation Comedy. "La difficoltà di crescere". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
08.45 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
08.50 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 9. Film Tv (USA, 2002). Regia di Charles Grosvenor
10.30 DINOTOPIA - IL VIRUS. Film Tv (USA, 2002). Con Erik von Detten, Shiloh Strong. Regia di Mario Azzopardi
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 LEXI E IL PROFESSORE SCOMPARSO. Film Tv (USA, 2001). Con Lindsay Lohan, Brenda Song, Robert Loggia. Regia di Maggie Greenwald
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Buca d'angolo"
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La proposta". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Il nuovo lavoro"



06.00 TG LA7

METEO
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Ciak, si muore". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Tale padre tale figlio".
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Simpathy for the Devil". Con Roma Downey
14.00 L'UOMO DEL WEST. Film (USA, 1940). Con Gary Cooper. Regia di William Wyler
16.00 DOGS WITH JOBS. Documentario
16.30 IL MIRACOLO DI LASSIE. Film Tv (USA, 1970). Con Michael James Wixten
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Parti, partenze, tormenti d'amore".
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Alto tradimento". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ. Videorammenti
21.10 BUTTA LA LUNA. Miniserie. Con Fiona May, Nino Frassica. Regia di Vittorio Sindoni
23.15 TG 1
23.20 UNA HOSTESS TRA LE NUVOLE. Film (USA, 2003). Con Gwyneth Paltrow, Christina Applegate
00.45 TG 1 - NOTTE
01.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
01.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2 20.30
21.05 MIRACLE. Film drammatico (USA, 2004). Con Kurt Russell, Patricia Clarkson. Regia di Gavin O'Connor
23.20 TG 2
23.30 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "Fabrizio De André"
00.40 TG 2 MIZAR. Rubrica
01.10 THRESHOLD. Telefilm. "Un ricordo che brucia"

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.05 MEDIUM. Telefilm. "Corsa alle elezioni" - "Joe, il giurato" - "Quadri che parlano". Con Patricia Arquette, Jake Weber
23.20 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.55 DOC 3. Documentario. "Sempre uniti"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Fuga nella boscaglia". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1996). Con Jean-Claude Van Damme, Natasha Henstridge. Regia di Ringo Lam
23.10 SNATCH - LO STRAPPO. Film azione (GB/USA, 2000). Con Benicio Del Toro, Dennis Farina. Regia di Guy Ritchie
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5

METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Gerry Scotti, Ezio Greggio
21.10 NATI IERI. Serie Tv. "Dipendenze" - "Oltre le apparenze". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Amore senza fine". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Cyborg" - "Ipnosi" - "Nel vuoto". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
23.50 TARZAN. Telefilm. "Guida pericolosa"
01.25 IMMORTAL AD VITAM. Film (Francia, 2004). Con Linda Hardy, Yann Collette

20.00 TG LA7
20.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction. Conduce Niegel Marven
21.30 AUSTERLITZ: LA MARCIA VITTORIOSA DI NAPOLEONE. Documentario
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7
01.25 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Bellezza virtuale"
02.20 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 I FRATELLI GRIMM E L'INCANTEVOLE STREGA. Film commedia (USA, 2005). Con Matt Damon
16.40 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen
18.50 QUANDO GLI ANGELI SCENDONO IN CITTÀ. Film Tv fantastico (USA, 2004). Con Tammie Blanchard. Regia di Andy Wolk
21.00 AGENT CODY BANKS 2: DESTINATION LONDON. Film commedia (Canada/USA, 2004). Con Frankie Muniz. Regia di Kevin Allen
23.05 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni

SKY CINEMA 3

14.25 FLUBBER - UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE. Film comm. (USA, 1997). Con Robin Williams
16.05 DUMA. Film drammatico (USA, 2005). Con Hope Davis
17.50 CAPITAN SCIABOLA. Film animazione (Norvegia, 2003). Regia di Stig Bergqvist
19.15 TURNER E IL "CASINARO". Film commedia (USA, 1989). Con Tom Hanks. Regia di Roger Spottiswoode
21.00 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film commedia (USA, 1996). Con Steve Martin. Regia di Charles Shyer
22.55 FLIGHTPLAN. Film thriller (USA, 2005). Con Jodie Foster. Regia di Robert Schwentke
00.40 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.00 DOGTOWN AND Z-BOYS. Film documentario (USA, 2001). Regia di Stacy Peralta
15.40 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film drammatico (USA, 1991). Con Robin Williams
18.15 STORIA DI MARIE E JULIEN. Film drammatico (Francia, 2003). Con Emmanuelle Béart. Regia di Jacques Rivette
21.00 SIN CITY. Film azione (USA, 2005). Con Mickey Rourke. Regia di Frank Miller, Robert Rodriguez
23.40 INSONNIA. Film thriller (Norvegia, 1997). Con Maria Mathiesen. Regia di Erik Skjoldbjærg
01.20 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

14.20 LE SUPERCHICCHE
14.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.35 PET ALIEN. Cartoni
16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 NOME IN CODICE: KND
17.00 LE SUPERCHICCHE
17.30 ROBOTBOY. Cartoni
17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.20 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.40 BEN 10. Cartoni
21.05 CAMP LAZLO. Cartoni
21.30 XIAOLIN SHOWDOWN
21.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.25 I GEMELLI CRAMP
22.55 PET ALIEN. Cartoni
23.20 ATOMIC BETTY. Cartoni
23.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 TRADIMENTO. Documentario. "Karl Koehler: uno straniero in terra straniera"
15.00 LA STORIA DI SINGAPORE. Documentario. "Città dei Leoni, Tigre asiatica"
16.00 MASSIVE SPEED. "Treni da record"
16.30 QUINTA MARCIA
17.00 AMERICANI CHOPPER. Documentario. "Speciale: scene inedite"
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario
19.00 TOP GEAR
20.00 MACCHINE ESTREME. "Viaggi in mongolfiera"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Gli assassini dell'Ily League"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. "Acque profonde"
23.00 DETECTIVE FORENSI

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale. "2.0"
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 RADIO 1 MUSICA
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 RADIO 1 MUSICA
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC

10.00 MI MANCA...

11.00 TRAME
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 GIOCANDO
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 EMIGRANTI EXPRESS
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.33 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANter. Con Federico Quaranta e l'inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. A cura di Federica Tripanera
Con Anna Mirabile. Regia di Alex Iadicco
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL DOTTOR DJEMBE. FUORI DAL SOLITO TAM TAM
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: GILBERT BECAUD
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 OI MARI - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →→
Nuvoloso ☁️
Forte →→→
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso →→→
Nebbia ☁️
Neve ❄️
Agitato →→→→

DOMANI

Nord: nuvoloso sui settori alpini con isolate precipitazioni nevose oltre gli 800 metri. Poco nuvoloso sulle restanti aree.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; in serata aumento della nuvolosità sul Lazio e sulla Sardegna.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso con aumento della nuvolosità nel pomeriggio che potrebbe dar luogo a deboli piogge.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti che, dal pomeriggio, risulteranno più consistenti sul Triveneto.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulle regioni tirreniche salvo locali annuvolamenti. Nuvoloso sulle restanti zone.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più consistenti sul versante tirrenico della penisola.

SITUAZIONE

Situazione: la perturbazione sulle regioni meridionali si muove velocemente verso sud-est, al suo seguito permangono moderate condizioni d'instabilità sul basso Tirreno.

ORIZZONTI

La democrazia? Non c'è E al mercato non piace

PAUL GINSBORG nel suo nuovo libro sostiene che il sistema democratico ha trionfato soltanto in apparenza nel mondo. E che gli sviluppi dell'economia mondiale lo rendono sempre più fittizio e asfittico. Ecco la sua «ricetta» per rilanciarlo

di **Bruno Gravagnuolo**

L'incipit è fascino ed eleganza. Una serata piovosa nella Londra del 1873, con Marx e John Stuart Mill che si incontrano nella casa di quest'ultimo in Victoria Street, accompagnati dalle rispettive figlie (Eleanor Marx ed Helen, figliastra di Mill). Trasandato Marx dal pesante accento tedesco, inglesissimo e impeccabile Mill. Due tipi diversissimi, ma con molte cose in comune. Ad esempio l'interesse per la democrazia e le forme economiche. Infatti i due daranno vita a un teso dibattito da salotto, ma intriso di futuro e non senza screzi, sul futuro della democrazia, giustappunto. E sul suo rapporto, modernamente imprescindibile, con la civiltà di massa del lavoro e le sue rivoluzioni industriali. Eccovi in breve il prologo di un appassionante libretto fresco fresco dell'anno appena scorso, che si raccomanda a chi della democrazia non abbia un concetto mummificato e quietista, bensì dinamico e di cittadinanza. E anche a chi della democrazia voglia riesaminare *sine ira et studio* l'enigma e i paradossi.

Si intitola *La democrazia che non c'è* (Einaudi, pp. 152, euro 8) e lo ha scritto Paul Ginsborg, che non ha bisogno di tante presentazioni, essendo come è noto uno dei più noti storici contemporanei, specialista dell'Italia, studioso della famiglia, analista del berlusconismo e della società mediatica, nonché teorico dei «girotondi», a proposito dei quali conio una categoria originale e destinata a rimanere: «i ceti medi riflessivi». Ebbene Ginsborg, già professore a Cambridge e oggi contemporaneista a Firenze, immagina all'inizio del suo pamphlet che Marx e Mill, spiriti magni dell'era vittoriana, si incontrino e si scontrino. Per convergere su alcune cose e divergere su altre. Prima di tutto convergono sul fatto che il capitalismo ha inaugurato un'era di sviluppo inaudito, che racchiude nuove sfide non puramente comprimibili nelle architetture politiche tradizionali ed elitarie. Che esso introduce nuove schiavitù, tra le quali il lavoro salariato. Nuovi squilibri nella produzione e nello scambio, che ormai avvolgono tutto il pianeta. Ed entrambi poi convergono sul fatto che tra democrazia ed eguaglianza c'è un rapporto strettissimo, stante che la prima è nulla senza la seconda. Ma qui cominciano gli screzi. Mill conosce bene le posizioni di Marx, e grosso modo anche quelle espresse sulla Comune di Parigi, sorta dopo la catastrofe di Sedan per la Francia. Ma al riguardo, e pur favorevole all'intonazione federalista e anticentralista di Marx, dissente fermamente dalla dittatura democratica del proletariato marxiano. Che poi era nient'altro che un si-

L'incontro immaginario inventato dall'autore tra Marx e Stuart Mill su un grande tema che avrebbe dominato il futuro del mondo

stema roussoiano radicale, con la nomina e la revoca di delegati politici non politici professionisti, ciascuno dei quali pagati con un salario operaio. Sicché il dissenso è sia sull'egualitarismo radicale, sia sulla «democrazia commissaria», sorta di sovietismo *ante litteram* alla quale non per caso si riferirà il Lenin di *Stato e Rivoluzione*. Mill è contro la violenza dittatoriale, contro il rifiuto della rappresentanza durevolmente delegata, e anche contro lo statalismo economico e centralizzato di Marx, benché impiantato su una democrazia diretta. E Marx? Come ribadirà anche nell'epilogo finale del libro - dove Mill e Marx si reincontrano in Paradiso! - egli rigetta il nesso tra le degenerazioni comuniste e le sue idee, e conferma che contemplava anche la via pacifica. Però non molla sulla necessità di tener saldo il potere conquistato contro il contrattacco fatale delle classi possidenti. E soprattutto Marx si fa forza di alcune sue classiche previsioni. Prima fra tutte la globalità dinamica del sistema capitalista, più che mai all'opera dopo il 1889, e la penetrazione della forma di merce in tutti i pori della vita quotidiana, al punto da svuotare di senso autonomia degli individui e forme democratiche. Quanto a Mill, aveva tutte



Jacques Louis David: «Il giuramento della Sala della Pallacorda». In basso testa marmorea che raffigura Platone

le ragioni? Non tutte, nota giustamente Ginsborg fin dalla sua ricostruzione fantastica del «dialogo» (fantastica ma rigorosa in quanto basata su testi che testimoniano di un vero dialogo a distanza). Il primo torto di Mill era quello di credere a un sistema di rappresentanza basato sulla cultura e il censo, dove il voto di alcuni valeva il triplo! E ciò benché lo stesso Mill fosse poi un paladino dell'emancipazione femminile, che propose l'adozione del termine «persona» al posto di cittadino maschio nella Costituzione inglese. Inoltre Mill presumeva che le comunicazioni e i treni potessero di per sé accorciare distanze di potere ed eliminare arbitri, rendendo la giustizia e l'interesse collettivo trasparenti. Cionondimeno però aupicò le cooperative in economia, come forme di socializzazione economica a sostegno della democrazia, e criticò - a differenza di Marx - l'industrialismo spinto con i suoi effetti perversi (celebre in *On Liberty* la difesa delle tribù indiane e del diritto di ciascuno a vivere una vita diversa dal progresso). In più, costante fu in Mill il richiamo al contrasto tra democrazia e sua negazione di fatto. L'appello all'«individuo critico contro il gregarismo di massa. E la denuncia di ogni autorità non razionale, non basata cioè su funzioni e scopi sociali riconosciuti democraticamente. Insomma, la critica del principio di autorità, in una chiave razionalista che potrebbe ricordare discorsi di più di un secolo dopo: Adorno, Rawls, Habermas, teorici ciascuno a modo suo di una «comunicazione democratica libera da dominio». E qui inizia però l'affondo teorico di Ginsborg,

quello portato avanti in prima persona e non per via indiretta o fantastico/esegetica. Di che si tratta? Nient'altro che della critica alla democrazia così com'è, e che per Ginsborg non c'è, o quasi. Perché non c'è? Per una ragione semplice e incontrovertibile. Perché la vittoria della democrazia liberale, che pure di fatto ha imposto globalmente il suo segno sulle ceneri della catastrofe comunista, va oggi di pari passo con disegualanze abissali, torpore e passività di masse pur risvegliate ai diritti sociali, guerre imperiali e negazioni del diritto internazionale in un mondo che a differenza della prognosi ottimista di Kant non è affatto cosmopoliticamente unificato su principi e valori, malgrado l'Onu. In altri termini, siamo ancora lì, al dibattito Marx-Mill, con in più l'installarsi al vertice del potere di oligarchie direttamente espresse dall'establishment capitalistico. Dalla variante cristiano-fondamentalista di Bush Jr. a quella mediatico-populista e aziendalista di Berlusconi. La ricetta di Ginsborg? Tanta società civile, ma non in senso eco-

È possibile opporre la cittadinanza e la partecipazione alla logica dispotica della globalizzazione e della tecnocrazia?

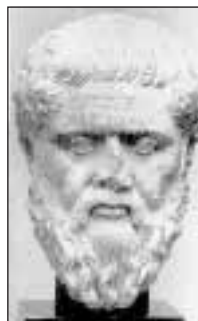
nomico, bensì di cittadinanza: dalla famiglia, alle associazioni, alla democrazia deliberativa, alle Onlus, alla cooperazione, ai movimenti. E l'Europa? Decisiva per Ginsborg, ma non nella forma attuale, sequestrata com'è dalla tecnocrazia senza politica democratica, e inchiodata a parametri di convergenza monetaria senz'anima (e Francia e Olanda l'hanno rifiutata). In sintesi ci vuole un innesto massiccio di democrazia diretta per Ginsborg, come nel caso del Forum sul bilancio partecipativo di Porto Alegre in Brasile, dove i quartieri cittadini eleggono una quota di deputati per deliberare il bilancio in funzione di «autorità». Altra risorsa, ignorata dalla sinistra almeno dai tempi del piano Meidner in Svezia: la democrazia economica. In direzione delle cooperative, della democrazia industriale, del potere di intervento degli utenti sugli enti pubblici. E ovviamente la scuola che deve essere pubblica, laica e pluralista, contro il fondamentalismo privatistico.

Tutto giusto e non si può che consentire. Con una sola osservazione. Mancano nel «reticolo» di Ginsborg i partiti, istituto principe della società civile democratica. Comunità insostituibili di partecipazione, selezione di élites, programmi e interessi. Certo partiti non lottizzatori, né invadenti e affaristici, e meno che mai aggregati di opinione o cartelli elettorali che ci farebbero tornare all'Italia notabilare dei vecchi partiti parlamentari. Ebbene la «democrazia che non c'è», senza partiti veri e radicati e indipendenti dalle lobbies, ci sarà ancora meno. E ancor meno ci sarà la sinistra. Garantito.

CLASSICI Nella Bur «I Miti di Platone»: il ruolo pedagogico e politico del racconto favolistico e la sua complementarietà alla filosofia Mito, quella «nobile menzogna» che fa crescere migliori i cittadini

di **Alessandro Stavru**

Pochi luoghi dell'opera di Platone risultano avvincenti come quelli in cui ricorrono i suoi celebri miti. Il meraviglioso racconto della nascita di Eros, generato da Espe-diente e Povertà; quello ancor più splendido dell'uomo lacerato, alla disperata ricerca della propria metà perduta; la fondamentale allegoria dell'ascesa dalle tenebre della caverna al bagliore della conoscenza; le affascinanti descrizioni di mondi lontani e fantastici come quello di Atlantide, modelli di giustizia e buon governo; le dettagliate ricostruzioni di un aldilà in cui l'anima si purifica prima di reincarnarsi: questi e altri suggestivi racconti sono stati raccolti e commentati da Franco Ferrari in un volume (*I miti di Platone*, BUR, Milano 2006, pp. 357, euro 12) arricchito da un'ampia introduzione del curatore e



funzione politica, in quanto esprime una verità di natura etica, finalizzata a istruire il cittadino al retto comportamento. In quest'ottica, il buon governo di uno Stato dipende direttamente dalla qualità delle favole che vi vengono insegnate. È pertanto indispensabile «sovrintendere ai pro-

duttori di miti, accettare quel che fanno di buono e rifiutare il resto. Bisogna convincere le balie e le madri a raccontare ai bambini i miti ammessi nella città, e a mettere più impegno nel formare le loro anime con i miti che i loro corpi con le mani». Le parole di Platone chiariscono il ruolo pedagogico del racconto favolistico, il quale deve rivolgersi soprattutto ai giovani, ingenerando un processo di identificazione con la tradizione storica, religiosa e culturale della città. Il mito si caratterizza per la sua persuasività, per la sua capacità di suscitare incanto e meraviglia, inducendo l'interlocutore ad accogliere tesi che altrimenti rischierebbero di essere respinte. In questo senso, esso è complementare e non contrapposto al ragionamento filosofico. La sua dimensione affabulatrice si sovrappone alla logica dell'argomentazione razionale, esprimendone la natura tensionale ed esortativa. Al pari di

EX LIBRIS

Le nostre idee più chiare sono figlie di un lavoro oscuro

Paul Valéry

IL CALZINO DI **BART**

RENATO PALLAVICINI

L'arte paziente del fumetto

«Lavorare a una storia è un rapporto di equilibrio, come andare a pesca. Stai in attesa che il pesce abbocchi per farlo uscire dall'acqua... Con gli anni mi sono fatto l'idea che un buon autore è uno che sa aspettare l'esatta maturazione di una scena e che sa pescarla al momento giusto». Così scrive Igor Tuveri, in arte Igart, in questo suo *Storyteller* (Coconino Press, pagine 128, euro 13,90), diario di come nasce un fumetto: tutt'altro che un manuale, piuttosto, come recita il sottotitolo, «appunti di viaggio nel mare del racconto». Igart, autore e disegnatore raffinato, nonché fondatore di una delle più interessanti realtà editoriali, la Coconino Press, ha riversato nel libro il frutto della sua pesca: disegni, schizzi, lettere, impressioni, ricordi di viaggi. *Storyteller* è un'ulteriore prova di come il fumetto d'autore sia il risultato di un lavoro lungo e paziente, fatto di ispirazione e documentazione, di memorie e pensieri, di debiti e invenzioni. Del resto Igart «produce» i suoi fumetti in tempi lenti: il suo *5 è il numero perfetto* ha avuto una gestazione e una nascita editoriale che hanno richiesto anni (di recente è stato ripubblicato dalla Rcs nella bella collana «24/7»); e attualmente sta lavorando a una lunga storia, *Baobab*, che centellina in volumetti di 24 pagine (i primi due sono usciti, sempre da Coconino) e che non si sa per quanti altri ancora si distenderà. Si svolge tra il Giappone dei primi anni del Novecento e l'immaginario stato del Parador. Il Giappone Igart lo conosce benissimo, ci ha vissuto e lavorato a lungo e ci torna periodicamente, magari a documentarsi, scattando foto e intrattenendosi epistolari con la sua traduttrice; mentre nel Parador, ovviamente, non c'è mai stato ma ci ha messo dentro le lunghe spiagge del suo Poetto. In *Storyteller* trovate la vita,



rpallavicini@unita.it

le amicizie, gli incontri tra Bologna, Parigi e altri luoghi; ci trovate omaggi letterari, cinematografici, musicali, televisivi. E ovviamente omaggi al fumetto, d'autore e popolare. Purché sappia autenticamente raccontare.

Eros, divinità alla costante ricerca del soddisfacimento del proprio desiderio, il mito si pone in una dimensione intermedia tra la privazione e il possesso della sapienza. Esso viene così a rappresentare una splendida metafora della *philosophia*, del puro amore della conoscenza. Per Aristotele, il più grande degli allievi di Platone, «colui che ama il mito è in un certo senso filosofo: il mito è infatti costituito da un insieme di cose che destano meraviglia». In virtù del suo intrinseco deficit conoscitivo, il mito può quindi non coincidere con le supreme verità metafisiche, fino a rivelarsi una semplice «menzogna». Merita però comunque un'approfondita riflessione, anche a costo di derogare dai rigidi principi del pensiero razionale. Come infatti raccomandava lo stesso Platone, «vale la pena correre il rischio, giacché questo rischio è bello».

MARIO RIGONI STERN ci consegna un piccolo libro in cui racconta Inverno, Primavera, Estate, Autunno: lo scorrere di un ciclo eterno che abbiamo perduto

di Oreste Pivetta

Mario Rigoni Stern non sta certo tra gli autori da copertina, cioè alla moda, anche se si è adattato a una passerella televisiva, nel corso della quale non ha mai neppure per un attimo tradito se stesso e di fronte a un intervistatore, Fabio Fazio, che lo interrogava sul freddo di ieri e sul freddo di oggi (quale sia peggio) non ha esitato a raccomandarci le mutande di lana. Aiutandoci anche attraverso questo sobrio e all'apparenza un po' vetusto consiglio a sistemare le nostre ansie, i nostri stupori, i nostri aggettivi (l'epico freddo «polare» di cui sono carichi i nostri notiziari televisivi), dentro la storia, nell'universo mondo e persino al confronto con le abitudini della modernità. Perché Mario Rigoni, a partire dalla narrazione di quella catastrofe umana che fu la ritirata di Russia e della felicità di tornare, ci ha educato a capire quanto possa valere o non valere la vita, contrapponendola alla morte, alternando guerra e pace, frastuono delle armi e rumori della natura. Forza dei suoi anni: ne ha compiuti da due mesi ottantacinque (è nato il primo novembre 1921 a Asiago).

Noi, che non vediamo più le stagioni

Anche in quest'ultimo piccolo libro, *Stagioni*, appena pubblicato da Einaudi, dove si racconta appunto di Inverno, Primavera, Estate e Autunno e dove si comincia dalla neve pascoliana («Nel bel giardino il bimbo s'addormenta. / La neve fiocca lenta, lenta, lenta...») da un sonetto di Giovanni Pascoli e si continua con la neve dei campi di battaglia, dell'Albania e di Nikolaevska, i ricordi si alternano: i quadri della disperazione e quelli della vita quotidiana, tra i lavori e i boschi. Di Nikolaevska Rigoni Stern ci raccontò nel suo libro più famoso, il primo, *Il sergente nella neve*, il dramma di una guerra folle e dei poveracci che dovettero viverla. Rigoni Stern è il grande narratore della nostra storia novecentesca: basterebbe mettere in fila i suoi romanzi (come fece Eraldo Affinati per un volume dei Meridiani Mondadori, *Storie dell'Altipiano*), a partire dal bellissimo *Storia di Tonle*, per rivedere tanti momenti, dalle trincee della Grande Guerra alla lotta partigiana, il fascismo, la sua retorica, la sua demenza, l'umiliazione dei poveri, la sofferenza della gente comune. Ma Rigoni Stern è anche il cantore della natura, nell'alternarsi delle stagioni, degli animali, seguiti con passo lento lungo sentieri e boschi. Senza retorica, ma con la sobrietà di chi è parte di quell'universo e lo vive così e lo descrive dal punto di vista degli altri, tutti, rispettoso, dal gradino più in basso, come se non volesse disturbare. Una «lezione di stile» che è anche lingua letteraria: l'essenzialità e la proprietà, quel descrivere le cose per quello che veramente sono, alberi o animali, pietre o prati, fa parte del rispetto che si deve, tutto il contrario



Un paesaggio invernale

della nostra grossolana superficialità, che è supponenza e «specismo», cioè convinzione della

La neve, i boschi le montagne: la vita e la disperazione provocata dalle guerre

superiorità della nostra specie di fronte al mondo intero, precipitando facilmente nel razzismo.

Mario Rigoni Stern ci accompagna da inverno a inverno: «Una mattina di dicembre vedrai il cielo uniformemente grigio, le montagne dentro le nuvole, i boschi più scuri e, da una catasta di legna schizzar via lo scricchiolo. Il suo campanellino d'argento ti dirà prossima la prima neve». I luoghi sono quelli consueti della narrazione di Mario

Rigoni, seguendo le stagioni e l'improvvisazione dei ricordi: Asiago dell'infanzia e della giovinezza, le grandi pianure del Don, ancora Asiago, un ufficio del catasto (dove il reduce dalla guerra e dai campi d'internamento tedeschi fece l'impiego fino alla pensione), la casa nuova, i boschi, le cime dell'Altipiano attorno alle quali si combatté la prima guerra mondiale. Il movimento è lento: le macchine, tranne quelle della guerra, quelle civili, sono rare e

quando se ne scorge una, per quanto pacifica, è un fastidio. C'è una rottura rispetto alle no-

Uno scarto tra la natura e la metropoli Un libro da leggere nelle scuole

Stagioni
Mario Rigoni Stern
pagine 140, euro 10,80
Einaudi

stre abitudini cittadine ai nostri paesaggi che sono strade e parcheggi, rispetto alla nostra cultura (anche quella letteraria o cinematografica: non si gioca tutto sul ritmo dentro la metropoli?). Riconoscere questo scarto potrebbe sembrare un trauma. Le pagine di Rigoni non consolano, non sono la mappa nostalgica della natura buona e basta. Sono la prova di una nostra perdita: non sappiamo, non conosciamo, alla fine non proviamo nulla. Si comincia dal nostro analfabetismo: la perdita di quel vocabolario «funzionale» che qualsiasi contadino praticava e difendeva per sopravvivere, distinguere una pianta dall'altra, la legna per ardere da quella per costruire, scorgere un segno all'orizzonte, camminare. In questo senso *Stagioni* mi sembra un ritratto disperato della nostra umanità.

Quante volte Rigoni si trova a usare espressioni del genere: «non sentiamo più, non vediamo più...». Non è solo la sparizione di una immagine o la scomparsa di un suono, è anche la fine della nostra esperienza, qualcosa che si perde, mentre la nostra coscienza si rimpicciolisce fino ad esaurirsi. Non è solo riconoscere una pianta o un fiore. È piuttosto imparare a vivere e a giudicare, a possedere un riferimento che non sia il muro grigio di una città. Per questo *Stagioni* sarebbe da leggere nelle scuole. A rischio che non lo capiscano.

LA MOSTRA L'esposizione milanese a palazzo Reale ricostruisce il percorso dell'artista dal futurismo al confronto con cubismo e primitivismo. Una serie di foto inedite

Dal disegno alla scultura, l'incontenibile furore plastico di Boccioni

di Paolo Campiglio

Eredità dei precedenti assessori alla cultura Salvatore Carrubba e Stefano Zecchi, la mostra di Boccioni inaugurata in ottobre a Palazzo Reale a Milano rappresenta un ideale connubio tra analisi scientifica ed esigenza divulgativa intorno ai uno dei grandi dell'arte del nostro secolo. L'evento, che ha richiesto una preparazione di quasi quattro anni, non è paragonabile alla contigua mostra di Tamar de Lempicka, alla quale, per sorte, si trova malamente affiancata quasi nelle stesse sale del pianterreno, ma alla quale si contrappone per un'impostazione alquanto differente, si può dire, lenticolare, volta a porre al vaglio il minimo appiglio filologico per ricostruire un breve ma significativo segmento creativo del maestro del Futurismo, tra la fine del 1912 e la primavera del 1913: mesi che videro l'artista in

preda a una sorta di furor plastico, un'infatuazione tridimensionale volta a rifondare le ragioni stesse della scultura contemporanea, complice la rivoluzione, ancora tutta teorica, auspicata nel *Manifesto tecnico della scultura futurista* (estate 1912).

La mostra, a cura di Laura Mattioli Rossi, riesce nella difficile impresa di gettar luce sul percorso creativo di Boccioni scultore, da una situazione di partenza devastante, considerando la perdita di gran parte delle sculture in gesso (gettate nel 1927 in una discarica dallo scultore Pietro da Verona) e la carenza di dati documentari. Le novità dal punto di vista scientifico sono molte e rilevanti, come si evince anche dal bel catalogo Skira; ad esempio, la serie di fotografie dello studio dell'artista ai Bastioni di Porta Romana 35 (molte inedite provenienti dall'archivio Bisi-Fabbri) con cui si apre l'esposizione milanese: nei locali più ampi dove



Umberto Boccioni nel suo studio posa accanto a un modello in gesso (1913)

egli si trasferisce a partire dal 1913, in vista della produzione plastica, si scorgono, tra le altre, opere come *Testa+casa+luce*, in fase di esecuzione. L'intento boccioniano di «far vivere gli oggetti rendendo siste-

matico e plastico il loro prolungamento nello spazio», il primo polimaterismo, il concetto di atmosfera e di luce, rivelano le frenetiche scorbicande dell'artista per gli studi di Parigi prima dell'estate e nell'autunno del 1912, alla ri-

Boccioni pittore scultore futurista

Milano, Palazzo Reale
fino al 7 gennaio 2007

cerca del nuovo, l'aggiornamento sulle opere polimateriche di Braque, la visita a Picasso e Brancusi e, forse, a Rosso. Una sezione della mostra, altro aspetto inedito, pone in relazione *Madame Noblet* (1896) di Medardo, *L'Antigrazioso* (1913) di Boccioni e il precedente picassiano *Tête de femme (Fernande)* (1909) a indicare il percorso di metabolizzazione attuato dall'artista, dall'assimilazione dei valori atmosferici di Rosso, alla frattura di piani cubista e all'anticlassica bellezza di Picasso, in nome di un antigravioso (ritratto della madre) che non può prescindere, tragicamente, dagli elementi architettonici che lo attraversano. Già da fi-

ne 1912 appare chiaro come il confronto con Picasso e Gris si traduca in una vera e propria presa di coscienza del primitivo, precedentemente ipotesi non vagliata dall'artista, tutto preso dalle smanie di contemporaneità futurista, nell'adozione di stili accentuatamente «brutti» come è evidenziato in mostra dal confronto tra il picassiano studio per *Demoiselle Femme nue* (1907) e un acquerello del 1912 o *La mère de l'artiste* di Gris e lo studio della scultura *Vuoti e pieni astratti di una testa*.

La mostra, di sala in sala, propone il rapporto stretto, e oggi per la prima volta chiarito, tra disegno e opera, ricostruendone le tappe in funzione della progettazione scultorea, o *d'après* rispetto a quella, sempre più svincolata dalla tentazione polimaterica, anche grazie alle segrete influenze di Margherita Sarfatti oggi più chiare, verso una compiuta sintesi plastica. Il gruppo più consi-

stente di opere si situa nel 1913 in vista della personale parigina alla Galerie La Boëtie nel giugno di quell'anno. A questa fase corrisponde la meditazione sulla figura virile in moto, risalente all'*Homme qui marche* (1899) monumentale di Rodin visto a Roma, nella ricerca di un assoluto plastico, che avrà come tappa decisiva la celebre scultura *Forme uniche nella continuità dello spazio* (1913), qui nella versione più vicina all'originale in gesso (1931) appartenente alle collezioni civiche milanesi. La mostra culmina con una sala memorabile, che riflette l'estrema influenza della meditazione boccioniana sull'antiscultura tra 1914 e 1915, nelle opere pittoriche della maturità incentrate sul dinamismo plastico, radunando testimonianze irripetibili, provenienti da importanti collezioni internazionalmente (Londra, Guggenheim (Venezia), Gnam (Roma)).



il salvagente

Pioggia di carte di credito ma la concorrenza è scarsa

Analizzando le 12 card più diffuse, si scopre un tacito accordo tra chi le emette. Infatti...

Busta paga, bonus, Tfr...

Ecco cosa cambia in concreto con il via libera alla Finanziaria.

Apparecchi difettosi

Perché tostapane, frullatori & C. danno sempre più problemi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Islam e Occidente. E il resto del mondo?

MARIO SOARES

Il terrorismo globale è un flagello che sta mettendo in discussione quel che rimane dell'ordine mondiale (quel che ne rimane) e che, visto il suo carattere imprevedibile, nessuno può sapere quando, come o dove attaccherà. Per questo, la lotta contro il terrorismo è un imperativo morale e politico di importanza capitale che non può né deve essere traslocato dai Governi responsabili.

tiamo le nostre società democratiche e su cui basiamo credibilità politica ed autorità morale. Senza volerlo, facendo così seguire il gioco impostoci dal terrorismo. La lotta contro il terrorismo non può essere pensata come una "guerra" - e men che meno una "guerra preventiva" - tra Occidente ed Islam. Tale semplificazione dei concetti di Occidente ed Islam è riduttiva, pericolosa e, in ultima istanza, falsa, nella misura in cui non prende in considerazione la complessità dei valori che rappresentano. Una complessità che può portarci a commettere errori grossolani (come è già accaduto), avvicinandoci, gradualmente e quasi senza rendersene con-

comunista. Comunque sia, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dalle Nazioni Unite all'unanimità nel 1948, insieme ad altre Carte su diritti umani sorte negli anni successivi, continua a rappresentare la maggior contribuzione giuridica e politica per quello che Leopold Senghor chiamava la «civiltà dell'universale». La complessità dell'Islam, la sua eccezionale storia di civilizzazione che tante impor-

tanti apporti ha dato allo stesso Occidente, la varietà irriducibile delle sue differenti correnti religiose, tutto questo ci consiglia di non confondere l'Islam con il fondamentalismo globale né con i cosiddetti paesi arabi moderati che, oltre la loro apparenza di docili relazioni con l'Occidente, continuano ad essere feroci dittature o intollerabili teocrazie. Il fondamentalismo globale non è un'esclusiva dell'Islam. Con maggiore o mi-

nore violenza, non possiamo scordare i fondamentalismi cristiano, giudaico o indu, solo per citare i più conosciuti. Con ciò possiamo concludere che il fondamentalismo globale non ha solo radici religiose, ma anche geopolitiche e sociologiche che molto hanno a vedere con il sottosviluppo, con vaste aree di disoccupazione, con la fame, con la cultura della violenza che tutti i giorni si insinua nelle televisioni del mondo intero,

con la criminalità internazionale organizzata e con l'umiliazione, così ostentata, del capitalismo finanziario e speculativo dei vari paradisi fiscali. D'altra parte, l'Occidente non è oggi un soggetto compatto né omogeneo. L'egemonia degli Stati Uniti - autodefinitisi «impero del bene» -, sotto l'Amministrazione Bush, si sta dirigendo a tutta velocità verso un disastro politico, economico e sociologico di proporzioni inimmaginabili. L'Unione europea, incapace di definire una sua strategia autonoma in rapporto con gli Stati Uniti, pecca di omissione e di incapacità d'intervento, carenza di leadership con autorità morale e autentici-

l'Islam e si trova in un rapido processo di cambiamento. I cosiddetti Paesi emergenti - Cina, India, Russia, Brasile, Sudafrica, Indonesia - sono a un passo da un momento di affermazione con l'offerta delle migliori opportunità. È naturale. Solo con un'ampia riforma delle Nazioni Unite che punti su una sorta di allineamento mondiale, potremo affrontare - con possibilità di successo - le grandi sfide mondiali: la pace, l'eliminazione del terrorismo, lo sradicamento della povertà, delle minacce ecologiche che pendono sul Pianeta, lo stabilimento di un riordino mondiale per tutti i popoli della Terra, con ugua-

La lotta contro il terrorismo non può essere pensata come una guerra tra Occidente e Islam né è accettabile semplificare due realtà al loro interno assai variegata e complesse

Detto ciò, questa battaglia non può essere una battaglia cieca in cui si corra il rischio di fustigare popolazioni innocenti o ridursi ad applicare politiche di eccessiva sicurezza che mettono in discussione le garanzie dei cittadini, i diritti umani e lo stesso diritto internazionale. Perché, in tal caso, metteremo in discussione i valori essenziali su cui cimen-

to, verso una guerra di tipo religioso che significherebbe un passo indietro di secoli nella storia della civiltà. Sarebbe il peggio che possa succederci. È possibile che alcuni valori del cosiddetto Occidente non siano così universali come gli abbiamo giudicati noi stessi a cavallo tra XX e XXI secolo, dopo il collasso dell'universo



Periferia di Baghdad, una donna irachena davanti a un soldato americano. Foto di Jim MacMillan/AP

Il mondo è molto più vasto dell'Occidente e dell'Islam e si trova in un rapido processo di cambiamento. Anche per questo è indispensabile una riforma delle Nazioni Unite

ca dimensione politica. L'America Latina, il terzo polo occidentale, si presenta oggi, nel contesto mondiale, in una fase di accelerata trasformazione, indecisa tra un radicalismo populista e un riformismo moderato simile alla socialdemocrazia. Magari fossero capaci di capirsi a vicenda...

Ma il mondo è molto più vasto dell'Occidente e del-

gianza, maggior libertà e maggior solidarietà, in un mondo più giusto e umano. Il resto non sarà che pura retorica destinata a sparire nello stesso istante in cui i discorsi verranno pronunciati.

Mario Soares è stato presidente e primo ministro del Portogallo. Copyright Ips. Traduzione di Leonardo Sacchetti

Come rivoltare l'Onu

ALEXANDER CASELLA

Ora che Ban Ki-Moon ha assunto le funzioni di Segretario generale delle Nazioni Unite, sulle sue spalle è caduta in eredità una organizzazione che nella sua cinquantennale storia non ha mai toccato un così elevato livello di visibilità e, per dirla con le parole di uno dei suoi funzionari più anziani, non è mai stata in condizioni peggiori sia sotto il profilo amministrativo che sotto quello politico. In cima alla lista dei problemi dell'Onu, il programma «oil for food» in Iraq, che potrebbe essere stato il più grosso caso di corruzione della sua storia, e i fondi neri non contabilizzati che sarebbero ancora valutabili in miliardi di dollari. E anche se i governi hanno parte della colpa, la principale responsabilità va attribuita al segretario delle Nazioni Unite che ha gestito il programma. Il bombardamento del quartier generale dell'Onu a Baghdad il 19 agosto 2003 non avrebbe potuto essere totalmente evitato, ma le massicce perdite tra il personale dell'Onu avrebbero potuto essere circonscritte se un certo numero di precauzioni in materia di sicurezza fossero state adottate da un sistema Onu che Martti Ahtisaari, ex presidente della Finlandia e vecchio amico dell'Onu, ha definito «inefficiente». Timor Est, un tempo presentato come il maggior successo delle Nazioni Unite in materia di «nation-building», è stato nel migliore dei casi un parziale fallimento. Quanto al pubblicizzato processo di «riforma dell'Onu», non si sono materializzati risultati concreti e le poche proposte emerse sono state respinte dall'Assemblea Generale. Queste carenze rivelano una organizzazione che è, nel migliore dei casi, di serie B. Porvi ri-

medio sarà la principale sfida di Ban Ki-Moon. L'anello debole della catena è il segretario, una macchina burocratica forte di 8.000 dipendenti con il compito di dare attuazione alle decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea Generale. Il programma «oil for food», le carenze in termini di sicurezza a Baghdad e il modo fiacco in cui è stato affrontata la questione delle accuse di molestie sessuali, sono stati tutti fallimenti del segretario, un colosso tenuto in vita da un pugno di persone dedite al proprio lavoro che combattono ogni giorno in un labirinto di regolamenti insensati contro un sistema nel quale l'inerzia regna sovrana, il nepotismo è la regola e l'eccesso di personale un sistema di vita. Al momento il Segretario generale dispone di un gabinetto di 31 manager oltre agli 85 rappresentanti speciali e consiglieri. Tra il personale anche un consigliere speciale per l'Africa e un consigliere speciale per i compiti speciali in Africa, un consigliere speciale per l'Iraq e un coordinatore di alto livello per l'Iraq. Questi personaggi non comprendono una nutrita gruppo di consulenti «da un dollaro l'anno», per lo più ex alti funzionari delle Nazioni Unite che godono dello stato di diplomatici che consente loro di evitare il pagamento delle imposte sul reddito. Sarà compito di Ban Ki-Moon decidere se servono a qualcosa. Trasformare il segretario in una organizzazione snella, responsabile ed efficiente comporterà anche una lucida rivalutazione del ruolo del Segretario generale. La Carta delle Nazioni Unite descrive il Segretario generale come «il responsabile amministrativo dell'organizzazione». Quindi il compito principale del Segretario generale è quello di amministrare il segre-

tariato. Gli organi di informazione riderebbero di un Segretario generale che si definisce portavoce dei poveri, incarnazione degli elementi costitutivi dell'Onu o depositario della sua missione di promuovere la pace. Ma in tempi di crisi quando i governi sentono che sono in gioco i loro interessi e arriva il momento critico, i pronunciamenti del Segretario generale potrebbero non avere alcuna attinenza con il tema all'ordine del giorno. E l'attuale deficienza della posizione ha rivelato in ultima analisi la mancanza di reale influenza. La missione di Ban Ki-Moon consisterà nel restituire il senso della realtà ad una carica che talvolta è apparsa poco aderente alla realtà del mondo contemporaneo. In questa opera il nuovo Segretario generale sarà agevolato dai molti anni passati al governo che lo avranno reso particolarmente sensibile a ciò che gli Stati membri si aspettano da una organizzazione che hanno creato e che finanziano. Ban Ki-Moon avrà bisogno di buon senso, di acume politico e di una bussola morale. Secondo le norme dell'Onu tutti gli alti funzionari delle Nazioni Unite, con l'eccezione del Segretario generale, debbono rendere nota la loro situazione patrimoniale. Tornerebbe a tutto merito di Ban Ki-Moon se in una delle sue prime dichiarazioni scegliesse di fare altrettanto. Sarebbe un piccolo, ma significativo passo in vista del ripristino della credibilità di una organizzazione che rimane in ogni caso insostituibile.

Alexander Casella ha lavorato per 20 anni con l'Unhcr, l'Alto Commissariato Rifugiati delle Nazioni Unite. © International Herald Tribune. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Carta e web, la mia dieta di notizie

ANDREAS WHITTAM SMITH

Da quando dispongo di un accesso a banda larga ad Internet è cambiato il modo in cui apprendo quanto accade nel mondo. Una nuova ricerca apparsa la settimana scorsa dimostra che sono tutt'altro che il solo ad aver modificato la mia dieta mediatica. In particolare, ho ridotto di molto il tempo che dedicavo a seguire i telegiornali e i programmi televisivi di approfondimento giornalistico. Ora, a meno di notizie significative come, diciamo, gli attentati nella metropolitana di Londra e sugli autobus del luglio 2005, passo più tempo a guardare le previsioni del tempo in Tv che i telegiornali. Nella ricerca commissionata dalla società «Ofcom» a persone di ogni parte del mondo è stato chiesto se, disponendo di un accesso a banda larga, guardavano più o meno televisione. In tutti i Paesi oggetto della ricerca almeno un terzo dei consumatori che disponevano della banda larga a casa guardavano meno televisione. Le ragioni di questo fenomeno erano fornite dalle risposte ad un'altra serie di domande: ha mai guardato o scaricato tramite il suo Pc: clip televisive o interi programmi, video prodotti da altri o clip di informazione giornalistica? Nel Regno Unito il 34% circa di quanti hanno risposto aveva scaricato clip televisive o interi programmi, la stessa percentuale aveva guardato video prodotti da altri e il 38% aveva scaricato clip di informazione giornalistica. Per quanto mi riguarda sono le due ultime categorie ad avermi attirato. Ovviamente per guardare i video prodotti da altri devo andare su un sito come «YouTube» con la sua congerie di video prodotti da adolescenti-

Ma basta evitarli e usare il motore di ricerca per vedere se ci interessano. Ad esempio durante la battaglia di Segolene Royal per assicurarsi l'investitura del partito socialista in vista delle elezioni presidenziali in Francia, ho avuto modo di vedere un video che la ritraeva durante un incontro privato con i suoi consulenti. Si lamentava del fatto che gli insegnanti francesi invece di preparare le lezioni si dedi-

minante, sono stato colpito da una breve notizia, letta su Internet, secondo cui Ted Haggard, uno dei leader dei cristiani evangelici, aveva una relazione con un prostituito di sesso maschile. Sono andato sul sito del «New York Times» dove ho trovato riferimenti ad una televisione locale di Denver che aveva parlato con Ted Haggard. Sono andato sul sito della televisione di Denver e ho scaricato l'iniziale dichiarazione di Haggard che negava le accuse, la

La banda larga ha cambiato il mio modo di tenermi informato: leggo più giornali guardo meno tv e cerco su Internet le informazioni che mi servono e nessuno dice

successiva ritrattazione ed infine la sua lunga confessione resa a migliaia di membri della sua chiesa. Naturalmente, come nel caso del filmato di Segolene Royal, si trattava di materiale allo stato grezzo. In realtà avevo creduto alle dichiarazioni di innocenza del pastore Haggard nella prima intervista. Mi ero reso conto, pur se in forma attenuata, della sua forza come predicatore. Dovrei anche aggiungere che le sue scuse e le spiegazioni fornite alla sua congregazione in lacrime erano quanto mai efficaci. In questo modo Internet consente di rispettare la regola familiare a tutti gli studenti di storia: quando è possibile affidatevi alla fonte originale. La «Ofcom» ha fatto delle domande anche riguardo ai quotidiani: «da quando avete la banda larga, leggete più o meno i quotidiani nazionali?». Qualcuno potrebbe rimanere sorpreso

nell'apprendere che i quotidiani non erano colpiti quanto la televisione. Mentre il 33% di quanti avevano risposto al sondaggio aveva guardato meno televisione, solo il 27% aveva dedicato meno tempo alla lettura dei quotidiani. Personalmente non ho ridotto il tempo che dedico alla lettura dei quotidiani e d'altra parte non avrei potuto farlo. Ma integro questa lettura dando una scorsa su Internet ai giornali stranieri. Quando la situazione in Medio Oriente si infiamma, scarico regolarmente da Internet le notizie dell'eccellente quotidiano israeliano «Ha'aretz». Quasi tutti i giorni da una letta al «New York Times», al «Washington Times» e al «Los Angeles Times» a caccia di recensioni cinematografiche, di novità editoriali e di altre notizie. Ho messo a punto, senza rendermene conto, un approccio del tutto personale all'informazione, basato su fonti principali e fonti accessorie. Le mie fonti principali sono «The Independent» e, a seguire, «The Guardian», il «Daily Mail», «The Financial Times» e il «Telegraph». Questi quotidiani li consulto ogni giorno. Tutto il resto rientra nelle fonti accessorie e ciò vale per i telegiornali britannici, per i video clip e per i quotidiani stranieri online. In questo contesto il vantaggio dei quotidiani rispetto alla televisione va individuato nel fatto che si occupano di molti argomenti e quindi possono fungere da fonte di informazione principale per le persone che hanno interessi variegati.

Andreas Whittam Smith ha fondato il quotidiano britannico «The Independent» di cui è stato direttore dal 1986 al 1993. © The Independent. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara **U**nità

L'Unione ha vinto con un programma e quello va realizzato

Cara Unità, ho apprezzato e condiviso l'editoriale del direttore Padellaro sul «foglietto dimenticato» da Prodi. Esprime le attese e le speranze degli elettori dell'Unione. Oggi leggo sul foglio semiclandestino (come lo chiama Marco Travaglio) «Il Riformista» queste parole di Macaluso: «Chi richiama gli impegni elettorali assunti infatti non richiama mai il risultato elettorale che non fu quello che prevedevano i leader dell'Unione quando sottoscrivevano il programma. Tuttavia il silenzio di Prodi non serve a nessuno, verificaci invece se su questi temi c'è o no una maggioranza e dica a noi tutti come stanno le cose. «Io non credo che il programma elettorale possa cambiare a seconda dei voti di scarto ottenuti dall'Unione. L'Unione ha vinto con questo programma. Il margine dei voti di maggioranza non è un buon motivo per cambiare il programma sottoscritto dagli elettori, sol perché non è un margine ampio. La vittoria c'è. Non è un pareggio, nonostante si af-

fannino a spacciarla per tale sconfitta. Ma che significa «verificare se c'è o no una maggioranza su questi temi?». La maggioranza questi temi li ha proposti ai cittadini, che su questi temi le hanno dato fiducia e questi temi si aspettano di vedere realizzati. Cambiare programma in corsa sarebbe un vero e proprio tradimento nei confronti degli elettori. Che non credo proprio saranno disposti a rinnovare la fiducia alla prossima occasione.

Vanna Lora, Milano

Rock «diabolico»: Celentano ha acquistato un attico all'Inferno?

Forse Celentano si è già acquistato un attico all'Inferno, che secondo monsignor Frisina è il posto delegato al Rock. Forse sarà così gentile di dirci a quando s'inizierà a bruciare i libri e ad erigere le pire. I suoi discorsi sembrano augurare un nuovo avvento dell'Inquisizione, allora quale differenza ci sarà tra gli apostoli di monsignor Frisina e gli integralisti islamici?

Federico Nestel, Recanati

Patente di guida: perché non tornare al «vecchio» colloquio

Caro Direttore, se mi è permesso vorrei dare un consiglio al nostro ministro dei Trasporti in merito all'acquisizione della patente di guida. Perché non tornare al vecchio sistema? Eliminando i quiz e tornare al colloquio tra l'interessato e l'ingegnere o chi per esso incaricato dal Ministero? Solo ponendo delle domande in modo diretto si può

capire la maturità del soggetto sia giovane o adulto. Non dimentichiamoci che la patente di guida può essere un'arma, perché permette di guidare un veicolo e ci si può uccidere o uccidere altre persone. Non mi dilungo a sottolineare che tale argomento di grande importanza deve essere materia scolastica.

Vito Vailati, Crema

Legge elettorale: il compromesso è una via obbligata

Cara Unità, il nostro Gianfranco Pasquino conclude oggi (ieri ndr) il suo intervento a proposito di legge elettorale con un solenne suggerimento ai capi dell'Unione: «Ma poi agire senza compromessi, con urgenza e determinazione». Si potrebbe aggiungere «senza se e senza ma». Come fa uno scienziato della politica a proporre uno schema del genere quando pare chiaro che l'unico modo per fare una riforma è un bel compromesso?

Aldo Amoretti

Ho votato sempre a sinistra e ora mi ritrovo una Sanità che mi tartassa

Mi chiamo Pelle Sebastiano. Sono nato a San Luca nel 1960, risiedo a Bologna dal 1976. Sono lavoratore dipendente da 31 anni. Il mio reddito annuo è di circa 18.500 euro. Mia moglie ha un contratto part-time di 18,30 ore settimanali (in Coop Adriatica) da 3 anni. Ho un figlio ventunenne al secondo anno di scienze politiche e un altro di 14 anni al primo anno di

liceo. Vi scrivo perché voglio testimoniare il mio grande disagio, per usare un eufemismo, perché in realtà sono molto inc... Sono un elettore di sinistra dall'età di 18 anni, senza mai mancare al mio dovere (compresi i referendum). Questo mese purtroppo abbiamo bisogno della Sanità italiana; le prenotazioni sono state fatte nell'anno scorso: la più vecchia risale al 23 settembre, la più recente all'11 dicembre. Ecco l'elenco delle prestazioni con il relativo prezzo, nuovo e vecchio:

Panoramica da 25 a 35 euro
Ecografia ai reni da 36.15 a 46.15 euro
Visita oculistica da 18 a 28 euro
Visita cardiologica più ECG da 29.60 a 39.60 euro

Gastrosopia da 36.15 a 46.15 euro
Esami del sangue non completi da 26 a 36 euro
Totale prestazioni 230.90
Vorrei con sincerità che tutti questi soggetti a cui io ho dato il voto per trent'anni e che mi hanno meschinamente tradito augurargli la trasmissione del mio disagio e dei miei sentimenti. Non credo che voterò mai il centro-destra, ma se io decidessi di farlo in futuro penso che non mi troverei come adesso a chiedere i soldi ai miei genitori per pagare il mutuo della casa.

Sebastiano Pelle, Bologna

Pena di morte: «Bravo Prodi» ma continuiamo in questa battaglia di civiltà

Cari amici dell'Unità, ho votato per l'Unione, anche se non sempre Prodi mi entusiasma. Ma stavolta è stato geniale, quando, alle critiche del capo di gover-

no-fantoccio iracheno che faceva un confronto tra l'impiccagione di Saddam Hussein e l'uccisione di Mussolini, ha risposto (più o meno): «Dal 1945 l'umanità è andata avanti». Bravo Prodi! Questa sì che è comunicazione! Si poteva rispondere discutendo su differenze e analogie, ma l'argomento di Prodi è quello decisivo: io posso capire - su un piano di analisi storica - l'uccisione di Mussolini, le condanne a morte dei gerarchi nazisti, ma oggi per fortuna si sta diffondendo l'idea che la pena di morte è da rifiutare in linea di principio indipendentemente dall'entità del crimine della persona giudicata; e quindi non si ammettono eccezioni, perché una sola eccezione ne scatenerebbe diecimila. E per questo - per come la penso oggi - perfino nel caso di Hitler sarei contrario alla pena capitale. E a questo proposito propongo una campagna contro la possibile condanna a morte (cui ambienti Usa hanno accennato) dei militari americani che hanno ucciso, strupato famiglie intere in Iraq; anche in questo caso il crimine è abietto, ma: «Non toccare Caino!»

E bravo pure Pannella, da cui di solito dissento. Spero che la cosa non si risolva in una bolla di sapone. Anche se non solo l'abolizione ma anche la moratoria effettiva (sicuramente Usa, Cina, Russia non accetteranno) non sarà facile ottenerla, una azione decisa da parte della delegazione italiana potrebbe accelerare i tempi verso questo obiettivo di civiltà.

Piero Leone, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il testosterone e il potere delle donne

«In Italia, tra le risorse preziose su cui contare c'è quella, ancor così poco valorizzata, dei talenti e delle energie femminili». L'ho letto su «la Repubblica» il due di gennaio, quando i giornali sono tornati in edicola, dopo capodanno. La frase, scritta, mi ha colpita più ancora di quando l'ho ascoltata dalla viva voce dell'adorabile Giorgio Napolitano, Presidente della nostra sofferente Repubblica. Mi ha colpita perché è vera. E perché vorrei che non lo fosse. Cioè: vorrei che le donne non fossero più, come gli immigrati, come gli handicappati, come i bambini abusati, un problema. Vorrei che questo 52% della popolazione italiana non fosse razza a parte. Bensì ciò che è: una maggioranza. In qualsiasi consiglio di amministrazione basterebbero i numeri (52%) per farci comandare l'azienda. Azioniste di maggioranza. Ohibò. Perché, vedete, le donne sono milioni di persone. Come in ogni moltitudine, fra le donne, c'è una quota di esemplari di gran pregio, una fascia di normalità, una minoranza di gallinelle. Ci sono schiere di aspiranti mignotte, signorine che commerciano con il loro corpo e tengono la testolina a riposo. Ci sono donne di buona volontà che non possono realizzarsi compiutamente perché il carico del lavoro di cura è ancora sulle loro spalle, perché sono ancora soldati della riproduzione, un esercito senza paga e senza gloria, che porta sulle spalle, sacrificandosi, la nostra già meschina crescita zero, perché non vada sotto zero, tre morti ogni nuovo nato, quattro lutti ogni lieto evento e così via. Ci sono, come fra gli uomini, un tot di esemplari di qualità. Donne colte, intelligenti, creative, forti, dominanti, esigenti, problematiche, dubbiose, oneste e, in effetti, piene di energie. In genere lavorano, ma non sempre nel posto che meriterebbero. Ad ogni scatto di carriera, devono sopportare una quota di maldicenza superiore a quella dei colleghi maschi: come è arrivata fin lì? Di chi è figlia? Di chi è moglie? A chi l'ha data? (non fate quella faccia, compagni lettori, le ho sentite con le mie orecchie, queste e altri frasi, frasi anche peggiori. Quindi zitti e mosca). A parità di mansioni ricevono, talvolta, stipendi inferiori. Il cahier de doléance è lungo e monotono, tutte cose già sentite. Mi fermo qui. Voglio arrivare al mio sconcerto, di fronte al persistere del «discorso

sulle donne». È diventato un punto fisso di ogni retorica elettorale: e poi ci sono le donne, che sono tanto brave. Neanche più gli ex fascisti osano invitare le donne a sistemarsi per sempre nell'ambito delle tre C (casa chiesa e cucina? cucina cortile e casino?). A parole tutti si dispiacciono di questi invisibili lacci che tengono indietro chi, nella vita pubblica, potrebbe portare la saggezza superiore di corpi attrezzati alla riproduzione, la novità di menti abituate a concepire il potere come possibilità di mettersi al servizio per vivere tutti meglio, di sensibilità abitate dall'istinto di organizzare la società come una famiglia allargata, in cui regni l'armonia fra le generazioni, fra i sessi, fra i diversi temperamenti, fra i differenti ruoli. Incomincia ad essere un po' offensivo essere soltanto nei titoli, ricevere soltanto frasi. E allora, per distrarci da questo leggero senso di frustrazione, occupiamoci un po' di uomini. «È il testosterone quello che ti aiuta a emergere». L'ho letto sul mensile «Men's Health» («il piacere di essere uomo»): «Ricercare di aspiranti mignotte, signorine che commerciano con il loro corpo e tengono la testolina a riposo. Ci sono donne di buona volontà che non possono realizzarsi compiutamente perché il carico del lavoro di cura è ancora sulle loro spalle, perché sono ancora soldati della riproduzione, un esercito senza paga e senza gloria, che porta sulle spalle, sacrificandosi, la nostra già meschina crescita zero, perché non vada sotto zero, tre morti ogni nuovo nato, quattro lutti ogni lieto evento e così via. Ci sono, come fra gli uomini, un tot di esemplari di qualità. Donne colte, intelligenti, creative, forti, dominanti, esigenti, problematiche, dubbiose, oneste e, in effetti, piene di energie. In genere lavorano, ma non sempre nel posto che meriterebbero. Ad ogni scatto di carriera, devono sopportare una quota di maldicenza superiore a quella dei colleghi maschi: come è arrivata fin lì? Di chi è figlia? Di chi è moglie? A chi l'ha data? (non fate quella faccia, compagni lettori, le ho sentite con le mie orecchie, queste e altri frasi, frasi anche peggiori. Quindi zitti e mosca). A parità di mansioni ricevono, talvolta, stipendi inferiori. Il cahier de doléance è lungo e monotono, tutte cose già sentite. Mi fermo qui. Voglio arrivare al mio sconcerto, di fronte al persistere del «discorso

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Partirò dunque da quella sera del 25 giugno del '92. Biblioteca comunale di Palermo. Dibattito organizzato dalla rivista «Micromega» sullo stato della lotta alla mafia dopo la strage di Capaci, in cui era stato ucciso Giovanni Falcone. A un certo punto arrivò Paolo Borsellino. In ritardo perché si era dimenticato dell'impegno. Accolto da un applauso lunghissimo. Prese quasi subito la parola, aspirando una sigaretta dopo l'altra. Misurando le parole, ma usandole con una forza inconsueta. Ero seduto alla sua destra, credo che tra noi ci fossero due oratori, ce n'erano sette stipati su una predella che normalmente non avrebbe contenuto più di quattro sedie. Lo guardavo come attratto da una calamita (tutti lo guardavano così). Man mano che parlava tutti capimmo che Borsellino stava consegnando ai presenti un documento orale a futura memoria. Parlò del suo amico ucciso, parlò delle indagini, dei tempi veloci che egli stesso doveva darsi. Parlò del giudice che aveva tradito Falcone nel Csm, riservandogli un termine («giuda») che giunse sui perline come una staffilata; insieme con l'immagine, nitidissima per tutti, del magistrato palermitano al quale si riferiva. Poi fece la ricostruzione storica della campagna volta a distruggere e delegittimare i magistrati palermitani impegnati sulla trincea della lotta alla mafia. A un certo punto fece una pausa e disse: «Tutto incominciò con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia». Lo disse con un tono sprezzante e amareggiato, esistono le registrazioni di quella serata. Fu l'ultimo intervento pubblico di Borsellino. Il testamento morale di un giudice che, con il lucido istinto dell'animale braccato, sentiva che avrebbe seguito la stessa sorte dell'amico e che perciò pesò con quella gravità le sue parole. E che comunicò questo suo presagio anche alle mille persone presenti. Che infatti vollero fargli sentire da vivo l'applauso che Falcone non aveva potuto sentire. Diodici, interminabili minuti di applausi. In piedi, con le lacrime agli occhi e la pelle d'oca che non se ne andava.

Ripartiamo da lì: «Tutto incominciò con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia». Un articolo spartiacque, dunque. D'altronde chi lo aveva criticato cinque anni prima aveva ben capito quale ne sarebbe stata la forza dirompente. Aveva ben intuito l'effetto che avrebbe prodotto, nel pieno di una carneficina e nel preciso momento in cui si aprivano spazi istituzionali di una nuova coscienza e responsabilità antimafia, quell'attacco a chi si stava impegnando su una frontiera rischiosa e cruciale come quella siciliana. Tanto più se l'attacco veniva da uno scrittore che con i suoi romanzi aveva insegnato a leggere la mafia a un paio di generazioni e che quindi si sarebbe prestato a meraviglia per essere usato contro il nascente movimento antimafia. Il che puntualmente accadde. Come già era accaduto e come ancora sarebbe accaduto in quegli anni. Nemmeno per il «Corriere», fra l'altro, quell'intervento fu un episodio. Oltre al modo in cui venivano trattati Falcone e Borsellino (per avere difeso i quali dagli articoli di via Solferino dovetti subire due processi per reati d'opinione), brillò in quei giorni un editoriale non firmato (e dunque riconducibile alla direzione di allora, quella di Piero Ostellino) nel quale si affermava che accanto alla mafia tradizionale si stava affermando «un meccanismo di clientele e parentele che...rischia di trasformarsi in una sorta di mafia, sia pure di segno contrario e in nome di nobilissimi principi». Era la teoria della nuova, più nobile mafia composta anche dai familiari delle vittime (le «parentele»)! Di tutto questo, nel lungo articolo di Pier Luigi Battista, non si trova traccia. E in certa misura è comprensibile. Battista non era alla biblioteca di Palermo quella sera e quindi può condannare, impeccabilmente, il coordinamento antimafia di Palermo per avere, in un furente e improvvido comunicato, messo Sciascia «ai margini della società civile» e averlo definito un «quaquaraquà». Chissà che si immagina che fosse quel coordinamento antimafia. Non sa che era fatto da studenti stanchi di terrore e lapidi e complicità, da donne mai prima impegnate in politica, da qualche poliziotto voglioso di dare giustizia a un grappolo di colleghi assassinati. Gente semplice, non intellettuali, che per rab-



bia, la rabbia del «tradimento», usò parole assurde. Ma che difese le ragioni dell'antimafia con generosità, e Dio sa quanto fu difficile difenderle tra gli studenti dopo che l'auto della scorta di Borsellino ne uccise due davanti al liceo Meli. Si può restituire il contesto storico di allora contrapponendo a Sciascia quel coordinamento audace e smandrappato? Facendo l'elenco minimo di chi dissentì dallo scrittore siciliano e indicando in Sciascia l'anticonformista che dovette pagare il prezzo della sua libertà, sostenuto solo dai radicali (e del «Corriere», si intende)? Credo che non si possa. Credo, anzitutto, che non si possa negare al lettore l'informazione dirimente, poiché è da qui, dal racconto fedele dei fatti, che inizia il garantismo: ossia la frase con cui lo scrittore chiudeva quel suo celebre articolo, e che ne rappresentava il succo (egli scrisse infatti per protestare contro la nomina di Borsellino a procuratore capo a Marsala). Concludeva sdegnato Sciascia: «I lettori comunque prendano atto che nulla vale più, in Sicilia, per fare carriera nella magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso». La carriera di Borsellino, insomma. Era questo l'oggetto del fondo di Sciascia, che fra l'altro non conteneva mai l'espressione «professionisti dell'antimafia», che fu invece tutta farina del sacco del «Corriere» di allora. E nemmeno credo che si possa evitare di riandare agli schieramenti veri di allora. Coordinamento antimafia, il circolo «Società civile» di Milano e pochi intellettuali (Stajano, Rodotà, Rositi, oltre a Pansa) da un lato; tutti i parti-

ti, tutti i sindacati, tutti i direttori di giornale (Scalfari escluso) dall'altro, avvinti in un intreccio surreale, che univa complicità aperte, omertà di partito, bisogno di una legalità «ben temperata», rispetto sacro per il maestro di pensiero, diffidenze verso i pool di magistrati nati nei processi al terrorismo. Altro che «il vuoto» intorno a Sciascia, come afferma Battista. Pochi e con poco potere contro un intero sistema. Chi era anticonformista? No, il problema non furono gli «sciasciani di borgata» (come dice e disse Leoluca Orlando, comprensibilmente preoccupato di riconoscere la grandezza intellettuale dell'interlocutore). Il problema furono gli sciasciani di palazzo, e che Palazzo. A loro, a chi diede loro un aiuto insperato, è difficile oggi chiedere scusa. Sia chiaro: viene ben da pensare ogni tanto, vedendo certi esempi di retorica antimafiosa, che Sciascia avesse una qualche ragione. Ma non vi è certo bisogno delle analisi di Sciascia per provare fastidio per la retorica in generale. Il fatto è che nel caso specifico (l'unico su cui si può misurare il senso concreto della polemica) la «retorica» era quella che aveva legittimato la «carriera» di Borsellino. Una «carriera» che non doveva costituire un precedente. E che infatti, grazie a quella polemica, non fu un precedente per Giovanni Falcone, boicottato strenuamente - con il contributo del «giuda» - nel Csm. Poi la carriera di Borsellino, la sua celebre carriera, finì. Nel modo che sappiamo. E lui appena prima di finirla disse in pubblico: «Tutto è incominciato con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia». Non è che per caso qualcuno deve chiedere scusa a Borsellino?

www.nandodallachiesa.it

Numeri rubati

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2001, quando prese in mano le redini del Governo, l'esecutivo di centrodestra, nonostante il lassismo praticato nella seconda metà dell'anno, si ritrovò una spesa corrente primaria pari al 37,6 per cento del Pil. Niente male come «rigoroso controllo della spesa pubblica» un'impennata delle uscite di 2,6 punti percentuali di Pil, circa 37 miliardi di euro. Niente male come «eredità coi fiocchi» lasciata all'Italia, un debito pubblico di nuovo in aumento nel 2005, dopo 12 anni di riduzione faticosamente raggiunta mediante il risanamento attuato dai Governi di Ciampi, Amato, Di Ni e dai successivi governi de l'Ulivo. E che dire della rivendicazione di aver «saputo coniugare rigore e sviluppo»? Nella legislatura governata dal centrodestra, l'economia italiana è rimasta piatta, la produttività - risultato senza precedenti storici - è addirittura diminuita e le retribuzioni dei lavoratori hanno perso potere d'acquisto. Ma l'euro non c'entrava nulla, come non

c'entrava nulla l'invasione delle merci cinesi o indiane: nello stesso periodo, infatti, l'area dei Paesi euro registrava performance nettamente migliori. L'unica variabile effettivamente in espansione grazie alle iniziative del Governo Berlusconi, come documentato dall'Istat un paio di settimane fa, è stata l'evasione fiscale, alimentata dall'abbandono di direzione politica delle iniziative per contrastarla e da oltre venti condoni (più o meno tombali). Inoltre, verrebbe da chiedere agli eccitati leader del centrodestra come mai, pur essendo così sicuri della bontà delle misure da essi adottate, stimavano nella Relazione Trimestrale di Cassa del 5 aprile 2006 (non dell'aprile 2005) un fabbisogno di circa 31 miliardi di euro (quasi due punti percentuali di Pil) peggiore di quello indicato ieri dal ministero dell'Economia? (fabbisogno previsto da Tremonti per il 2006: 66,5 miliardi di euro; fabbisogno effettivo: 35,2 miliardi di euro). Una sottostima non proprio trascurabile, un errore che imporrebbe la rescissione del contratto con quell'istituto di ricerca economica che facesse una previsione per l'anno in corso così radicalmente sbagliata. Delle due l'una: o l'ex ministro dell'Economia non credeva nell'efficacia delle sue politiche e ne sottoestimava in modo clamoroso gli effetti; o ipotesi decisamente più realistica - le sue

politiche non c'entrano nulla con il risultato raggiunto. Tale positivo risultato si deve, infatti, in parte ad una crescita dell'economia leggermente migliore delle previsioni e, soprattutto, a quanto prospettato dall'esecutivo Prodi durante la campagna elettorale e poi via via realizzato a partire dal giorno del suo insediamento. Innanzitutto, la chiusura - credibile - della stagione dei condoni, il riavvio di guida politica alla lotta all'evasione fiscale, le misure legislative ed amministrative introdotte con il decreto Bersani-Visco del 4 luglio scorso. Come evidenziano i dati mensili sulle entrate tributarie, a partire guarda caso dal mese di aprile 2006, il comportamento fiscale dei contribuenti è significativamente migliorato. Ad esempio per il gettito dell'Iva, l'imposta più evasa: l'incremento mensile, misurato rispetto al corrispondente mese del 2005, è aumentato da aprile 2006 in avanti ad un tasso medio doppio rispetto a quello registrato nel primo trimestre dell'anno. In secondo luogo, ha concorso al positivo risultato di consuntivo il controllo della spesa corrente, nonostante la necessità di finanziare Ferrovie dello Stato e i cantieri dell'Anas lasciati a secco dall'ultima Finanziaria di Tremonti. In sintesi, i dati sono a prova di propaganda e segnalano senza ombra di dubbio che

durante la precedente legislatura non c'è stato né rigore, né sviluppo e che il rigore è merito dell'attuale governo, come pure da ascrivere all'attuale esecutivo il ritorno di attenzione politica per lo sviluppo economico. Infine, un commento alle dichiarazioni di quanti nel centrosinistra si sentono già liberi dalla necessità di fare le riforme per riqualificare le politiche di spesa pubblica: il dato sul fabbisogno 2006 è indubbiamente positivo, ma sta dentro un quadro in cui permangono notevoli criticità e, non deve essere usato in modo strumentale: 1) è un dato di cassa, ossia non tiene conto dei rinvii di spesa, quale ad esempio i circa 17 miliardi dovuti alle imprese a causa dell'insipienza e dell'irresponsabilità del Governo Berlusconi che non adottò le misure necessarie ad evitare la condanna da parte della Corte di Giustizia Europea sull'Iva per le auto aziendali: 2) è un dato gonfiato, sia sul versante delle spese che su quello delle entrate, dalle una tantum di Tremonti, ad esempio i circa 5 miliardi di entrate in conto capitale dovute ad anticipazioni di imposte sulla rivalutazione dei beni strumentali delle imprese. Insomma, le riforme devono continuare, anzi il Governo e la sua maggioranza devono essere ancora più determinati nel disegnarle e condurle in porto.

Lasciare ma per cosa?

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

E infatti, tutte le volte che posso, critico, argomento e propongo. Aggiungo che non gradisco affatto toni compiaciuti e propositi mirabolanti espressi dal governo e dal suo capo. Pertanto, capisco e, entro certi limiti, simpatizzo con lo sconfitto, ma soprattutto con riferimento al contenuto e alla filosofia politica, di un suo giustamente noto libro sulla riforma delle pensioni «Meno ai padri più ai figli», che è proprio su questo terreno che il governo sta perdendo la locomotiva riformista. Temo che abbia ragione, ma proprio per questo dovrebbe rimanere a combattere la sua battaglia. A meno che qualcuno pensi che ormai la battaglia vera va combattuta all'interno di un'altra organizzazione, al momento inesistente, ma influente sul dibattito, sul posizionamento, persino sulle politiche di oggi (e, forse, di domani), ovvero dentro i confini del Partito Democratico, il quale, a sua volta, starebbe per perdere il suo ancoraggio riformista al Partito Socialista Europeo. Allora, non capisco più che cosa davvero desiderano i miei amici riformisti dentro i DS. Li vedo, infatti, in parte schiacciati sotto un'organizzazione futura dal dubbio tasso di riformismo, in parte «abbottonati» per timore di rendere difficile l'operazione «democratica» che, già, di per sé, non mi pare né facilissima né efficacissima. Non sarebbe preferibile che Nicola Rossi e quanti condividono parte del suo pensiero politico collaborassero con Caltorola e altri, ripensassero al «riformismo che vogliamo» e scrivessero un opportuno documento in materia? Non sarebbe più utile rimanere uniti per fare penetrare i contenuti riformisti nel percorso avviato? E se i contenuti riformisti non li portano i DS dentro il Partito Democratico, visto che di effettiva mobilitazione dell'ormai famigerato popolo delle primarie non soltanto non parla più nessuno, ma nessuno predispone le modalità con le quali consentirne la partecipazione efficace, chi li farà valere? Non saranno quelli che hanno scelto l'opzione exit, ma, purtroppo, quelli che sono da tempo abituati a stare e non a fare, perché facendo, per di più riformando, si rischia.

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma si è passati dai presunti banchieri «con aggettivi» (quelli che Einaudi non avrebbe mai voluto) e dai ventilati prodromi di una Yalta bancaria al ruolo dominante della finanza nei confronti delle istituzioni della politica. Entrambe le tesi hanno comunque riaperto la discussione sul rapporto tra economia e poteri di governo, tra Stato e mercato. Tuttavia, l'estrema divaricazione di queste analisi deve far riflettere. Non si è così ingenui da ritenere che il tema politica-banche sia un inutile diversivo. Ma concentrare l'attenzione su questo aspetto preclude considerazioni di merito sulla costituzione di Intesa-Sanpaolo che dovrebbero avere priorità. L'aggregazione è di straordinaria portata. Oltre che per gli indirizzi recenti delle autorità di controllo, è stata possibile - non bisognerebbe dimenticarlo - perché, alla fonte, negli ultimi dieci anni vi è sta-

to un processo di riorganizzazione e di consolidamento del sistema bancario di rilievo storico, nell'ambito del quale si sono definite le aggregazioni che hanno dato vita ai due istituti oggi «genitori» del «gigante». Il «parto», assai veloce, non è stato tuttavia indolore: si pensi alle «cessioni» di partecipazioni o alle limitazioni di attività che si sono rese necessarie per scelte concordate (Cariparma, Friuladria) o per disposizione dell'Autorità Antitrust (gli oltre settentesco sportelli e alcuni aspetti della operatività). Ma poiché in definitiva una nuova entità di questo tipo va valutata non solo per le sue dimensioni, ma per come essa risponde alle esigenze delle imprese, dei prenditori di credito in genere e per come tutela il risparmio, è su questi aspetti, e insieme con essi sulle linee di indirizzo che saranno seguite a livello internazionale, che occorrerebbe interrogarsi prioritariamente più che sull'assetto proprietario, sugli «sponsor» o, addirittura, sul manuale Cancelli che sarebbe stato applicato nelle nomine degli esponenti bancari.

Insomma, occorre chiedersi per quali strategie innovative, per quale protagonismo nello scenario italiano ed europeo si crea il nuovo istituto. Se è vero, come è stato detto e poi da altri purtroppo contestato, che è una banca che si pone l'obiettivo, nella salvaguardia dei canoni dell'attività del banchiere, di contribuire significativamente allo sviluppo dell'economia, allora sono da attendersi decisioni e azioni concrete. Quali saranno, innanzitutto, i benefici in termini di costo per la clientela? Prima ancora, vi sarà il problema di far «colloquiare» e integrare i diversi settori dei due istituti che si aggregano perché la fusione sia effettiva e non solo nominale, come a volte è accaduto in passato. Poi andrà verificato come sarà affrontato, con intese con il sindacato, il tema dell'apporto - che è condicio sine qua non - del personale tutto, la cui attività partecipativa alla nuova impresa è garanzia decisiva di successo dell'operazione. E qui si presenta il delicatissimo tema degli esuberanti. È stato, poi, detto che il sistema

duale applicato nella governance del nuovo istituto è all'«italiana», che genera confusione e sovrapposizioni di competenze tra organi (Consiglio di Sorveglianza e Consiglio di Gestione), che, a differenza della struttura adottata in Germania - patria del sistema duale - nel Consiglio di Gestione non vi sono soltanto manager, ecc. Certamente il meccanismo adottato è eclettico; ma appare esagerato l'approccio «destruens» di talune critiche. Se quello tedesco è un sacro modello, allora occorrerebbe recepirlo nella sua interezza: anche dunque con la presenza dei sindacati nel Consiglio di Sorveglianza, proiezione della co-gestione, e anche introducendo quest'ultima nelle relazioni industriali? È invece fondamentale che i due organi rispettino puntualmente le finalità istituzionali: l'uno (Consiglio di Sorveglianza) nella definizione delle strategie, l'altro nella operatività (Consiglio di Gestione). Se ciò accadrà, lo si potrà verificare solo nel concreto procedere della nuova esperienza, così come si potrà osservare se i diver-

si comitati che sono stati costituiti agevolino o diventino superfezioni ovvero appesantimenti burocratici. È la prova del budino, alla quale occorre rimettersi, prima di riprendere le più generali valutazioni politiche sugli aspetti proprietari e su quella che spesso viene presentata, senza adeguate dimostrazioni, come la geopolitica della finanza. Non ci si può nascondere, a questo proposito, che, per esempio, il futuro delle Generali passa anche per come questa esperienza si svilupperà, per i raccordi che potranno instaurarsi, e per il modo in cui agiranno le Fondazioni. Per ora (*nunc est bibendum*) l'Italia ha un «gigante» creditizio che ci si augura abbia i piedi molto ben piantati a terra. Non è pensabile introdurre ex abrupto nel nostro Paese il tanto apprezzato «sistema Wimbleton» (purché operino qui non importa la nazionalità delle banche). Non siamo certo l'Inghilterra. E il rafforzamento ulteriore del sistema bancario italiano è fondamentale per l'economia del Paese.

Finanziaria con svista

MASSIMO VILLONE

Bene ha fatto il governo a cancellare per decreto lo scivolone sulla prescrizione nei giudizi davanti alla Corte dei conti. La «sanatoria contabile» nella finanziaria ha fatto scalpore in un momento in cui sprechi e costi della politica rimangono al centro dell'attenzione. Sul tema abbiamo presentato in Senato un nutrito pacchetto di emendamenti, a firma di Salvi, mia, della sinistra Ds. Molti firmati anche da autorevoli senatori dell'Ulivo come Bordon, Magistrelli e Manzoni. Com'è andata? In Senato, gli emendamenti del centrosinistra sono filtrati da una cabina di regia della maggioranza, con la presenza del governo. Maggioranza e governo concordano che, nel caso di maxiemendamento per la fiducia, confluiranno in esso solo gli emendamenti assentiti dalla cabina di regia. La maggioranza conviene che sprechi e costi impropri della politica siano una delle priorità. Il lavoro si avvia. È subito evidente che la maggioranza non è granitica. Avanziamo proposte di «decongestione istituzionale», come la riduzione delle circoscrizioni ai comuni maggiori e l'abolizione delle comunità montane. Nemmeno prese in considerazione. Alcune cose passano. La cabina

di regia conviene su un tetto generale agli emolumenti pubblici, valido per tutti, riferito alla retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione e quantificabile in 250.000 euro all'anno. Su altre questioni il governo frena. Per «Sviluppo Italia» - oggetto di dure polemiche, di inchieste giornalistiche, di interrogazioni parlamentari - proponiamo la fine della partecipazione statale. Il governo chiede di passare ad una proposta, assai meno drastica, di riorganizzazione come Agenzia. Proponiamo di sopprimere alcune strutture ed enti inutili. Il governo nega il proprio assenso su tutta la linea. Ed è addirittura emblematico quel che accade per le scuole di formazione della dirigenza e del personale pubblico. Il nostro paese si segnala ad un tempo per il gran numero di scuole e scolette e la bassa qualità della formazione. Molte strutture sono riferite a singoli ministeri. Proponiamo dunque di procedere a qualche accorpamento in una Agenzia per la formazione. Si apre un confronto: sopprimere le scuole da accorpate, ovvero lasciarle in piedi, creando solo un coordinamento generale? Ovviamente la soluzione giusta è la prima. Ma ciascun ministro difende la sua scoletta. E prevale nell'emendamento la seconda soluzione. Un caso da manuale. Un mini-

stro della Repubblica non può avere un interesse personale in una struttura di formazione. Allora, siamo di fronte alla cattura del ministro da parte degli interessi di casta. Non i ministri, ma i vertici delle burocrazie ministeriali trovano nelle scuole un terreno di pascolo, e un piccolo potere clientelare. Attraverso il no del ministro parlano quelle burocrazie. Si arriva così a Palazzo Chigi, al maxiemendamento, alle sorprese sgradevoli. Qualche esempio. Il tetto di 250.000 euro perde il suo carattere di generalità e viene limitato a una piccola minoranza di dirigenti pubblici (a contratto esterno). Mentre per altri casi si prevede un tetto addirittura doppio (500.000 euro) aumentabile di altri 250.000 euro. Un errore? Se è così, porta nome e cognome (su queste stesse pagine se ne leggeva, qualche giorno addietro). Non mancano poi piccole perle, come il biglietto di prima classe nei voli transcontinentali agli alti dirigenti, cui l'ultimo Tremonti aveva dato la classe economica. Ed entra nel testo la sanatoria contabile, già respinta dalla maggioranza. Apriamo un fronte, già nel dibattito in Aula sulla fiducia. Quasi riusciamo a far saltare subito la sanatoria argomentando che l'emendamento è inammissibile. Ma il no di Fi ed An a riportare la questione in Commissione Bilan-

cio fa perdere l'occasione. Votata la fiducia in Senato siamo alla terza lettura in Camera dei deputati. I tempi non consentono modifiche. Viene presentato un ordine del giorno a firma D'Elia e Pettinari. Si chiede, oltre la cancellazione della sanatoria contabile, un impegno del governo a correggere sbavature in chiave clientelare e di sottogoverno - come per i maxiemolumenti - e di puntare a soluzioni più efficaci su alcune questioni, tra cui le scuole di formazione. Il governo nicchia. Alla fine si oppone proprio sulle scuole. I presentatori insistono e l'odg è approvato con un voto trasversale: di ampia maggioranza nel complesso, più ristretto sul punto delle scuole. Il governo soccombe. Si cerca ora un colpevole per la sanatoria. Ed è giusto, certo non può essere stato l'errore di un usciere di Palazzo Chigi. Ma la questione è più ampia. Il governo non ha rispettato gli impegni assunti con la maggioranza. Di più, ha usato il voto di fiducia per negare su punti rilevanti la volontà della maggioranza. Nella vituperata prima Repubblica tutto ciò non sarebbe accaduto. O se fosse accaduto, qualche ministro o forse lo stesso governo sarebbe stato morbidamente accompagnato alla porta, con un rimpasto o una crisi pilotata. Nel bipolarismo inges-

sato di oggi, questo non è consentito. Ma allora è imperativo che il governo ascolti la sua maggioranza, e rispetti le intese con essa raggiunte. Nella vicenda della finanziaria c'è anche altro. Vediamo un governo debole di fronte agli interessi burocratici e di settore. E come può un governo battersi per la modernizzazione del paese e contro le corporazioni forti se non riesce nemmeno a resistere ai microinteressi che ha in casa? Vediamo, per il futuro, che non è utile pensare ad una finanziaria inemendabile, perché tenere la legge nelle sole mani di Palazzo Chigi non ne garantisce la qualità. Vediamo che la vera riforma della finanziaria sta nel riportarla essenzialmente in una dimensione economica. Vediamo infine che la strada per colpire sprechi e costi è difficile. Emerge nel ceto politico e nel popolo degli amministratori una resistenza trasversale, talvolta rancorosa. Ma è una strada necessaria per rafforzare l'etica pubblica, aumentare la competitività del sistema Paese, concentrare le risorse dove è utile e opportuno. In più, il tema è polarissimo, utile a migliorare l'immagine e recuperare consensi per il centrosinistra e per il governo. Il motto «molti nemici, molto onore» pare fosse di moda tempo addietro. Non più, oggi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 3 dicembre è stata di 126.585 copie</p>			



cappuccino
cioccolata
tè al limone
orzo&caffè
e tanti altri prodotti
subito pronti
con ***ristora***
i solubili buoni, veloci e convenienti

Con
ristora[®]
la vita migliora.